

L'INFERNO BOSNIA

Tank contro fucili nella piccola città musulmana Karadzic: «Farò sparire tutte le zone protette»
Vertice a Londra La Nato chiede più poteri all'Onu
Il Pds: «Possibile inviare subito 30.000 caschi blu»
Un testimone: «Così sono fuggito da Srebrenica»



Una madre bosniaca con la sua figlia mentre tiene in braccio il neonato partorito durante la fuga lungo la strada tra Srebrenica e Tuzla

Assalto finale serbo a Zepa indifesa

L'Occidente litiga su Gorazde, spariti 20mila profughi

Presiede la Corte d'assise di Reggio Calabria

Alta toga in carcere «Favori» alla 'ndrangheta

REGGIO CALABRIA. Giacomo Foti, presidente della Corte d'assise di Reggio Calabria, è stato arrestato per associazione mafiosa. Manette anche per l'ex direttore del carcere reggino Raffaele Barcella e per Antonio D'Agostino imprenditore edile. L'accusa forte di 3 pentiti: 7 guardie carcerarie, un magistrato e un direttore di carcere, è di aver consegnato la gestione della prigione reggina alla 'ndrangheta dei De Stefano. Foti da oltre un anno era impegnato a presiedere i processi contro Riina e la Cupola e contro il gotha della 'ndrangheta per gli omicidi di Scopelliti e Ligato. Tempo fa aveva dichiarato di essere al centro di «una vendetta trasversale».

ALDO VARANO
A PAGINA 8

Se il Cavaliere si fa tentare dalla propaganda

CESARE SALVI
L. DIBATTITO sul fine legislatura ha registrato un intervento di Berlusconi su *La Stampa*. Berlusconi ribadisce la scelta per il presidenzialismo ma lo indica come tema da affrontare nella prossima non in questa legislatura. Per ora dice è possibile solo un accordo sulla par condicio (ed anche aggiunge per la prima volta sui nuovi metodi per l'elezione dei vertici della Rai) nonché sullo statuto dei diritti dell'opposizione. Tutto il resto afferma il leader del centro destra è «terreno stucchevole per l'eterno gioco del rinvio». Per la verità, questa critica Berlusconi dovrebbe rivolgerla a sé medesimo e agli altri esponenti del suo schieramento. È stato il centrodestra infatti a proporre il presidenzialismo come tema di confronto per il voto nel cosiddetto tavolo delle regole. L'intervento di Berlusconi conferma che si tratta di

SEGUE A PAGINA 7

Mi sento ancora ad Auschwitz

EDITH BRUK
PER UNA sopravvissuta ad Auschwitz come me che solo ora capisco come poteva accadere e possono ancora accadere cose simili, anche se per motivi ben diversi, vivere la tragedia di un luogo come è a dir poco sfortunato per il futuro stesso dell'umanità. Nei lager nazisti mi diceva spesso anche Primo Levi, almeno c'era una speranza, rivediamo che dopo se fossimo scampati al genocidio ineguagliabile nella storia moderna ci avrebbero uccisi in ginocchio cospargendoci di cenere, il capo Partroppo non è stato così, al contrario non sapevo cosa fare di noi e ora non ci resta che la scomoda testimonianza dei fatti di allora già messi in dubbio o mescolati se non addirittura negati. Chiediamoci tutto ciò come e po-

SEGUE A PAGINA 4

Dalle parole passate ai fatti

RENZO POA
Dopo l'ondata di emozione e di sdegno si muoverà qualcosa fra gli alleati occidentali nella Nato nell'Onu cioè fra coloro che potrebbero usare la forza o anche solo il deterrente militare di cui dispongono per evitare un'altra Srebrenica? O si aspetta ancora? Si rimanderà magari tutto all'ipotetica difesa di Gorazde, la terza enclava bosniaca a cui è stata intamata la resa? Bisogna chiedere con angoscia e vergogna perché ancora una volta, così come l'altro giorno a Srebrenica, così come negli ultimi tre anni in tante città e in tanti villaggi di cui non si è mai parlato o di cui si è perso il nome Radovan Karadzic e il generale Ratko Mladic, anche nella piccola Zepa stiano giocando fino all'ultimo come il gatto con il topo. Dove il gatto è il potenziale terro-

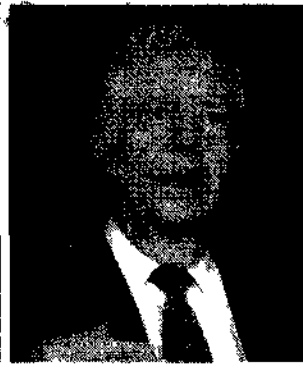
SEGUE A PAGINA 4



Karol Wojtyla
«Alt alla disfatta della civiltà»

«È ilabisso dell'abiezione. Nessuna causa può giustificare azioni e metodi così barbari. Sotto gli occhi del mondo intero si sta consumando una disfatta della civiltà». Dalla Val di Aosta, dove trascorre un periodo di riposo, il Papa rilancia il suo drastico appello per fermare in Bosnia le azioni contro l'umanità.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 5



Jimmy Carter
«Al primo posto i diritti umani»

«Garantire assistenza umanitaria al levare le devastazioni e le sofferenze della guerra. Ecco il primo dovere cui richiamo Jimmy Carter, ex presidente americano, giudice comunque prioritario negoziare con tutti i tender in campo per sperare nella pace e tutelare i diritti calpestat».

DE GIOVANNANGELI POLACCHI
SERGI ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5

Partroppo ci siamo casando dentro, anche quest'anno come tutti gli anni, nella malinconia trapopolitica, e in un'atmosfera di malinconia. Dinamicamente, parlando a tutti i guai come me vecchi panciuti aliti felici con mogli che, in costume da bagno, sotto un profondo ronzio, alle volte pauroso, ma che sono soprattutto con pochi soldi. Ma le frizioni di viaggio, la vita in vetrina, tutta scolorita di un'atmosfera di estati utili, cioè felici, per tutto di verità, quanto gregge, fucoso, di inimitabile. Tante, posti per giovani, intendo quelli per discepoli, la spoglia sono i figli di ragazze in fuga con le loro figlie che si fanno sbavare in silenzio. La notte si indaga, visuale uno di quei tempi della storia e della lingua, che sono le disolite. L'informazione con osse di immagini in un bank di arnie, adonviolenza, i pesci di un giorno, un muscolo si e al bronzo, al massimo in canottieri, molte doni per chi di ora, chi mi

Maledette, solite vacanze

PAOLO VILLAGGIO
sono tutti vestiti da giovani per chi quando ci vedono fanno i giovani per farci credere in un loro capito di tempo. E poi ci sono quelle fantastiche ragazze che ballano su cubi con le loro gonne, l'una si fanno venire voglia di uccidere, vostra moglie, sul posto, rischiando la galera e di in istauri in un spettacolo agghiacciante. Ma attendi fratelli, la frappa più grave è il tour organizzato in Kenya. La parte non abituata, ma è abbassata la felice. Si conta, non si moltiplica, di sette, otto ore che l'organizza-

zione, all'inizio sempre gentili, ci si dice, necessarie per allenare, e gli altri partecipanti che vengono da altre località. Queste stesse pazienze che sono Milano, Roma, di non ci rimettono. Da qui, la legge scoprirete, prima che gli uomini nei parchi, non sono più che slati, non tutto il giorno, discepoli, sole, perseguitati di ogni impiego, le grida di gioia, si è un po' più in un po' più. Ma il vero amico è bello, ma più felice, chi vi

chiaro e una delle avventure più amate. Come, dunque, te anche per tre giorni, agli scopi, vi legge, perse, il 20°. Alle volte, questo fuoco animale viene ucciso a bottiglie, prima della fine delle vacanze, da chi non è sperato. L'Italia comunque, è un paese magnifico, e visto che la nostra è la più pacifica del mondo, è un consiglio, andate a vedere tutte le città, anche di notte, sono magnifiche. Però, attenzione, è il città più bella del mondo, ma il vero, l'ipotesi, predatore della specie, con una l'assiduo, gonfiare, vacanze. Se, tuttavia, si è un male, mentre, siete, che, certo, di, ad, se, si, scoprirete, il mio, perché, meglio, di, incontrare, un vecchio, ripieno, nel, Brno, di, notte, il, cristo, in, polino, un, momento, di, pagare, senza, avere, successo, l'assunto, vi, che, de, più. Al, vostro, buon, cuore, il, gonfiare, vi, prende, anche, il, ciclo, perché, in, fondo, vi, disprezza.

SABATO FILM
-5
SABATO 22 LUGLIO CON L'Unità UN GRANDE FILM
«Bellissima»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

FAMIGLIA MIA
Sergio Stano
NOVITA' BUR
RIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

LAGER BOSNIA.

Consulto per tentare di salvare l'altra enclave sotto tiro L'inviato di Chirac mostra i piani ma l'accordo è lontano

Serbi di Krajina uccidono a Osijek un casco blu

Due persone sono state uccise, una è un casco blu dell'Onu (Forza di pace dell'Onu per la Croazia), nella regione di Osijek, nella Slavonia orientale (Croazia dell'est), ieri, durante un attacco sferrato dalle forze dei serbi secessionisti della Krajina. Secondo l'agenzia ufficiale croata Hina, un allarme generale era stato proclamato ad Osijek, nella Slavonia orientale, est della Croazia. Numerose detonazioni sono state sentite nella città poco prima delle venti locali e italiane, ha informato l'Hina. Osijek è una città sul confine dei territori controllati dai secessionisti serbi della Krajina (regione croata sotto controllo. Le forze serbe della Krajina hanno lanciato quindici proiettili contro posizioni dell'esercito croato alla periferia di Osijek. Giovedì scorso, l'Onu a Zagabria aveva segnalato movimenti di cinque carri armati serbi nei dintorni di Osijek. Nel corso della guerra serbo-croata nel 1991, la città era stata violentemente bombardata dall'esercito jugoslavo.



Alcuni caschi blu olandesi rilasciati il 15 luglio dai serbi bosniaci nella città di Novi Sad

Sulejmanovic/Ansa

Islamici Summit d'urgenza

Il Comitato di collegamento sulla Bosnia dell'Organizzazione della Conferenza Islamica (Oci) ha convocato per la fine della settimana prossima una riunione di emergenza, in Marocco o a Ginevra. Lo ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri egiziano, Amr Moussa, indicando di aver già avuto contatti a riguardo col primo ministro marocchino Abdelatif Filali. Del comitato fanno parte Mauritania, Marocco, Algeria, Egitto, Siria, Libano, Giordania, Iraq, Arabia Saudita e Palestina. Moussa ha poi criticato i paesi islamici, affermando che «non bisogna accusare solo i paesi occidentali di disinteressarsi della Bosnia, dato che fin dall'inizio, i paesi islamici non sono riusciti a mostrarsi all'altezza degli eventi perché non ne hanno insistito su una revoca dell'embargo sulle armi alla Bosnia. Riferendo il suo appello in proposito, Moussa ha rilevato che i paesi occidentali «hanno sostenuto che tale misura avrebbe scatenato la guerra, mentre le forze dell'Onu sono state bombardate e le zone di sicurezza non sono più sicure». Il ministro ha poi definito «importante» la proposta del presidente francese, Jacques Chirac, di intervento militare per liberare le zone protette musulmane occupate dai Serbi. «Noi speriamo», ha aggiunto, «che sarà applicata e ottenga lo scopo di porre fine all'aggressione serba». In tale caso, ha concluso, sarà una «missione storica dell'Europa».

Il presidente iraniano Ali Akbar Mohtashemi-Rafsanjani, ha condannato duramente l'azione dei serbi paragonandola agli israeliani affermando che: «le milizie serbe imitano nei loro crimini verso i musulmani bosniaci, quelli dei sionisti commessi ai palestinesi». Accusando l'Occidente, il presidente iraniano ha criticato la mancanza di iniziativa e di azione da parte delle organizzazioni internazionali e della Nato. Secondo Rafsanjani «tutto sembra sempre pronto per fermare gli abominevoli crimini dei serbi ma poi nessuno fa nulla di concreto».

Battaglia diplomatica per Gorazde Vertice a Londra, Parigi insiste ma Major frena

BRUXELLES La battaglia sul campo quella attorno a Zepa e di sicuro prossimamente attorno a Gorazde. La battaglia diplomatico-strategica nell'ufficio londinese di Sir Peter Inge il capo dello Stato maggiore del Regno Unito. Una possibile svolta della situazione in Bosnia in un senso o nell'altro verrà di certo anche dalla riunione dei massimi capi militari di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti che si è svolta ieri sera dopo l'insistente richiesta di Parigi per mettere in atto una opzione efficace per arrestare l'avanzata dei serbi di Karadzic e del generale Mladic sulle tre mense «musulmane» insistentemente assistite dai caschi blu dell'Unprofor.

È battaglia diplomatica sulla Bosnia. La capitale britannica è diventata il centro di una possibile svolta. In una conferenza dei capi di Stato maggiore di Francia, Regno Unito e Usa per valutare «un piano preciso» dell'Eliseo in difesa di Gorazde. Nulla è trapelato dopo la lunga riunione, terminata intorno alle 23. Giallo su elicotti Usa. Stamane a Bruxelles il Consiglio dei ministri esteri dell'Unione europea. E ci sarà anche un incontro con Kozyrev, ministro esteri russo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERIO

Summit a tre

È a Londra che dopo la riunione di ieri e quella del «Gruppo di contatto» (Germania, Francia, Regno Unito, Usa e Russia) in programma per venerdì si deciderà il destino delle forze di pace. «Siamo al momento cruciale: decisioni critiche dovranno essere prese nei prossimi giorni», ha detto il segretario alla Difesa Usa, William Perry. È da Londra che si potrà capire se la Bosnia verrà lasciata al proprio destino con il rischio di una guerra che si allarghi e che coinvolga altri contendenti oppure se ci potrà essere un cambiamento di rotta nell'impegno della comunità internazionale e in primo luogo degli europei. I tre capi militari di Francia (l'ammiraglio Charles Lanxade)

di Stati Uniti (il generale John Shalikashvili) e del Regno Unito (sir Peter Inge) hanno esaminato un piano di azione proposto da Parigi teso a difendere Gorazde e Sarajevo dalle prossime prevedibili mosse delle armate serbe. La discussione è protrattasi fino alle 23, ha sofferto delle forti polemiche della vigilia. Di un piano dai contorni «precisi» erano stati costretti a parlare i francesi dopo che sulle minacce ma vaghe intenzioni svelate dal presidente Chirac si erano riversate le critiche di quasi tutti gli alleati. I britannici sollecitati a prendere una posizione sulla proposta di un intervento a difesa di Gorazde e di Sarajevo avevano sottolineato la genericità delle affermazioni di Parigi chiedendo i dettagli. È stato così che l'ammiraglio Lanxade, ha fatto sapere di aver in mano un dossier per una strategia comune in grado di bloccare altri colpi dei serbo-bosniaci di Karadzic. Del resto il ministro della Difesa britannica, Mal-

colm Rifkind, era stato chiaro: «Abbiamo bisogno», ha affermato, di una direzione politica ma anche dei giudizi professionali dei militari». Comunque dal lungo vertice sembra che si stia discusso l'idea di farsi per proteggere l'enclave musulmana bosniaca di Gorazde.

Gli Usa non vanno

Insomma i britannici volevano vedere chiaro sui piani su quel intervento «multinazionale» invocato dai francesi ancora ieri alla verso le parole del presidente Chirac. «Se lo vogliamo possiamo», in nome dare l'alt alle imprese che distinguono i nostri valori e che rischiano di minacciare l'Europa in terra». Ma come fare per difendere Gorazde come apriti il corridoio umanitario per Sarajevo e soprattutto come difenderlo dagli attacchi? Secondo i comandi francesi (Lanxade) l'altro ieri si è recato in Bosnia dove ha verificato l'opera-



Il campo profughi di Tuzla

Odd Andersen Ansa

bilità dei suoi contingenti della «Forza di reazione rapida». L'iniziativa dovrebbe essere multinazionale perché da soli né loro né i britannici potrebbero farcela. Non solo l'iniziativa avrebbe necessariamente bisogno del sostegno degli Usa. Che sono come noto assai riluttanti. Clinton non intende cadere nella trappola dell'americanizzazione del conflitto che scatenerebbe dal momento in cui verrebbe eliminato l'embargo delle armi ai musulmani e di conseguenza prenderebbe le mosse il muro dell'Unprofor dall'ex Jugoslavia. «Noi ha fatto sapere un responsabile

della Difesa francese abbiamo delle proposte dettagliate un piano preciso fatto di un modus operandi di effettivi e di mezzi. Ieri con insistenza sono circolate voci di una disponibilità americana al lancio di duecento elicotteri da combattimento del tipo Apache AH 64 che dovrebbero coprire un'eventuale operazione franco-britannico-tedesca nei pressi di Gorazde. Ma già Bonn ha fatto sapere di non avere alcuna intenzione di cambiare il mandato dei suoi 1.500 uomini spediti fuori patria per la prima volta dopo la fine della guerra e essenzialmente con

compiti logistici. Poi da Washington è partita una raffica di precisazioni inequivocabili. Il segretario di Stato Warren Christopher ha ricordato che la «miglior soluzione rimane quella dei rafforzamenti delle truppe Onu rendendole più efficaci». Il conflitto ha precisato non si vincere né si perderà sul campo di battaglia. In ogni caso gli Usa non intendono lasciarsi coinvolgere inviando truppe sul terreno. Tutti al più sono disponibili a fornire l'equipaggiamento. Ma da Washington non è arrivata conferma sulla reale volontà di fornire i duecento elicotteri richiesti da Pa-

ngi per il trasporto delle proprie truppe dalla parte di Gorazde dove per adesso sono dislocati 196 caschi blu britannici, 10 norvegesi e 76 ucraini.

Dopo la riunione di ieri quella che si apre oggi sarà una settimana densa. A Bruxelles stamane si potrà verificare il clima di unità tra i quindici ministri dai recenti contrasti durante la programmazione di una riunione dei ministri degli esteri dell'Unione europea sotto la presidenza dello spagnolo Solana il quale sabato ha avuto un lungo colloquio telefonico con il suo collega francese Hervé de Charette. E oggi l'Ue potrà constatare la disponibilità russa approfittando della presenza a Bruxelles di Andrej Kozyrev il quale lunedì avrà un accordo commerciale transitorio. Va ricordato che la liberazione dei caschi blu olandesi catturati dopo la caduta di Srebrenica è avvenuta grazie alla mediazione dell'ambasciatore presso l'Ue Vitalij Curkum, dato espressamente a Pale



Jimmy Carter Ap

L'ex presidente americano e mediatore Jimmy Carter parla del conflitto bosniaco

«Diritti umani calpestati ma bisognerà trattare»

Portare la pace in Bosnia. È compito certo delle organizzazioni governative dalle Nazioni Unite all'Unione europea al gruppo di contatto. Ma un ruolo importante spetta anche alle associazioni non governative che possono dare un prezioso contributo in campo umanitario. Parla Jimmy Carter intervistato prima dell'offensiva serba e della caduta di Srebrenica. «Diritti umani calpestati ma bisognerà trattare»

na le parti. Laddove sia impossibile sul piano diplomatico una mediazione ufficiale, i leader dovrebbero autorizzare ed appoggiare la mediazione delle organizzazioni non governative. In molti casi i governi e i gruppi internazionali non sono in grado o non sono disposti a mettersi direttamente in contatto con tutte le parti in causa. Le organizzazioni non governative che non hanno gli stessi vincoli possono svolgere, sovente, un ruolo centrale. Invece, inviare corpi di spedizione militari o di impostare sanzioni economiche che vanno ad aggravare le condizioni di popolazione già sofferenti e necessitano affrontando le cause profonde dei conflitti aperti e di quelli che minacciano di esplodere. Tra queste crisi, segnalo la richiesta di democrazia di libertà di un equo trattamento da parte del governo di Cuba di un paese che ha subito un embargo di un secolo.

«Separare la sua attività diplomatica dalla politica estera ufficiale degli Usa? Quando al Centro Carter ritengo consigliabile accettare una richiesta di mediazione proveniente da una zona calda del mondo facciamo anzitutto in modo di avere l'appoggio dei presidenti degli Stati Uniti e, se necessario, del segretario generale delle Nazioni Unite. Quella tale autorizzazione ci venga legata non ci muoveremo. In diversi casi tra cui Bosnia, Etiopia, Eritrea, Haiti, Libano, Nicaragua, Corea del Nord e Sudan, noi abbiamo approvato ciò che è accaduto. Prima di recarmi in Corea del Nord nel 1994 con l'appoggio del presidente Clinton avevo discusso su se l'elezione dell'amministrazione Bush prevedeva inviti a visitare quel paese. Siamo sempre attenti a non entrare in conflitto con la politica americana con le relative responsabilità delle Nazioni Unite e ispiriamo ad avere un ruolo

non ufficiale e sottoponiamo sempre le ipotesi di accordo al nostro governo cui spetta il compito di approvare e di compiere ulteriori decisioni passiva. Perché ha deciso di negoziare con persone che notoriamente hanno commesso atrocità e hanno violato i diritti umani? Ci troviamo continuamente al cospetto di uno dei due interrogativi di fondo che rendono la mediazione difficile e talvolta impossibile: a) come è possibile conciliare il rispetto della sovranità nazionale con il principio dell'autodeterminazione dei popoli. In molte guerre civili i gruppi etnici hanno la sensazione che il governo in carica li emargini e li discrimini. Quando si negano ai gruppi etnici i diritti civili, i gruppi etnici finiscono per chiedere l'autodeterminazione che può portare alla frammentazione della nazione. Questa questione ha giocato un ruolo nel conflitto etiope ed è un fattore determinante in Bosnia e in

Sudan. b) Possiamo trattare con leader politici condannati dal nostro governo se sono in grado di risolvere una crisi e di evitare il loro soffocamento? In caso di guerra le atrocità sono quasi sempre opera di entrambe le parti belligeranti. Noi condanniamo con forza le violazioni di i diritti umani. Ma la pace rappresenta il modo migliore per impedire che atrocità e violazioni abbiano a verificarsi in futuro. Di conseguenza, in caso di conflitto il nostro obiettivo prioritario consiste nell'avviare un negoziato con quei leader. Qualunque essi siano in grado di garantire la pace e di porre fine alle violazioni dei diritti umani causate dalla guerra. Solo in questo modo è possibile affrontare in maniera adeguata l'importante questione dei diritti umani.

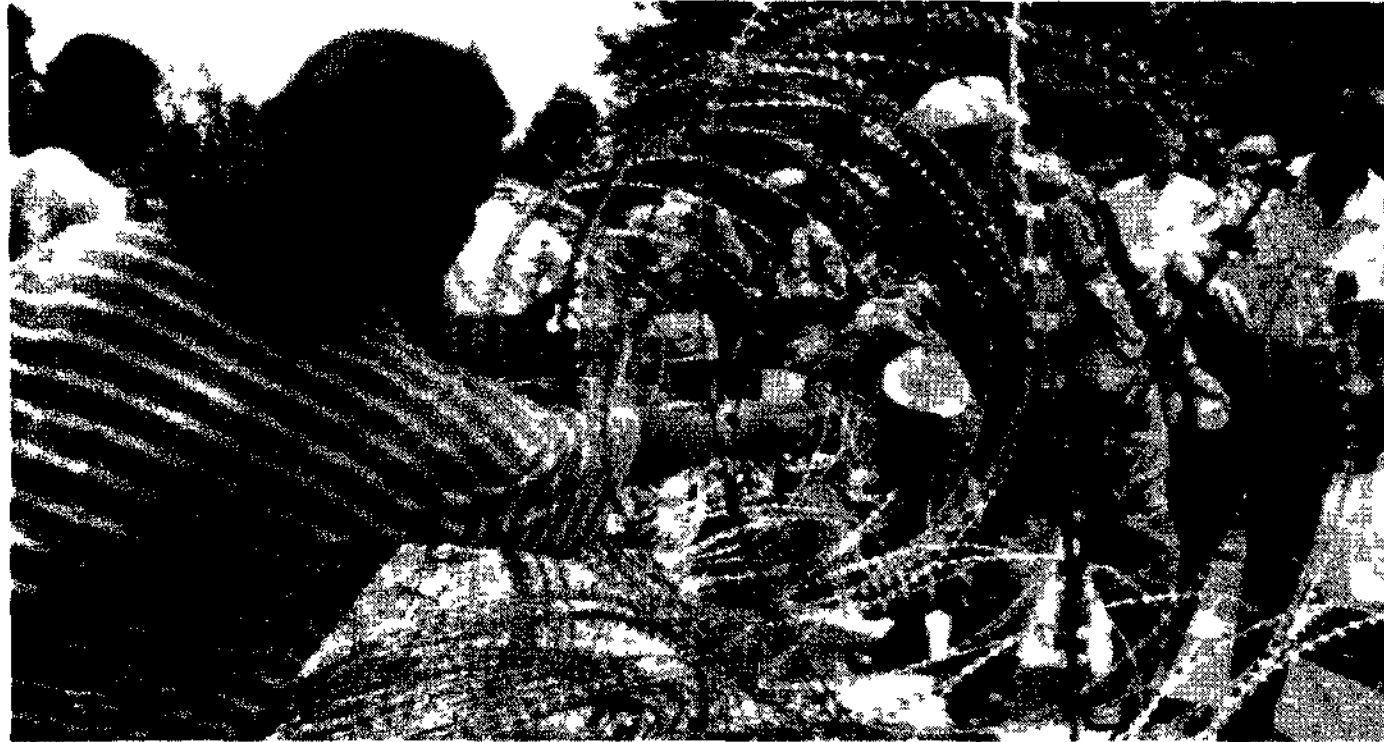
In un suo articolo lei ha descritto il ruolo delle organizzazioni non governative nella soluzione dei conflitti. Ritiene possano svolgere un qualche ruolo anche in Bosnia? Sì. Le Nazioni Unite, l'Unione europea e i gruppi di contatto sono tutti impegnati a favorire un processo di pace in Bosnia. In linea generale, la politica di queste organizzazioni ufficianti è assistere nel cercare di portare la pace in Bosnia e nel sfidare le que-

stioni di serbi e della Bosnia sulla gente con Slobodan Milosevic. Con l'approvazione della Casa Bianca e dei funzionari dell'Onu noi del Centro Carter abbiamo contattato direttamente i leader etnici musulmani e serbi e cerchiamo di aiutare per negoziare un cessate il fuoco e per primo un altro mese dell'anno. Anche nei momenti in cui divampa il conflitto nelle organizzazioni non governative possono svolgere un ruolo prezioso nel garantire assistenza umanitaria e nel contribuire ad alleviare le devastazioni e le sofferenze della guerra. Tra le più attive in Bosnia ricordo il Comitato internazionale della Croce Rossa, Medici senza frontiere e Organizzazione per la libertà internazionale. Quali è nel mondo odierno il più grosso ostacolo alla pace? Uno dei principali ostacoli è il divieto nella mancanza di disponibilità delle autorità a cercare di intervenire ad abbassare soprattutto i principi della mediazione

«Nella sua qualità di ex presidente degli Stati Uniti come riesce a separare la sua attività diplomatica dalla politica estera ufficiale degli Usa? Quando al Centro Carter ritengo consigliabile accettare una richiesta di mediazione proveniente da una zona calda del mondo facciamo anzitutto in modo di avere l'appoggio dei presidenti degli Stati Uniti e, se necessario, del segretario generale delle Nazioni Unite. Quella tale autorizzazione ci venga legata non ci muoveremo. In diversi casi tra cui Bosnia, Etiopia, Eritrea, Haiti, Libano, Nicaragua, Corea del Nord e Sudan, noi abbiamo approvato ciò che è accaduto. Prima di recarmi in Corea del Nord nel 1994 con l'appoggio del presidente Clinton avevo discusso su se l'elezione dell'amministrazione Bush prevedeva inviti a visitare quel paese. Siamo sempre attenti a non entrare in conflitto con la politica americana con le relative responsabilità delle Nazioni Unite e ispiriamo ad avere un ruolo

LAGER BOSNIA.

Offensiva finale sulla seconda enclave lasciata indifesa
Il premier bosniaco al mondo: «Salvateci dandoci le armi»



Un soldato poliziano dell'Onu offre un bicchiere d'acqua a una donna rifugiata a Tuzla

LE VESTIMENTANZA

Un soldato di Srebrenica
«Scampato dall'inferno»



Pale
«Riprenderemo
quelle terre
a ogni costo»

TUZLA. L'inferno di fuoco a Srebrenica. L'enclave musulmana caduta martedì scorso in mano serba dopo l'inutile e tardivo raid degli aerei della Nato. La disperata resistenza dei pochi e mal armati soldati bosniaci la fuga nei boschi di tutti donne bambini militari civili. Il suicidio di una giovane svedese. Eppoi le imboscate serbe e i strellamenti le esecuzioni sommarie i morti lasciati lungo la strada. Un soldato bosniaco il primo ritrovato e scampato all'assedio di Srebrenica ha raccontato oggi l'onore della disfatta musulmana consumata sotto gli occhi impotenti dell'Occidente impegnato in un frenetico e vano lavoro diplomatico per tentare di uscire dal labirinto bosniaco con una proposta concreta che fermi il massacro o con la resa e il ritiro dei caschi blu delle Nazioni Unite.

I serbi a un passo dai musulmani di Zepa
Proclama di Karadzic: «Cancelleremo le zone protette»

Dopo Srebrenica è la volta di Zepa. La piccola enclave musulmana è sul punto di cadere nelle mani delle milizie serbo-bosniache. Contro la fanteria e i carri armati T-55 la gente si difende con i fucili strappati ai 79 caschi blu ucraini che dovevano difendere la «zona protetta».

porzione delle forze in campo. L'impotenza dei caschi blu fa di sperata resistenza di un manipolo di musulmani. Avanza come un rullo compressore la fanteria serbo-bosniaca forte del sostegno dei carri armati T-55. Un «rullo compressore» contro il quale acquista una dimensione eroica la resistenza senza speranza degli abitanti della minuscola enclave armati dei fucili strappati allo sparuto contingente di caschi blu ucraini. Ogni tragedia che si rispetti ha un suo sviluppo farsesco. A Zepa viene dal cielo Aerei Nato hanno compiuto nel pomeriggio sorvoli della zona. Hanno visto i carri armati che avanzavano i cannoni tuonare. Senza intervenire. Perché è mancata l'autorizzazione dell'Onu a colpire le postazioni dei miliziani di Ratko Mladic, nonostante la di spontanea ad intervenire espressa sempre nel pomeriggio a Napoli dal comando del settore sud dell'Alleanza atlantica.

internazionale di via incerta sul da farsi. L'obiettivo dei serbi precisa ancora Karadzic è di assicurarsi l'assoluto controllo della Bosnia orientale senza «buchi» di Gorazde Srebrenica e Tuzla. Ma il capo dei serbo-bosniaci non dimentica Sarajevo la principale tra le «zone protette». Il suo destino afferma è di essere divisa in due «se i musulmani accettano».

Le condizioni dei vincitori

Si perché questa spartizione è un «regalo» elargito da Karadzic. In caso contrario aggiunge Sarajevo sarà solo serba. Tutto questo mentre la fantomatica forza di reazione rapida continua ad addormentarsi nella piana di Tomislavgrad. Ma nessuno più in Bosnia si illude sulla «rapidità» e l'efficacia di un intervento promesso e mai avvenuto. Di questa speranza non c'è più traccia nelle parole del primo ministro bosniaco Hans Silajdzic: «Vorremmo che la comunità internazionale e in particolare quelli che hanno imposto l'embargo delle armi a una popolazione indifesa - dice il premier davanti ai microfoni della Bbc - fornissero le armi a questo popolo e ci assicurassero una protezione aerea». «È un debito - aggiunge - ed è il minimo che possiamo fare per riparare allo sbaglio orribile che hanno commesso verso questi bambini costretti alla fuga. In questo scenario da incubo c'è anche chi tenta di mantenere

in vita una parvenza di azione diplomatica. Si tratta di Carl Bildt inviato dell'Unione Europea ven a Belgrado. Le autorità serbo-bosniache ha annunciato Bildt hanno autorizzato il comitato internazionale della Croce rossa a visitare diverse migliaia di prigionieri musulmani che si ritiene siano stati catturati durante l'occupazione di Srebrenica. «L'accordo c'è - ha dichiarato Bildt - l'accesso del Ccr è significativo questo al momento rappresenta la priorità nel campo dei diritti umani. Nonostante le bombe deportazioni e attacchi in corso l'inviato dell'Un non ha perso ogni speranza. Ho elementi per ritenere - afferma - che miglino entro la settimana entrante le possibilità di avere accesso a Gorazde». Ma Gorazde è il prossimo obiettivo dei serbo-bosniaci. La «pulizia etnica» passa anche da lì.



Sarajevo
«Fateci difendere
Basta
con l'embargo»

È ormai solo questione di ore e poi anche Zepa cadrà. Come Srebrenica. E la popolazione civile sarà deportata. Come a Srebrenica. Una nuova pagina di orrore sta consumando sulle rive del fiume Zepa sul cui letto giace l'omonima città bosniaca una delle enclaves considerate «zona protetta» dalle Nazioni Unite. Ma a «proteggere» Zepa c'è la sua gente e i 79 caschi blu ucraini simbolo vivente dell'impotenza dell'Onu contro la protervia delle truppe del generale Mladic. La fanteria e i carri armati serbi in serata erano giunti a 500 metri dal centro abitato. «È un attacco vero e proprio - osserva il portavoce dell'Unprofors Chris Guinness - Le truppe avanzano da occidente spalleggiate dai tank. Tutto come previsto dunque. Il «opinione» di Srebrenica è stato replicato. E nel tragico «opinione» di

una tragedia senza fine ci sono anche quei 79 caschi blu costretti ad abbandonare in mattinata tre posti di osservazione dove erano dislocati mentre quelli di altre quattro postazioni erano stati obbligati nel corso della scorsa notte a consegnare le armi ai soldati governativi di stanza nell'enclave e decisi ad una resistenza disperata. Gli abitanti in fuga. Si la caduta di Zepa è ormai imminente. I suoi sedicimila abitanti lo sanno e stanno cercando di fuggire di mettersi in salvo prima dell'ingresso in città dei miliziani di Karadzic. Prima cioè che si repli chi «Srebrenica» con la cacciata della popolazione musulmana con la deportazione di tutti i maschi validi per le armi minorenni compresi. Descriviamo la battaglia in corso perché in essa c'è tutto il dramma della Bosnia. E la spre-

Avanza la fanteria serbo-bosniaca con la benedizione di Radovan Karadzic che ha consegnato in un'intervista al quotidiano spagnolo El País il summa del suo pensiero. Senza giri di parole da leader vincente Karadzic ha spiegato che «le zone protette devono scomparire. Altrimenti le prenderemo con la forza». È un torrente in piena lo «psichiatra di Pale». Si sente forte invincibile pronto a dettare le sue condizioni ad una Comunità



Una profuga di Srebrenica attende di entrare nel campo

Allarme della Bonino e del New York Times
«Scomparsi 12mila profughi»

«Sono scomparsi 12mila profughi, tutti uomini in età da combattimento». L'allarme lo lancia Emma Bonino in visita a Tuzla. «Un vero genocidio». Il New York Times sono 20mila gli scomparsi dopo la presa di Srebrenica.

shayev - I serbi affermano che devono controllare la loro posizione ma data la maniera in cui è stata condotta l'offensiva contro Srebrenica abbiamo motivi per temere il peggio. Un pessimismo che potrebbe preannunciare un nuovo olocausto il mondo ora teme che la sorte di questi uomini potrebbe davvero finire in un campo di sterminio.

circolata da i tempi minimi dove chiunque tenti di allontanarsi per ripararsi dall'attacco in cerca di acqua o di qualche cosa da mangiare potrebbe saltare in aria. «L'Unprofors spiega Bonino - è riuscita a costruire i gabinetti per cinque mila profughi ma mancano ancora le cucine un problema che dal punto di vista umanitario può essere affrontato».

Ma la questione più grave è di «la commissaria - è costituita dai 12mila uomini tutti in età validi per il combattimento - scomparsi. Siamo di fronte a un vero e proprio genocidio. Tutte le voci concordano sul numero che oltre a 1000 che mancano all'appello e che presumibilmente si trovano nelle stadi di Bratunac ci sono altre 5000 persone di cui non si hanno notizie. Sono scomparsi. La Bonino ha riferito anche della missione a Pale la capitale dell'attuale paracaduto repubblica serba di Bosnia del responsabile dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati Dimise. È una missione che

di virtuale detenzione. «Anche il responsabile civile degli osservatori dell'Onu - aggiunge la commissaria europea - non è in grado di controllare. Intanto nell'immunità della caduta di Zepa l'Onu sta attestando e non ha raccolto e di assistenza per i profughi a Zepa. Il 19 di luglio c'era una summit dei paesi donatori in cui si farà un piano di aiuto umanitario finanziario il governo bosniaco dovrebbe chiedere un miliardo di circa 15 milioni di marchi tedeschi.

Si alato dodicimila ventimila cifre al posto di persone uomini scomparsi nel nulla dopo la caduta di Srebrenica e migliaia dal profondo nero di una guerra che raggiunge toni sempre più cupi. Ci le per dare il senso di una tragedia un'altra terribile pagina di questo orrore bosniaco che sembra non avere fondo. L'allarme per gli uomini scomparsi lo lancia da Tuzla la commissaria europea per gli affari umanitari e emergenza Emma Bonino. Parla di dodicimila profughi scomparsi di cui si ignora la

sorte dodicimila uomini tutti in età di leva che non rispondono al appello dopo la fuga di Srebrenica e cadono in mano serba. Un allarme ripreso dal quotidiano statunitense New York Times che oltre per le cifre ancora più inquietanti sarebbero 20mila gli scomparsi. Un numero confermato da l'Onu ufficiale del quotidiano. Sono circa 20mila le persone disperse di cui non sono mai stati ritrovati alcuna traccia. «Alla fine il portavoce delle Nazioni Unite a Tuzla Yvan Stur-

Emma Bonino giunta a Spalato da Tuzla ha fatto un primo bilancio delle condizioni in cui versano i dannati di Srebrenica. La commissaria europea afferma che per i rifugiati la situazione umanitaria sembra essere migliorata. Non sono state l'allarme per gli scomparsi. Per 18mila profughi quinti al reposito di Tuzla. I 18mila hanno trovato rifugio in scuole e fabbriche abbandonate trasformate in centri di raccolta. Cinquemila persone restano però abbandonate a se stesse sotto un cielo torrido. «Una temperatura di oltre 37 gradi all'ombra sulla pista dell'aeroporto in disuso un' situazione ad alto rischio anche perché la pista è

Nella sua fuga Hrustanovic racconta di essersi imbattuto in un altro villaggio distrutto. Le case erano fumanti i serbi continuavano a colpire la gente vagava disperata e erano altri morti. (Secondo la ricostruzione dei soldati di Tuzla si tratta del villaggio di Hajzani). Era un altro fronte serbo dal quale Hrustanovic racconta di essersi salvato rotolando da una collina tuffando in un fiume e nuotando fin quando le voci dei soldati nemici non si udivano più. Ien Hrustanovic ha sentito due uomini su un carretto che parlavano. Avevano nomi musulmani. «Allora mi sono detto che finalmente era finita». Ma per i musulmani non è davvero finita. Le parole minacciose di Karadzic e dei suoi miliziani parlano di altri bombardamenti di altri deportati di altri orrori da compiere sui musulmani indifesi che invece non ottengono la fine dell'embargo delle armi per potersi difendere. «Le città vanno cancellate. Non si fate illusioni anche Sarajevo sarà distrutta in due» ha tuonato ieri col piglio sicuro di chi si sente con la vittoria in tasca e sa che al 99 per cento delle grandi potenze potrà un deciderlo di fermare con le bombe la sua devastante avanzata e la sua sanguinosa pulizia etnica.

LAGER BOSNIA.

«Ipocrisia dei Grandi Non siate complici»

«Il 26 luglio in piazza per non essere complici di una diplomazia ipocrita e impotente, per sostenere che di fronte a ciò che sta avvenendo in Bosnia non vi può essere falsa equidistanza tra aggredito e aggressore» A sostenerlo è Franco Passuello presidente nazionale delle Acli. Una mobilitazione nazionale sostenuta da un aplissimo arco di forze politiche, sindacali di associazioni del volontariato «Rivendichiamo il diritto all'ingerenza umanitaria»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «In piazza il 26 perché non si può essere complici dell'impotenza colpevole delle Nazioni Unite e dell'Europa di fronte ad una situazione che da tempo ha varcato ogni elementare visione democratica dei diritti dell'uomo. In piazza per difendere le popolazioni musulmane inermi della Bosnia contro gli aggressori serbo-bosniaci. In piazza per esigere un intervento deciso delle Nazioni Unite in grado di porre fine ad ogni atto di aggressione e di pulizia etnica. In piazza per rivendicare il diritto all'ingerenza umanitaria più volte evocato da Giovanni Paolo II e che rappresenta una delle idee-forza elaborate dal movimento per la pace europeo e italiano. In piazza per sottolineare che non vi può essere falsa equidistanza tra aggredito e aggressore. In piazza per dire che ogni silenzio è complice di chi in queste ore continua a uccidere deportare sottoporre ad ogni vessazione civili inermi. Un appello accorato alla mobilitazione quello lanciato da Franco Passuello presidente nazionale delle Acli a nome di un aplissimo arco di forze politiche sindacali di movimenti e

associazioni del volontariato un appello ad agire a fare del 26 luglio una grande giornata nazionale di solidarietà e di mobilitazione per la pace in Bosnia e nei Balcani» un appello rivolto a tutti coloro che credono nei valori della pace della solidarietà della multietnicità affinché si uniscano per porre fine a questa spaventosa tragedia per riconoscere alla Bosnia i suoi legittimi diritti e per restituire ai popoli dei Balcani pace e convivenza

Su quali principi e per quali obiettivi è pensata la giornata di mobilitazione nazionale del 26 luglio?
Alla base vi è una rivolta morale contro l'impotenza e la cecità della diplomazia internazionale. Occorre che le Nazioni Unite si assumano fino in fondo le proprie responsabilità che non si dia il pretesto di difesa dei civili e degli inermi e questo nonostante gli ultimatum e le condanne formali. La presa di Srebrenica e l'attacco

a Zepa vanno al di là di ogni tollerabile violazione della legittimità internazionale. In piazza dunque per dire in tanti che non si può più accettare questa impotenza che nessuna ragione di Stato è più importante della lotta contro le barbare. E per difendere gli inermi e assolutamente evitata qualsiasi riduzione o evacuazione dei caschi blu la cui presenza va invece rafforzata in misura consistente mettendoli a loro disposizione come viene sottolineato nell'appello unitario tutti gli strumenti efficaci e idonei a difendere le zone protette a controllare le vie di comunicazione e i depositi di armi dando applicazione alla Risoluzione Onu 836 che prevede il ricorso ad ogni mezzo contro chi impedisce le attività dei caschi blu

Ma questa mobilitazione non giunge in ritardo?
Certamente rispetto a ciò che accade siamo in ritardo ma non possiamo fermarci a piangere sui noi stessi e «rimpiangere» i nostri limiti. Le notizie che giungono ogni giorno dalla Bosnia non ce lo permettono. Di fronte all'arrestare ulteriore del confronto internazionale a cui si assiste in questi giorni di fronte al continuo rimpallarsi di responsabilità al vuoto ritualismo di una diplomazia internazionale che gira a vuoto su se stessa di fronte a tutto ciò dobbiamo tornare in piazza. E questo ciò che più conta. È l'assunzione piena delle nostre responsabilità individuali e collettive. Non c'è dubbio che questa guerra nei Balcani ha messo a dura prova il movimento per la pace europeo. Dopo le manifestazioni della prima fase e gli scarso risultati che avevano prodotto

Parla il presidente delle Acli, Franco Passuello Appello per la mobilitazione nazionale del 26 luglio



Alcuni abitanti di Srebrenica condotti da soldati dell'Onu nel campo profughi di Tuzla

Darko Bandirki/Agf

ci siamo concentrati su due tipi di azione: forme di diplomazia popolare e di interposizione non violenta e al contempo abbiamo cercato di realizzare un flusso ininterrotto di aiuti umanitari e di presenza diretta nei luoghi del conflitto a fianco della popolazione inermi. L'esperienza del Consorzio e le iniziative di una vasta rete di organizzazioni e gruppi di volontariato hanno cercato di alleviare le condizioni terribili di vita sia nei campi profughi che nelle città martinate della Bosnia come Sarajevo e Mostar. Un patrimonio di esperienze di rapporti di solidarietà

concreta che non deve andare disperso. Ora però sentiamo che tutto questo è insufficiente che occorre uno sforzo ulteriore.

In questo senso il 26 luglio è solo il primo «tratto» di una lunga marcia della pace che prosegue il 24 settembre con la Perugia Assisi a cui si accompagneranno molte altre iniziative di presenza diretta sul campo.

Al governo italiano cosa chiedete?
Chiediamo di abbandonare la posizione di sostanziale subaltermità alla diplomazia europea per un'assunzione diretta di responsa-

bilità ad ogni livello. volta alla difesa delle popolazioni inermi della Bosnia.
E all'Unione europea?
Un visibile segno di solidarietà europea può essere quello di consentire alla Bosnia l'adesione politica all'Ue nonchè l'associazione all'Unione di tutti gli Stati dell'ex Jugoslavia che riconoscano i diritti umani e il principio della multi-

Ma si può giungere ad una pace stabile in Bosnia senza il coinvolgimento di Belgrado?
A Milosevic chiediamo di compiere alcuni atti espliciti e inequivoca-

abili: il riconoscimento dei confini internazionali della Croazia; l'interruzione di ogni sostegno agli attuali dirigenti serbo-bosniaci; soprattutto il riconoscimento esplicito del diritto della Bosnia ad esistere come Stato sovrano e nei suoi attuali confini. Solo il cumplimiento di questi atti potrà consentire all'Onu di rimettere in discussione le sanzioni verso Belgrado.

C'è però chi sostiene che l'Occidente non può, non deve intervenire in Bosnia perché in quella terra e in atto una guerra civile in cui è impossibile distinguere l'aggredito dall'aggressore.

Questa è una bugia vergognosa che viene accampata per allentare una falsa coscienza dell'Occidente. La verità è ben diversa: la guerra nella Bosnia centrale è colta della drammaticità e ruente di una guerra civile proprio perché l'aggressore si è fatto portatore dell'orribile strategia della pulizia etnica che richiama alla mente i momenti più oscuri della storia dell'umanità. È anche vero che nel mattatoio della ex Jugoslavia orrono sono stati perpetrati da tutte le parti in conflitto. Ma oggi è chiaro a tutto il mondo meno a chi non vuol vedere che in Bosnia c'è un aggressore - i serbi di Bosnia sostenuti dai serbi di Belgrado - e un aggredito: la popolazione civile inermi della Bosnia musulmana. Se ragioni di Stato possono spingere qualcuno a far finta che non sia così, ci sono però ragioni ancora più evidenti e drammatiche che legano alla violazione sistematica dei più elementari diritti umani che spingono ad un intervento che ponga immediatamente fine ad una pratica abominevole che ricorda quella dei lager e dei campi di sterminio. Toma qui tutto il valore della filosofia dell'ingerenza umanitaria a cui più volte si è richiamato Giovanni Paolo II. Ma c'è anche quel primato dei diritti della persona e dei popoli sui diritti degli Stati che appaiono una delle idee forza elaborate dal movimento per la pace italiano ed europeo.

Mi sento ancora ad Auschwitz

tuto accadere? Perché la coscienza più o meno sporca dei complici, di attenti o passivi della camera a gas ha voluto intente trascurato ciò che poteva almeno essere la più grande lezione per creare un mondo migliore per tutti. Non per gli ebrei che non potranno mai guarire né dovranno del loro tutto infinito. E si purtroppo neanche quella esperienza è stata utile per non parlare dei galag di Hiroshima del Vietnam della Cambogia del Medio Oriente tanto per nominare alcuni delle ingombranti. Ma i signori della guerra e dell'ipocrisia che l'umanità non cambia che l'uomo non impara neppure sulla propria pelle: ciò che è accaduto e in questi anni fa in misure e in contesti diversi ma con la ferocezza imparata con quella hitleriana può ancora accadere, senza che le vittime di turno possano sperare nel liberatore, e senza poter più credere nel dopo.

totale e paurosa non solo per coloro che uccidono o vengono uccisi ma per noi probabili vittime di un domani.

ben altro che spinge a tanto! Il nazionalismo esasperato che è stato incubato in popolazioni che a malapena sanno leggere e scrivere.
Sarebbe stato mille volte meglio da sempre forse l'unica salvezza possibile per tutti. Insegna il fatto della tolleranza al rispetto di ogni fede e colore e il diritto alle proprie diversità culturali e alla pari dignità di ognuno. Finora è accaduto proprio il contrario e la responsabilità va divisa tra le autorità laiche e le autorità religiose. È inutile sperare. Sia a loro il compito di riconoscersi a vicenda.

non credo nell'odio nelle rivalità nelle vendette ma nell'offesa e nel dolore si. F se né Auschwitz luogo simbolo di annientamento programmato a tavolino da ragionieri della morte è servito a qualcosa che finì, farà questa povera ottusa umanità?

Come possiamo restituire la speranza a chi sta per morire e a noi? E da rimpiangere Tito? E anche se con ritardo imperdonabile non sapremo trovare oggi tra un'ora la soluzione sarà sempre più inutile anche la nostra esistenza e indignazione. [Edith Bruck]

Dalle parole passate ai fatti

ristico dei nazionalisti serbi. E di ve il topo non è rappresentato dalla popolazione bosniaca che è la vittima con la «mancosola di questa fine secolo il topo molto più banalmente e il complesso delle diplomazie occidentali le sue strutture sovranazionali e nella misura i governi e la politica che rappresentano. È un tragico gioco che si ripete dall'aprile del 1992. Tutta la storia politica di questa guerra della presenza dei caschi blu dell'Onu del ruolo svolto dalla Nato è stata al di sopra di ciò che si consumava sul terreno cioè l'orrore degli assedi dei bombardamenti della pulizia etnica ma anche di uno sradicato e nario impegno di solidarietà del volontariato e delle organizzazioni di tipo governative - la storia di

una zampata di un unghia di un balzo per poi impedire al topo la fuga. Di una danza condotta sempre e soltanto dai nazionalisti serbi in un gioco delle parti nemmeno troppo sottile tra Pale e Belgrado tra l'imprevedibile Karadzic e quello Slobodan Milosevic che è riuscito invece a stringere tante mani e ad allargare tante promesse di moderazione naturalmente mai mantenute. Il gioco è continuato ancora nelle ultime ore. Non c'è da stupirsi. Secondo gli analisti militari francesi il generale Mladic ha espugnato Srebrenica mettendo in campo non più di sei carri armati e circa 1500 uomini tenendone altri 2500 di riserva. L'umanità - per usare le altre parole che stanno risuonando - è lasciata umiliare da un dispo-

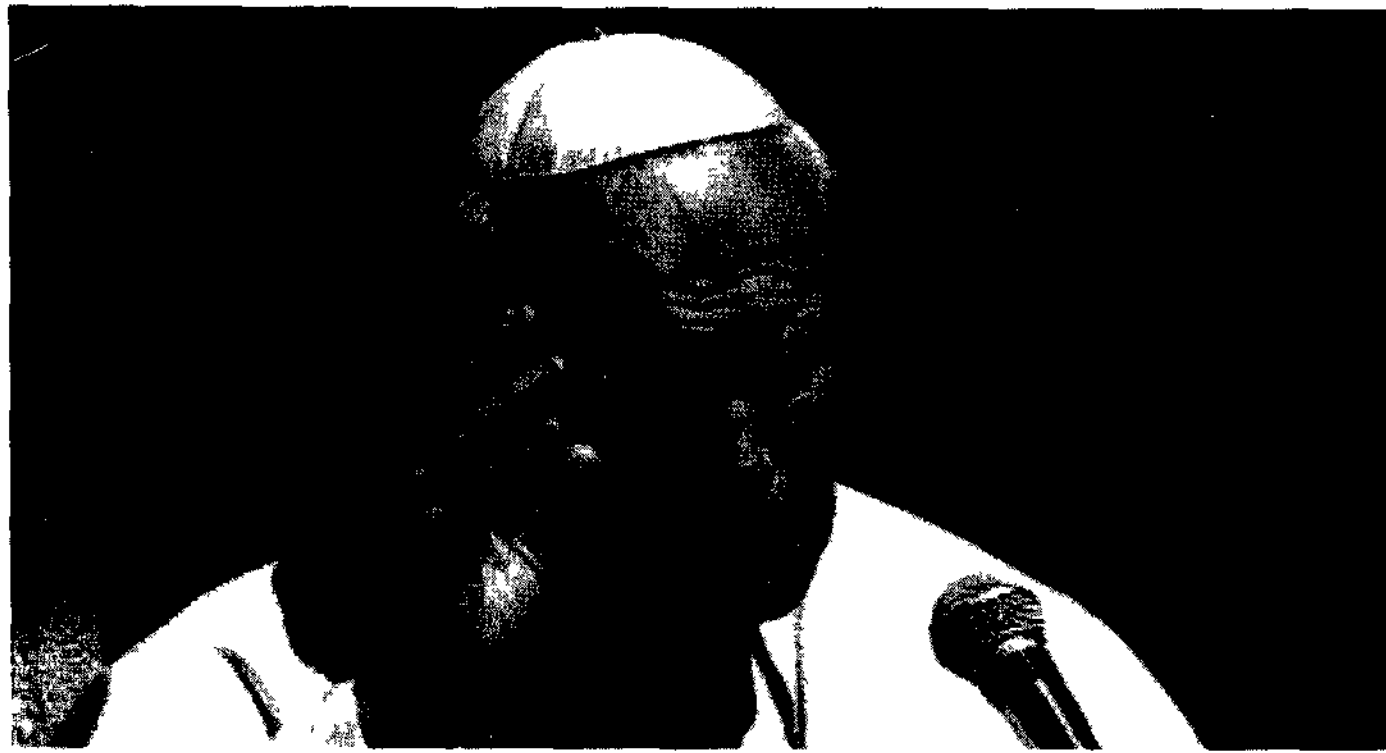
sitivo bellico ridicolo del tutto in rispetto alla tragedia umana politica e morale che si è consumata. La domanda su come fermare Karadzic e il suo esercito aveva così come ha delle risposte molto precise. Erano le risposte che dovevano venire dal combinato disposto di una volontà politica e di un impegno militare. Non sono venute. Forse in questi tre anni l'unico momento in cui si è davvero sfiorata la possibilità di intervento fu quando un anno e mezzo fa l'emozione per le grida tirate sul mercato di Sarajevo mosse la Casa Bianca e indusse Clinton ad agitare il deterrente di un intervento. Ma duro poco. Oggi ci si ritrova grosso modo al punto di allora. Con una differenza che al posto del presidente americano c'è il presidente francese Jacques Chirac a mostrare una precisa volontà di intervento. Su questa volontà espressa nel momento delle polemiche sulla ripresa degli esperimenti atomici si è discusso molto. È stata considerata sospetta forse ambigua. Ma con il passare delle ore non si è attenuata anzi è diventata più credibile e ben più visibile non solo agli occhi di Londra ma anche ai clienti segretiario gene ak dell'Onu ai non responsabili vertici militari atlantici ma anche al futuro Milosevic all'arragante Karadzic e si spera alla stessa ambasciatore diplomatica russa Ruscina Chirac dove non ruschi Clinton. È possibile ma ad una condizione che la svolta provocata dalla caduta di Srebrenica nell'aggravamento di diversi governi e di molte forze politiche si traduca veramente nella volontà di muoversi. Che significa una cosa sola: smetterla di spendere parole, smetterla di promettere impegni ma cominciare subito forme e mezzi per intervenire. Sapendo che l'intervento militare è solo una parte dell'intervento necessario per salvare la Bosnia. intervento che richiede energie e risorse colossali. Sapendo che la catastrofe vera non è il prezzo che l'intervento rischia di far pagare ma quello del disastro morale dell'impotenza che ormai tutti avvertono. Sapendo che ora di farla finita con i no i «no» e i «ma» di cui abbondano va inteso. E si spera che il ministro Susanna Agnelli insomma la condizione è che dopo tre anni di sconfitte ci si muova per evitare altre. Senza aspettare che ceda Zepa o che l'offensiva serba diventi un'offensiva solo in Bosnia che deve vedere il suo popolo ma fila e che soprattutto il bisogno di esprimersi subito. Fin qui modo per riscattarsi dalla «crucifixione» [Renzo Foa]

l'Unità
Walter Veltroni
Giuseppe Cabotolo
Antonio Zollo
Giuseppe Bonetti
Marco Demareo
Piero Spadolini
Antonio Bernardi
Antonio Zollo
Armando Mattia
Nedo Antonelli
Alessandro Meluzzi
Antonio Bernardi
Alessandro Dalai
Emanuela Di Prisco
Simona Marconin
Susanna Marfisi
Giovanna Mella
Claudio Monteleone
Ignazio Ripoli
Gianluigi Serafini
Antonio Zollo
Giuseppe F. Minicucci
Silvio Trevisani
Certificato n. 2622 del 14/12/1994



LAGER BOSNIA.

Il Pontefice invita a soccorrere le martoriate popolazioni La Santa Sede in azione per una soluzione diplomatica



Il Papa durante l'Angelus ha lanciato un appello sui fatti della Bosnia

Una madre a Sarajevo porta fiori sulla tomba del figlio ucciso dai bombardamenti dello capitano bosniaco lo scorso anno

Femin Demir/Ansa



«È la disfatta della civiltà» Il grido del Papa per i deportati di Srebrenica

Di fronte alle notizie ed alle immagini provenienti dalla Bosnia che «testimoniano quanto l'Europa, l'umanità, siano sprofondate nell'abisso dell'abiezione» il Papa ha invitato tutti gli uomini di buona volontà a «continuare senza stancarsi, a soccorrere quelle martoriate popolazioni» In Europa si sta consumando, ha detto «la disfatta della civiltà. È il capitolo più triste della nostra storia» Mobilitata la Santa Sede

sodo nella più estrema miseria» Il Papa ha evocato la storia dei cristiani di cui si parla nell'Antico Testamento quando, ma con una differenza. Mentre quelli fuggivano dall'Egitto per sottrarsi alla schiavitù del Faraone e per cercare la via della salvezza sotto la guida di Mosè con l'aiuto di Dio, le donne bosniache con i bambini in braccio e spesso mutilati dalle bombe gli uomini per lo più anziani in fuga da Srebrenica da Zepa e da altri luoghi dopo essere stati sottoposti a violenze maudite non hanno un Mosè che li guidi e li renda liberi ma solo l'incertezza dei domani se nel frattempo non saranno uccisi da una bomba o da un fucile. Sembra che neppure Dio stia dando loro un segnale di speranza, donde l'estrema e drammatica invocazione di un Papa il quale sa di disporre solo della parola e della preghiera per rivolgere alle coscienze dei responsabili e di quanti hanno sensibilità per portare solidarietà. «Supplivo tutti gli uomini di buona volontà di continuare senza stancarsi a soccorrere quelle martoriate popolazioni, tenendo conto che ciò che si sta consumando sotto gli occhi del mondo intero costituisce una disfatta della civiltà» in quanto «questi delitti rimarranno come uno dei capitoli più tristi della storia dell'Europa»

Per la prima volta, Giovanni Paolo II ha accusato di complicità e di corresponsabilità tutti coloro a cominciare dall'Onu e dai singoli governi dell'Est e dell'Ovest che non riescono ad imporre una svolta di pace alla tragedia balcanica con tutti i suoi orrori che si stanno compiendo con l'operazione denominata sinistramente «pulizia etnica»

enormi difficoltà oggettive rese evidenti anche dalla cronaca di ieri. Giovanni Paolo II ha chiesto ai Nunzi apostolici delle varie capitali a cominciare dal suo osservatore all'Onu di intensificare i contatti perché diventi visibile quella che è definita «la diplomazia attiva al servizio della pace». Il Nunzio apostolico a Sarajevo, mons. Francesco Montersì ha avuto ieri nuovi contatti con «personalità serbo-bosniache» in rappresentanza di Karadzic rinnovando loro «le crescenti preoccupazioni del Papa per un conflitto senza sbocco» e per «le gravi condizioni della popolazione». Intanto a Zagabria una delegazione della S. Sede guidata dal mons. Kasteel Karel sottosegretario del Pontificio Consiglio Cor Unum ha partecipato ad una riunione di esponenti serbi e musulmani di associazioni umanitarie per organizzare congiuntamente gli aiuti alle popolazioni che sono alla fame. In una intervista alla Radio Vaticana mons. Karel si è mostrato «ottimista circa la possibilità di una collaborazione umanitaria tra serbi e musulmani. Si tratta di piccoli segnali ai fini di aprire dei «comodi» per portare aiuti là dove si continua a combattere e che potrebbero rivelarsi anche utili per contribuire a favorire la ripresa di un dialogo tra le parti in conflitto che sembra oggi impossibile.

Le colpe internazionali

In sostanza, Papa Wojtyła ha voluto anticipare ieri quanto dirà il 5 ottobre alle Nazioni Unite allorché celebrando il cinquantesimo anniversario di questa istituzione internazionale che tante speranze aveva suscitato ai fini di salvaguardare la pace mondiale prevenendo eventuali conflitti, richiamerà l'attenzione di tutti sul fatto che i valori sanciti nella sua Carta - quali la democrazia, la solidarietà e i diritti umani - sono stati violati e disastri. Speriamo che «Dio voglia toccare i cuori ed illuminare gli spiriti smarriti» perché «contro ogni speranza si affermi la speranza». In tal modo è tornato in primo piano l'eticosociopolitico proclamato da Giovanni Paolo II nell'enciclica Centesimus annus. Nessun uomo deve considerarsi estraneo o indifferente alla sorte di un altro membro della famiglia umana». E per questo che nonostante le

ALGERIE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Giovanni Paolo II è nuovamente intervenuto ieri a sollecitare una soluzione possibile che ponga fine alla terribile tragedia delle popolazioni bosniache e dell'ex Jugoslavia dicendo che i suoi pochi giorni di riposo a Val d'Aosta sono stati e continuano ad essere turbati dalle notizie e dalle immagini che provengono dalla Bosnia e in particolare da Srebrenica e da Zepa. «Esse ha sottolineato con accenti drammatici - testimoniano quanto l'Europa e l'umanità siano sprofondate ancor più nell'abisso dell'abiezione».

Si tratta di espressioni forti che si aggiungono a tante altre apparse anche nei suoi giornali e che fotografano non soltanto il carattere esplosivo e terribile della situazione balcanica, ma anche di un orientamento etno-nazionalista religioso accumulatosi nei secoli, ma anche le responsabilità storico-politiche dell'Onu e della Comunità internazionale di fatto incapaci di fermare una guerra che dura da tre anni e che rischia di allargarsi gettando ombre funeste sull'intera Europa e sul mondo.

Metodi barbari

«Nessuna causa, nessun progetto possono giustificare azioni e metodi così barbari perché sono crimini contro l'umanità» ha affermato Papa Wojtyła. E come angosciato per non poter essere presente tra così tanti sofferenti e così stretti a camminare in preda alla disperazione e alla paura si stride senza meta ha così proseguito. Come vorrei che la mia parola il mio affetto la mia preghiera giungessero fino a quei fratelli a quelle sorelle gettati sulla strada dell'e-

zione. Come vorrei che la mia parola il mio affetto la mia preghiera giungessero fino a quei fratelli a quelle sorelle gettati sulla strada dell'e-

Appello del filantropo Soros: «L'America dica sì alla Francia»

Un appello appassionato per un «americano alla proposta francese di difendere le enclavi di Gorazde e Tuzla è stato lanciato ieri da George Soros, finanziere e filantropo che nel 1992 donò 50 milioni di dollari agli sforzi umanitari nella ex Jugoslavia. Il presidente Clinton sta affrontando la prova più critica della sua presidenza: ha affermato Soros in un fondo pubblicato sul Washington Post in cui fa notare che «in gioco non è soltanto il futuro della Bosnia ma il futuro della stessa alleanza occidentale». Secondo Soros il presidente francese Jacques Chirac ha ragione a paragonare la politica in Bosnia all'arrendevolezza nei confronti di Hitler negli anni '30: «Un ritiro sarebbe un forte agli aggressori». In un altro commento il politologo Edward Luttwak del centro per gli studi strategici ed internazionali avverte che un ritiro dell'Unprofor provocherà, inevitabilmente, una reazione ostile non da parte dei serbi ma da parte delle vittime del conflitto.

Truppe italiane al fronte? Domani decide il governo

Fassino a Ghali: «L'Onu chiede 2000 uomini a ognuno dei 15 paesi più ricchi»

Decisione a sorpresa del governo: domani un consiglio dei ministri valuterà l'ipotesi di inviare truppe italiane in Bosnia se l'Onu lo chiederà. Lo annuncia il ministro Agnelli che però frena sull'opzione militare. Scalfaro cita Dante e sembra chiedere fermezza e determinazione nelle scelte. Fassino a Ghali: «chieda subito ai 15 paesi più ricchi di dare 2000 uomini per uno. Avrebbe 30 mila soldati per difendere Gorazde e Sarajevo».

STEFANO POLACCHI

ROMA. «L'Onu ci chiede ai 15 paesi più industrializzati del mondo di mettere a disposizione dell'Onu subito 2000 uomini ciascuno». «Avrebbe così altri 30 mila a Sarajevo, Gorazde e delle zone protette non ancora attaccate dai serbi». La «mostra di proposta» al capo delle Nazioni Unite è di Piero Fassino, responsabile esteri del Pds. Una sorta di «no» di Colombo che potrebbe ridirittura l'azione internazionale e che metterebbe di fatto fine alla proposta di

volontà dei paesi più ricchi di inviare truppe in Bosnia. Sono i paesi che potrebbero permettere di sostenere economicamente una missione simile in Bosnia, afferma Fassino. E la stessa cifra, due mila uomini per ogni paese, potrebbe compiere anche l'Italia: infatti sono due mila i volontari dell' Brigata Garibaldi che, come ha detto il capo di stato in un'occasione di fine estate, sarebbero pronti a partire anche subito. Ma l'Italia deve agire subito», sottolinea l'issue. Ma di e Karadzic hanno capito bene

l'importanza del fattore tempo e che subito dopo Srebrenica hanno subito attaccato Zepa. Aggravi subito non è solo un dovere morale, ma anche un'ipotesi politica. «Se si vuole tenere aperta la possibilità di un negoziato e indispensabile fermare subito i serbi. Se invece i serbi dovessero occupare tutte le zone protette non ci sarebbe più nulla da negoziare». E dall'Argentina il ministro degli Esteri Susana Agnelli annuncia che domani rientrerà in Italia per partecipare al consiglio dei ministri una decisione che testimonia l'aggravarsi della crisi bosniaca e che impone al governo di discutere l'eventualità di invio di truppe italiane in ex Jugoslavia. Susana Agnelli però non nasconde il suo scetticismo sull'opzione militare e sulle sue affermazioni dopo le parole del capo dello Stato spiega che non è esatto parlare di «baie chiuse». «I soldati italiani non potranno partire», dice il ministro, «solo su esplicita richiesta di Nato, Onu e Unione europea. Io non voglio contraddire chi chiese» dice il ministro. Ma poi in

risposta alla proposta di Fassino - che «potrebbe essere praticabile» - Agnelli aggiunge: «non farei ciononostante illusioni». Per poter fare la guerra in quel paese perché di questo si tratta occorre casomai un contingente molto più esteso di quello prefigurato anche dagli esperti di politica estera del Pds. Occorre piuttosto, dice Agnelli, «aspettare le decisioni dei paesi che hanno già i loro soldati in Bosnia». E sottolinea la posizione della Farnesina: «ricordiamoci più che non sono ancora finiti gli spazi per il negoziato» e soprattutto che è un errore «pensare di risolvere la situazione inviando armi ai bosniaci». Una posizione che si rivela l'atteggiamento di Scalfaro, un ministro degli Esteri che non promette in un'ambasciata. Di più Scalfaro non dice, legge però una terza del Pds di Dario Di Vittorio. «E se non si può parlare di «baie chiuse», solo su esplicita richiesta di Nato, Onu e Unione europea. Io non voglio contraddire chi chiese» dice il ministro. Ma poi in

risposta alla proposta di Fassino - che «potrebbe essere praticabile» - Agnelli aggiunge: «non farei ciononostante illusioni». Per poter fare la guerra in quel paese perché di questo si tratta occorre casomai un contingente molto più esteso di quello prefigurato anche dagli esperti di politica estera del Pds. Occorre piuttosto, dice Agnelli, «aspettare le decisioni dei paesi che hanno già i loro soldati in Bosnia». E sottolinea la posizione della Farnesina: «ricordiamoci più che non sono ancora finiti gli spazi per il negoziato» e soprattutto che è un errore «pensare di risolvere la situazione inviando armi ai bosniaci». Una posizione che si rivela l'atteggiamento di Scalfaro, un ministro degli Esteri che non promette in un'ambasciata. Di più Scalfaro non dice, legge però una terza del Pds di Dario Di Vittorio. «E se non si può parlare di «baie chiuse», solo su esplicita richiesta di Nato, Onu e Unione europea. Io non voglio contraddire chi chiese» dice il ministro. Ma poi in



Piero Fassino

Gerardo Bianco

Mastrorocco

fronte alla tragedia trova la voglia di continuare a fare politica politica interna. Il numero due di Agnelli ricorda a Scalfaro che è anche il responsabile supremo delle forze armate, ma cosa c'è di più di altri hanno saputo distinguere un azione di polizia internazionale da un'azione di polizia militare. «Non è il diritto dell'obiettivo», afferma Agnelli, «che si deve mantenere. Le forze armate non devono facilitare il servizio militare». Il segretario del popolo in Gerardo Bianco dice che l'Italia deve chiedere all'Onu di dare carta bianca alla Nato. «Ma non manca che di

colonne dell'Unità e traversi la linea di un possibile impegno italiano. Il governo italiano è dotato di forze armate che nel Libano e in Mozambico e anche in Somalia più di altri hanno saputo distinguere un azione di polizia internazionale da un'azione di polizia militare. «Non è il diritto dell'obiettivo», afferma Agnelli, «che si deve mantenere. Le forze armate non devono facilitare il servizio militare». Il segretario del popolo in Gerardo Bianco dice che l'Italia deve chiedere all'Onu di dare carta bianca alla Nato. «Ma non manca che di

IL TAVOLO DELLE REGOLE.

Il costituzionalista critica la proposta di Berlusconi «Non dimentichi l'antitrust e il conflitto d'interessi»

«Il presidenzialismo? Limita le garanzie»

Barile: pura scelta di potere

«Quella di Berlusconi è una boutade e neppure molto spiritosa, perché trae in inganno. Non è il cittadino il primo costituzionalista. A decidere è sempre il Parlamento. Sono contrario al presidenzialismo con l'elezione diretta del capo dello Stato...»



PAOLA SAGGI

ROMA «E si lui dice che il primo costituzionalista è l'elettore...»

completa modificazione della nostra forma di Stato. E mette in guardia dai rischi plebiscitari.

Quindi, lei lamenta una certa rozzezza di approccio all'intera materia? Sì e la prima rozzezza di approccio - insisto - è quando si definisce il cittadino primo costituzionalista.

zione diretta del presidente della Repubblica e l'elezione diretta del presidente del Consiglio. Sono due cose fondamentalmente diverse.

Lei non è d'accordo. Perché? Allora, elezione diretta del presidente della Repubblica significa cambiamento della forma di Stato.



Il palazzo del Quirinale e, in alto a sinistra, Paolo Barile

Sergio Pozzi/Electa

hanno voluto ma influisce direttamente sull'esecutivo. Quindi la ragione fondamentale per cui a mio avviso non si può parlare di Repubblica presidenziale è che perderemmo un organo di garanzia costituzionale.

dente del Consiglio. Qual è la sua opinione? Sono contrario anche in questo caso. Perché fare l'elezione diretta del presidente del Consiglio o la sua elezione all'interno del Parlamento?

giunto l'accordo per poi andare al voto: per condicio, nuovo sistema di elezione degli organi d'amministrazione del servizio pubblico, statuto dei diritti dell'opposizione... È d'accordo? Sì, ma il conflitto di interessi se lo dimentica.

Bianco (Ppi) «La famiglia una priorità per l'Ulivo»

ROMA «Non saprei dire se sia più debole l'uomo o la donna, di sicuro oggi il problema in Italia è la tutela della famiglia».

Museo Pertini Sottoscrizione per evitare la chiusura?

ROMA L'ex senatore socialista Silvano Signori ha proposto una pubblica sottoscrizione per evitare la chiusura a Savona del museo dedicato a Sandro Pertini.

In dirittura d'arrivo l'operazione che lascia al Cavaliere il controllo sulle tv Ad Al Walid un pezzetto di Fininvest

La firma non c'è ancora ma sarebbe prossima. Forse poco prima del voto in Parlamento sul testo Bogi sulle tv.

sentirebbe al cavaliere di continuare a controllare il suo gruppo. E non solo da un punto di vista percentuale.

sta) del suo stampo. I due editori nella giornata dell'offerta in questione avevano mangiato tagliolini ai frutti di mare.

Murdoch fuori gioco?

È il povero Murdoch? A questo punto l'australiano potrebbe sembrare fuori gioco.

Il conflitto d'interessi

Ma nel frattempo come si è detto la posizione di Al Walid appare molto rafforzata.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ci siamo. Ci siamo. Ogni giorno è buono per la conclusione dell'affare Fininvest.

ntenere che la soluzione più probabile della lunga teletrovata finanziaria sia quella più recente.

Advertisement for Festa Nazionale di Italia Radio, 7-24 luglio a San Giovanni in Persiceto - Bologna. Includes program schedule for Saturday, Sunday, Monday, Tuesday, Wednesday, and Thursday.

IL TAVOLO DELLE REGOLE.

Il Cavaliere: sì a par condicio, nuove norme per il Cda della Rai e garanzie per le opposizioni, poi alle urne



Silvio Berlusconi

Alberto Paris

Berlusconi: riforme dopo il voto Scalfaro: «La Costituzione non è superata»

La «grande riforma» proposta dal «Polo» all'Ulivo? Si farà dopo il voto. Parola di Berlusconi. Con una nuova giravolta il leader del centrodestra delimita rigidamente i agenda del «tavolo delle regole»...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La seconda riunione del «tavolo delle regole» prevista per martedì prossimo potrebbe anche essere l'ultima. Con buona pace (e qualche rammarico) di chi a destra come a sinistra e comunque al «centro» dava per imminente una «svolta epocale» in tema di riforme istituzionali...

Prodi e ha indicato con sufficiente nettezza i passaggi a suo giudizio necessari prima dello scioglimento delle Camere. La «grande riforma»...

Le proposte di Berlusconi

Al «tavolo» Berlusconi riserva soltanto tre punti di discussione (e di possibile accordo): lo statuto dei diritti dell'opposizione...

zione la par condicio la riforma del Consiglio d'amministrazione della Rai. Il primo punto caldeggiato soprattutto da Fini si risolverà in una semplice dichiarazione di principio...

Casini invitava Berlusconi a «non farsi irretire da D'Alema che gli sta proponendo una scorciatoia illusoria e insidiosa» per giungere rapidamente alle urne...

Addebi alla «grande riforma»

Nuova semmai è la disponibilità a discutere di ciò che il centro sinistra giudica immutabile cioè le regole televisive. E non deve essere estranea alla sortita di Berlusconi una certa irritazione per i propositi «espugni»...

La presa di posizione di Berlusconi semplifica fortemente la discussione. Rispondendo di fatto all'alternativa posta da Prodi («O le riforme o le elezioni») il padrone della Fininvest rivela quanto di pro-

DALLA PRIMA PAGINA

Se il Cavaliere si fa tentare...

un'iniziativa propagandistica nel momento in cui l'Ulivo ha dichiarato la disponibilità non ad accettare il presidenzialismo (come il leader del centrosinistra Prodi ha ricordato solo un esigua minoranza del nostro schieramento sostiene quella soluzione)...

È bene abbandonare ma per davvero la propaganda e i tatticismi. Proviamo a mettere in fila i termini della situazione italiana, dal punto di vista degli interessi del paese. L'Italia ha bisogno di superare la fase dei governi tecnici (che in una democrazia sono un dato anomalo che non può non essere a termine)...

Vediamo un attimo queste tre ragioni. In primo luogo perché il voto sia utile occorre almeno un nuovo sistema elettorale. Quello attuale non è in grado di assicurare né governabilità né rappresentatività. Non è vero che solo il presidenzialismo dà queste garanzie...

In secondo luogo le elezioni devono svolgersi in condizioni di normalità democratica. In un paese normale non è concepibile che il leader di uno schieramento abbia anche il controllo dell'intero sistema televisivo nazionale...

Lo stesso vale per il terzo tema: le garanzie. Se non avessimo visto la destra all'opera l'anno scorso saremmo magari più tranquilli. Ma l'abbiamo vista dopo la vittoria elettorale concentrarsi nella più spregiudicata conquista del potere...

Ma c'è di più. Nella lettera di ieri alla stampa Berlusconi sembra rivendicare il diritto per chi vincerà le prossime elezioni ad imporre la propria volontà nella riforma costituzionale...

In conclusione se il centrodestra teme che qualcuno cerchi alibi per non andare a votare, cominci a considerare la trave nel proprio occhio che la pagliuzza in quello nostro sarà facile toglierla...

[Cesare Salvi]

Il presidente ccd: a novembre non si vota, si a un Dini-bis

Mastella: «Silvio, non dobbiamo barare. Attenti, senza di noi il Polo perde»

Il presidente del Ccd Clemente Mastella accusa «In giro ci sono dei bar» che fanno finta di muoversi ma in realtà stanno fermi. «A novembre non si vota e Prodi non reggerà fino a primavera»...

ROBANNA LAMPUGHIANI

Silvio Berlusconi ieri su La stampa ha bacchettato il partito del non voto. Lei Mastella cosa ne pensa?

Sembra quasi di essere di fronte ad un tipico referendum tra il sì e il no al voto. E che quell'«sì» sono per il sì. Chi invece come noi non recalcitra per lo faccia per qualcosa un invece diciamo no perché il voto costerà e a novembre non cambierebbe nulla...

E allora cosa bisognerebbe fare?

Inanzitutto bisognerebbe essere sereni. E ne dà un'ipotesi: dall'altra parte c'è molta voglia di fare sul serio. Al contrario c'è l'incertezza...

Va bene mettersi d'accordo ma su cosa?

Sulla forma di governo che dare al paese, sul sistema elettorale, se come stabilire i quorum per la Corte costituzionale, il Csm e in che sulle garanzie tra maggioranza e opposizione di politica...

Su quest'ultimo punto si è raggiunto un accordo di massima nella prima riunione tra Ulivo e Polo.

La differenza è che io metto tutte queste cose insieme. Fanno solo una non ha senso. Sono da sempre per un governo costituente. A chi dice che così si annacquano tutto rispondo che allora non ha avuto senso la visita di Berlusconi al congresso del Pds...

È possibile fare la legge elettorale di cui parla in questa legislatura o, come sostiene Berlusconi, va rinviata alla prossima?

Ritengo che si possa fare un qualcosa. Questa è la differenza e presumo che l'amicizia con Berlusconi. Un conto sono le opinioni comuni che diventano un'unica e un conto le opinioni personali. L'altra cosa che io mi piace è dire ad alta voce e che senta che c'è un'ossessione storica a destra e sinistra nel nostro che appare qualunque sia che non vada le elezioni sembrerebbe più un'idea di strategia e pro-

cura insomma partiti che sono stati all'opposizione per 50 anni sembra che temano di restare o non avere più la leadership dell'opposizione stessa.

Quanto conta nel Polo il partito del rinvio del voto?

Conti tanto più alto serve per vincere le elezioni.

Allora se si dovesse votare a novembre voi ccd che farete? Abbandonerete la coalizione?

No, però se scopro che c'è qualcuno che mi lo dice chiaramente. Non voglio che siano i miei a barare. E l'altro giorno abbiamo creato le condizioni per cui non c'è fossore di fidi.

Ma cosa intende per barare?

È la finta di voler una cosa e per seguire un'altra. Ho l'impressione che il dialogo sia tra i soldi che come per il tavolo delle regole... sia quello in che finiti che in un'unica invece resta sempre all'istesso posto.

E in questo quadro la proposta del presidenzialismo fatta dal Polo al tavolo con l'Ulivo e riprese da Segni particolarmente, è reale e concreta?



Clemente Mastella Marco Marcolutti

Credo che sia concreta perché con questa si annullano anche le possibili perplessità sul federalismo. Infatti l'unità nazionale è garantita dal presidenzialismo mentre il federalismo dà le risposte alle giunte regionali.

Cosa ne pensa dei comitati Oltre il Polo proposti da Tatarella? Vi preoccupa quest'iniziativa?

Me ne ha anche parlato. Lui ha giorni negli stessi termini nostri quando parliamo di gli sforzi che si devono fare al centro. E che si giochi la partita elettorale. Fino a quando rimane a tempo Prodi che a mio parere può reggere solo a fine novembre dopo di

che scomparirà - la partita si giocherà al centro. Per questo insisto che c'è vuole una nuova proposta diversa da quella che sedusse l'editorato l'anno scorso. Anche perché oggi questa capacità di seduzione non l'esercita più nessuno.

Vuol dire che Berlusconi non è più il leader dello schieramento?

No questo suo ruolo resta. Ma il fatto che la leadership è tale se dentro si riconosce la parità. Cioè deve essere collegialità per cui anche i piccoli contano. Dica ai tutti se oggi il nostro 45 e anzi credo sia molto di più -

non si vince. La realtà è questa. Voi vi fidate di Berlusconi?

Lui dice chiaramente di voler andare a votare e dunque rispetto questa posizione anche se non la condivido.

Insomma, quando si voterà?

Non a novembre. Anche se poi magari lo si farà per inerzia o perché qualcuno ci tascina. Ma voglio proprio vedere chi si assume la responsabilità di votare magari senza Finanziaria con la questione della disoccupazione giovanile soprattutto al Sud che preme. Io questo problema lo porrò anche in maniera eclatante.

Prima del voto è necessario un nuovo governo, magari un Dini bis, oppure può reggere questa compagine?

Qualcuno dirà che va bene questa. Altri diranno che deve andare via altri come D'Alema proporrà un governo politico ma dato che non si può fare chiederei che deve essere collegialità per cui anche i piccoli contano. Dica ai tutti se oggi il nostro 45 e anzi credo sia molto di più -

IL CASO. Giacomo Foti è presidente di Corte d'assise a Reggio Calabria. In manette altre 2 persone

REGGIO CALABRIA È finita nel fango un'altra toga eccellente quella di Giacomo Foti presidente della Corte d'assise di Reggio Calabria. Il giudice che da oltre un anno presiede il processo contro Totò Riina e gli altri uomini d'onore della cupola di Cosa nostra è finito in galera ieri mattina per concorso in associazione mafiosa.

Assieme a lui - stessa accusa - manette per Raffaele Barcella, catturato a Treviso ispettore carcerario per il Veneto, ex direttore del carcere di Reggio e Antonio D'Agostino potente imprenditore edile con tanto di Nos, il nulla osta speciale del ministero della difesa che consente di costruire carceri caserme e gli altri manufatti a cui possono lavorare solo ditte di eccezionale affidabilità. È stato D'Agostino a costruire o ristrutturare buona parte delle caserme dell'Arma e ad accaparrarsi i subappalti per la costruzione della scuola dei carabinieri sorta a Reggio.

L'associazione mafiosa è per tutti e tre solo la corona di una sfilza di accuse che gli otto magistrati della procura distrettuale antimafia di Messina hanno messo insieme contro i tre. È in particolare la storia del giudice Foti nella ricostruzione dei suoi colleghi che ne hanno chiesto l'arresto che ripercorre in modo emblematico un inquitante intreccio di rapporti scambi e favori tra 'ndrangheta - la più aggressiva e sanguinaria - istituzioni giudiziarie e carcerarie e affari.



Sopra il presidente della Corte d'Assise, Giacomo Foti (a destra) e l'ex direttore del carcere di Reggio Calabria Raffaele Barcella. Qui accanto le carceri San Pietro.

«Azzerati» i processi Ligato e Scopelliti

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA Resterà vuota questa mattina la vecchia aula in cui si sono svolte per oltre un anno le udienze dei processi per gli assassini eccellenti di Antonino Scopelliti e Lodovico Ligato. Rima non verrà accompagnato in cella assieme agli altri boss della Cupola che secondo l'accusa ordinarono di massacrare Scopelliti che aveva rifiutato di farsi corrompere e di affondare il maxi-processo di Giovanni Falcone. Paolo Borsellino e i loro colleghi del pool antimafia.

Il giudice seduto sul più alto scranno dell'aula Giacomo Foti si è consegnato alla Dna appena saputo che contro di lui c'era un mandato di cattura con l'infamante accusa di associazione mafiosa. Foti quando nelle scorse settimane la prima commissione del Csm aveva messo anche il suo nome tra quelli dei cinque magistrati di Reggio da allontanare dalla città per incompatibilità ambientale aveva reagito avvertendo che contro di lui si stava coprimando una vendetta o comunque un complotto per impedirgli di concludere i delicati processi in cui era impegnato. «È una vendetta trasversale appositamente studiata» aveva detto Foti. «È ancora «C'è una sistematica e murata opera di delegittimazione che qualcuno sta portando avanti contro i giudici calabresi maggiormente impegnati nella lotta contro la criminalità».

Saranno altri giudici e magistrati a stabilire come stanno le cose e a valutare quanto sostiene il giudice Foti. C'è di contro le accuse dei tre pentiti, dei sette secondini e le testimonianze su quel che accadeva nel carcere di San Pietro fatte dai successori del dottor Foti. Pietro D'Amico e del dottor Paolo Quattrone, successore dell'altro arrestato Raffaele Barcella.

Subito invece si possono valutare le conseguenze drammatiche del terremoto reggino sui processi Scopelliti e Ligato diversamente da quanto suggerisce la prassi il presidente del tribunale di Reggio non era riuscito (quasi certamente per carenza di organico) a nominare un presidente supplente della Corte d'assise come pure chiede con insistenza il Csm per processi lunghi e complessi. Le udienze dei due processi sono costate cifre da capogiro spesso l'intera corte si è dovuta trasferire in città lontanissime per ascoltare in aule bunker sicure testimoni a rischio. Gli spostamenti di Rima la tutela dei pentiti testimoni per non dire della città quasi assediata per mesi e mesi stretta nella morsa delle scorte e dalle necessità di sicurezza. Soprattutto questo è il costo dell'impaccità di fare giustizia e chiarezza su due omicidi eccellenti un van taggio per il ghibo della 'ndrangheta reggina accusata di aver fatto uccidere Ligato e per la Cupola palermitana.

Ma il disagio e lo sgomento vanno oltre nella città. Solo poche settimane fa la commissione disciplinare aveva preso la decisione di proporre al plenum il trasferimento di ufficio oltre che per il giudice Foti per il procuratore della Repubblica il procuratore generale l'avvocato generale dello Stato e il presidente di sezione del tribunale. Una decisione senza precedenti e per giunta presa all'unanimità.

Cosa accadrà ora? In città si respira una atmosfera pesante e carica di tensione. Difficile dar torto a chi dice che perseguire i clan senza riuscire a garantire il regolare svolgimento dei processi può portare al disastro. LIA V

Giudice arrestato per «mafia» Col direttore del carcere favorì la 'ndrangheta

boss e D'Agostino gli portano i saluti di Paolo De Stefano il capo assoluto delle «famiglie» reggine. De Stefano prega Lauro di mettersi «a disposizione». Messaggio simbolo già ritratto non lasciano dubbi: spiegherà Lauro dopo il pentimento tutti i personaggi sono «malandrini» perché mai un uomo d'onore come don Paolo De Stefano si sarebbe permesso di mandare l'amministratore con D'Agostino se quest'ultimo non fosse stato mafioso. Lauro è amico e antico compagno di scuola di un avvocato cristiano Carmelo Malici il vicesindaco di Condofuri. Perché Lauro non lo convoca chiedendogli di cambiare la destinazione del terreno Foti Bonetti Park facendo un favore a Foti e D'Agostino? Per l'incontro tra Lauro e Malici non c'è problema. Malici viene nominato direttore di Lauro anche se è civilista. La cosa viene combinata presente il solito D'Agostino. Malici avverte che gli stanno chiedendo di commettere un illecito per il quale potrebbe essere chiamato a pagare. Ma come si fa a dire di no a Giacomo Lauro vecchio compagno di scuola che chiede un favore per Paolo De Stefano?

La mediazione Per la mediazione Lauro stabilisce il prezzo: libertà provvisoria per uno dei suoi fidati Domenico Agresta. Tutto fila liscio come To-

Arrestato per associazione mafiosa Giacomo Foti presidente della Corte che stava processando Totò Riina e i boss siciliani per l'omicidio Scopelliti, il capomafia e i killer dell'assassinio Ligato. In prigione anche Raffaele Barcella, ex direttore del carcere cittadino, e Antonio D'Agostino, imprenditore edile Nos (il permesso speciale per costruire caserme e strutture dello Stato). Sono accusati di aver garantito il controllo del carcere al clan De Stefano.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

Il giudice Foti incamerterà un bel po' di milioni e sei delle ville del megavillaggio Bonetti Park che sorge sulla indente spiaggia al posto del depuratore. La giustizia interviene si apre un procedimento. L'avvocato Malici finisce sotto accusa per la modifica di destinazione del terreno. Foti viene proscioltosi. Giacomo Lauro viene accantonato un collegio di giudici, presidente il dottor Giuseppe Messineo (ora defunto) vicepresidente Foti, allora Agresta (che è ancora latitante). Il dottor Messineo acquista tre ville del Bonetti Park per i suoi tre ragazzi. Foti si svincola i magistrati messinesi nella loro ordinanza «ebbe così una grave e biasimevole posizione debitoria nei confronti del Lauro e soprattutto del clan De Stefano». Ormai il potere dei De Stefano è diluitato dentro il carcere. Il carcere 11 che assieme al nove e al

sistono Foti si intronette e De Stefano resta lì. Il ministero si infuria ma una lettera d'insultata chiedendo al giudice di sorveglianza di farsi i fatti propri senza travalicare i suoi poteri. Foti si indigna il vostro linguaggio è francamente inaccettabile.

In cella comandano i boss

La padronanza della prigione per i boss diventa totale. Foti con cede permessi a detenuti considerati pericolosi perché passano un po' di tempo in libertà. La condizione è che lavorino. E gli uomini della 'ndrangheta non si tirano indietro. Li assume il geometra D'Agostino che li impiega anche nei lavori per la costruzione del megavillaggio Bonetti Park.

C'è un altro episodio che la dice lunga su come vanno le cose dentro la prigione di Reggio. Una notte del 1983 Foti viene convocato da Barcella di grande urgenza. Paolo De Stefano vuole tutti lì. Al momento secondo l'accusa è presente chissà a chi titolo D'Agostino. Il boss non vuole sentire ragioni vuole che mandino via dal carcere alcuni affiliati di «famiglie» nemiche. Otto 'ndranghetisti cambiano prigione mentre si inseguono voci su presenze e sconfinamenti nel settore femminile della prigione per i detenuti.

Foti lascia l'incarico di giudice di sorveglianza arriva un nuovo ma-

giro. Non sarà più concesso al cun permesso ai carcerati. Motivo? Secondo il nuovo responsabile il giudice Pietro D'Amico non esiste no le condizioni per concederli neanche uno. Contro il magistrato si accumulano minacce pericolose e D'Amico verrà spostato al ministero a lavorare insieme a Giovanni Falcone. Anche Barcella va via passando da direttore a carcerato per altre storie di corruzione sempre connesse all'allegria gestione del carcere di San Pietro. Arriva un nuovo direttore Paolo Quattrone. Un paio di mesi e il ministero dovrà trasferirlo in fretta e furia non è accomodante fa demolire la costruzione di D'Agostino vuole che il regolamento venga rispettato. Gli inziavano a scoppiare bombe fin sul balcone di casa. La sua famiglia si salva miracolosamente. De Stefano non verrà mai trasferito da Reggio. Lascerà il carcere per gravi motivi di salute (su questo ci fu un'inchiesta) e si darà alla latitanza fino al momento in cui verrà ucciso a fucilate. Una morte che innescherà la guerra di 'ndrangheta a Reggio. Bilancio una montagna di terrore alta oltre seicento cadaveri.

Il potere accumulato con il controllo del carcere notano i magistrati di Messina ha contribuito ancor più della forza dell'immunità mafiosa per fare i De Stefano prestigiosi e potenti.

Due magistrati milanesi denunciano al Csm interferenze in un processo Nuovi guai per il giudice Poppa

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Brutto periodo per il procuratore aggiunto di Milano Poppa che proprio in questi giorni si sta giocando un'azione di forza. Adesso è nei guai per un affare più serio di un'inchiesta: ne arriva al Csm il 2 maggio scorso che si aggiunge ad altre due denunce che lo avevano fatto finire sotto inchiesta davanti all'organo di autogiustizia della magistratura. Due magistrati hanno presentato e poi si è hanno sottomesso al Csm per denunciare che il vice di Savonò Bonelli aveva in qualche modo interferito in un processo che non lo riguardava un procedimento a carico di un vicedirettore di un'azienda di un comune del Varesino accusato di non aver pagato per alcuni episodi di erosione e mangroie della cinchise. In questi giorni si è parlato di telefonate tra il procuratore aggiunto Lamberto Stolfo proprio nel momento di un'arresto di quest'ultimo e di un'indagine di quest'ultimo.

Il procuratore aggiunto si sarebbe rivolto alla dottoressa Manfreda per chiedere notizie di quel processo in cui è coinvolto anche l'imprenditore Santino Carcano una vecchia conoscenza di Poppa dato che un po' di anni fa lui stesso si era occupato in un procedimento per frode fiscale in cui era stato assolto. Il processo di appalto era stato assegnato al sostituto procuratore generale Elena Paccotto e dunque non si capisce perché Poppa avrebbe dovuto parlare con un altro magistrato forse si limitò a chiedere generiche informazioni o a fare considerazioni anche più blandite. Sia il fatto che la dottoressa Manfreda ne ha parlato col collega di Busto Arsizio ha notato un singolare coincidenza. Poppa aveva contattato pure lui il giudice. Il processo di primo grado i due magistrati hanno ritenuto opportuno segnalare. Il caso al Csm che ora dovrà decidere se i loro rapporti sono stati minuiti o certamente il presidente Poppa se sono stati non sono servite a stabilire. C'è un po' di tempo che era stato condannato a 7 anni e in appello gli è stato scontato un anno perché l'accusa è passata da riciclaggio a corruzione. L'imprenditore proprio l'anno di un grande magazzino di Rovello Porro era finito in galera insieme a un suo dipendente Domenico Bresca per le accuse di un pentito. La gola profonda si chiama Akeo Bartolucci e ha dichiarato di avergli consegnato la bella cifra di 8 miliardi provenienti da rapine chiedendo in cambio attenzioni mensili del 3 per cento. La difesa rappresentata dal professor Gaetano Pecorella tentò invano di dimostrare che il suo assistito era vittima di un errore giudiziario. Rilevò che quel patto da usurari era poco credibile. Callone non aveva bisogno di soldi e aveva lungo credito nelle banche. Il fatto non avrebbe tratto nessun vantaggio di un contratto di questo genere. Ma soprattutto mise in evidenza la contraddittorietà delle dichiarazioni di Bartolucci. Un'idea appassionata che può non convincere i giudici.



Francesca Vacca ha tentato il suicidio?

Maurizio Raggio, il giovane amico della contessa Francesca Vacca Agusta, risponde al telefono dal carcere di Cuernavaca. «Massiccio dove è rinchiuso dal maggio scorso. La contessa sta meglio si sta riprendendo. Ha tentato di suicidarsi prendendo del barbiturico, ma ora, grazie a dio, è fuori pericolo». L'uomo accusato di aver riciclato il tesoro svizzero di Bettino Craxi, ha confermato alle agenzie Ansa, quello che aveva comunicato l'altra sera al Tg 1. Dice accuratamente la sua compagnia. «Contro di lei hanno spiccato tre ordini di cattura, ma lei non è entrata niente in questa vicenda. L'ho scritto, l'ho urlato. Lei tornerebbe in Italia se sapesse di essere arrestato, per una storia in cui non c'entra niente?». Raggio si astiene da commenti su Craxi conferma di averlo sentito telefonicamente, dal carcere di Cuernavaca si può chiamare in tutto il mondo. Quanto a lui, tornerà in Italia se sarà estradato. «Meglio aspettare, finché non cambiano un po' le cose».

Lotteria dei Fiori Due miliardi vanno a Bolzano

ROMA Il primo premio di due miliardi di lire della Lotteria dei Fiori di Bolzano è stato vinto dal biglietto numero 26891 serie 5 abbinato al numero «Omaggio a Foto» il biglietto è stato venduto ad Alberto Baccinetti in provincia di Bolzano. Le cifre del primo premio (due miliardi) sono state suddivise in quattro premi principali (due miliardi) e quattro premi secondari (duecento milioni). Il secondo premio è di 400 milioni, il terzo di 200 milioni, il quarto di 100 milioni. Il quinto premio è di 50 milioni, il sesto di 20 milioni, il settimo di 10 milioni, l'ottavo di 5 milioni, il nono di 2 milioni, il decimo di 1 milione. Il totale delle vincite è di 2,2 miliardi di lire.

Precipita aereo ultraleggero Muore ufficiale dell'Aeronautica

Un tenente colonnello dell'Aeronautica Militare, Giuseppe Montironi, 42 anni, ufficiale di collegamento presso la Marina Militare di Ancona, è morto schiantandosi al suolo con un aereo ultraleggero Uim-Pottler...



Residenti di Golfo Aranci assistono all'incendio divampato ieri

Gavino Sanna/Agf

Costa Smeralda, fiamme e paura L'incendio per un razzo lanciato da una barca?

Un incendio di vaste proporzioni scoppiato ieri in Costa Smeralda e arrivato a minacciare l'abitato di Golfo Aranci. Porto in panne, spiagge e case evacuate dalle forze dell'ordine...

sex che di Cala Sabina, provocando il focolaio che, per il forte vento si è propagato velocemente...

ha continuato le operazioni di spegnimento: sono stati distrutti dal incendio oltre sessanta ettari di terreno...

Nel frattempo carabinieri e polizia hanno evacuato dalle spiagge circa quattrocento bagnanti...

RACHELE GONNELLI

ROMA. Un incendio di vaste proporzioni di ampiezza si è manifestato in Costa Smeralda, arrivata a minacciare da vicino spiagge abituate di bagnanti e case...

La scintilla da un razzo? Spinate a poca distanza dall'abitato di Golfo Aranci...

Paura e spiagge evacuate Secondo una prima stima del sindaco della prefettura di Sassari...

A Firenze. Per gli investigatori si tratta di un delitto passionale

Sventrata a coltellate dopo un picnic sul prato

Una donna di circa 45 anni, ancora senza nome, è stata selvaggiamente uccisa alla periferia di Firenze. Il cadavere era stazionato da decine di coltellate...

GABRIELE CAPELLI

FIRENZE. Il delitto è avvenuto nel primo pomeriggio di venerdì 11 luglio sul prato di un'abitazione di via...

coltello di cui l'uccisa è fuggita. Lo dimostrano anche le ferite alle braccia e l'asportazione con un coltello del polsino della vittima...

Senza documenti

L'assassino a questo punto si è allontanato portando via la borsa con i documenti dell'ideologo del coltello che aveva usato per uccidere. Probabilmente per non far identificare il cadavere...

Tano Grasso, leader antiracket

«I boss scarcerati? Una sconfitta»

CAPRI DOBBIAMO ALTO. Per tutti i capi razzisti per lavoro, con un po' di giunta. L'uno o l'altro non riesce a finire la frase...

Forse c'è un ritorno alla gestazione della cavilla, un ritorno nel merito della situazione. I personaggi che sono stati scarcerati sono accusati di delitti gravissimi...

Perché? Perché c'è un ritorno alla coscienza della gente. Nel rapporto di con-

Table with 2 columns: Name and Address. EA BARBARESI, CESARE ONIDI. Via S. Maria Maddalena, Bologna 17 luglio 1995.

Ogni lunedì su l'Unità inserto. Large stylized graphic text.

AIUTA I PROFUGHI DI SREBRENICA. A Tuzla stanno arrivando migliaia di profughi da Srebrenica: sono feriti, affamati, abbandonati. Volontari del C.S.I. stanno portando i primi aiuti.

Idee e proposte per il rinnovamento e l'unità della Sinistra. Per la coalizione Democratica alternativa alla Destra. 1ª Conferenza Nazionale dei Comunisti Unitari. Roma, Sabato 22 luglio 1995 - ore 9.30.

IL RICHIAMO DELLA COMUNITÀ. Nostalgia o bisogno? Atticoli di Fatouche, Lomnitz, Lavreau. Saggi di Boba, Danini, Fruttero, Ravanti.

CAPITALISMO NATURA SOCIALISMO. Logo with a bird and text.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI. Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti federalista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA...

SOCIETÀ DI COMUNICAZIONE PUBBLICITARIA CON CLIENTI ROMA. RICERCA ASSISTENTE FULL TIME PERIODO PROVA TEL. 06/3211939

Laurea. Si è brillantemente laureata AGNESE GARRITANO. Discussione della Tesi in interpretazione presso la Scuola Sperimentale di Lingue Moderne...

REPORTAGE SUDAFRICA.

Ad un anno dalla vittoria dell'Anc regna la concordia
Avviate le riforme economiche, serve maggiore integrazione

La sfida di Mandela
C'è la democrazia
Ma ai neri poco potere

Il Sudafrica tra speranza e realtà. Un anno dopo l'elezione di Nelson Mandela a presidente sono state avviate le grandi riforme economiche ma i problemi, come la scarsa integrazione fra bianchi e neri negli apparati dello Stato, non mancano. Ma il quadro di concordia regge bene. Ad ottobre ci sarà un importante test elettorale in cui l'Anc misurerà la sua forza. Parlano attori e protagonisti della svolta democratica

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

CITTA' DEI CAPO. Nei localini jazz del Waterfront i ragazzi bianchi neri e coloured fanno le ore piccole. Tutti insieme senza problemi. E a prima vista si potrebbe ben dire che il sogno continua e che il miracolo sudafricano regge. Una sensazione piacevole non c'è dubbio anche se dalle nove della sera in poi girare per i boulevard della città è ancora un problema. Ma tant'è a poco più di un anno dalla vittoria dell'African National Congress alle elezioni politiche e con l'incoronamento di Nelson Mandela a presidente della Repubblica a detta di tutti gli osservatori non ci si poteva aspettare di più e di meglio. «Si finora è andato tutto quasi, per il verso giusto. E ogni mattina mi sveglio ancora incredulo che la democrazia sia finalmente giunta in questo paese», dice all'Unità il viceministro degli Esteri Aziz Pahad, un indiano la cui frazzante intelligenza politica è pari solo alla sua passione umana e politica. «Ma la trasformazione del Sudafrica», aggiunge subito dopo, «non è un processo che si svolge in un girovillaggio club di musica afro e rock - non può più essere un sogno né per noi né tanto meno per tutta la regione australe».

Un modello per il continente

Tra sogno e realtà questo gigantesco bellissimo contraddittorio paese si trova a dover vincere in fretta una prova che fa tremare i polsi e che non ha uguali al mondo come far convivere trenta milioni di neri fino a ieri ridotti più o meno al rango di schiavi con cinque milioni di bianchi che detengono ancora le leve del potere economico ed essere al tempo stesso una guida un modello un riferimento ideale per tutto il continente. Insomma si tratta vincendo tutte le ritrosie del caso di inventarsi un nuovo spirito nazionale. «E per fortuna che ci sono stati i campioni del mondo di rugby con la vittoria del Sudafrica», sorride, «l'ironia Chins Gilmore un irlandese analista economico di viale che vive da tempo in Sudafrica e che ha quindi tutte le carte in regola per dire la sua».

Benedetto rugby già il fatto è che un mese dopo l'evento in Sudafrica ancora non si parla d'altro. A parte i gadgets le pagine sportive dei giornali e le gigantografie sui muri di Capetown o di Johannesburg o di Durban per la gente nei ritrovi o negli uffici è sempre l'argomento del giorno. E non c'è se non che in Tv non ci sia un dibattito su questo. Se giocare con una squadra quasi interamente di afrikaner e un solo nero è stata una scelta politica pilotata da Mandela e dal suo staff, bisogna dire che si è trattato nel caso di un piccolo ma geniale capolavoro. I bianchi che a causa delle sanzioni internazionali non avevano mai partecipato a nulla, hanno avuto la dimostrazione palmare che in sostanza era un bene anche per loro essere usciti dal lungo sonno», aggiunge Gilmore. Aveva capito tutto probabilmente. Fredrik De Klerk quando da presidente ha messo in moto tra mille resistenze dell'establishment afrikaner quel meccanismo liberatorio che certo a lui personalmente lo ha detronizzato dal suo scranno presidenziale per assumere la carica di vice di un nero - anche se è un Signor Nero - ma che ha portato alla situazione attuale, foriera di possibili grandi sviluppi, conditi ovviamente da qualche rischio.

Ora le sfide aperte sul terreno sono tantissime. La questione delle abilitazioni per esempio. Il Sudafrica appare oggi come un immenso cantiere. In tutte le maggiori città dicono gli osservatori internazionali sono stati edificati negli ultimi sei mesi nuovi tecnologicamente avanzati quartieri. Merito certo di Joe Slovo - e chi non ha visto quel bellissimo film «Un mondo a parte» dedicato alla vita di sua moglie Ruth First lo faccia subito - ministro dell'edilizia fino a gennaio quando è morto di leucemia. In ogni caso - sottolinea Aziz Pahad - abbiamo avviato un processo grandioso. E non solamente nel campo dell'edilizia abitativa ma più in generale in tutta la politica delle riforme. A partire dal diritto della proprietà della terra e per finire alla questione, importantissima

«L'identità dell'Anc». E c'è da credere a Cheryl. Tra quattro anni quando i sudafricani torneranno alle urne per un voto che non ammetterà repliche. Nelson Mandela avrà più di 80 anni e molto difficilmente si ripresenterà. Allora è ovvio o l'Anc avrà trovato una sua identità precisa e forte o il cansano dei leader che sono stati in carcere non basterà più. «Questo è un problema che ha riguardato tutti i movimenti di liberazione che poi sono arrivati al governo ma noi lo dobbiamo affrontare subito».

della scuola e dell'educazione. In apparenza la società sudafricana sembra cambiata poco. I problemi sono enormi: il gap tra bianchi e neri il cui tasso di disoccupazione è altissimo tale è rimasto ma i semi del cambiamento sono stati gettati in tutte le direzioni.

I bianchi dunque stanno al gioco sono fedeli al patto almeno per il momento e la popolazione nera dà fiducia nonostante la povertà e tutto il resto a Mandela e all'Anc che va ricordato necessariamente convengono in un governo di transizione e quindi di compromesso nel quale a parte l'estrema destra sono presenti tutte le parti politiche del Sudafrica. «Abbiamo commissionato uno studio ad una società di ricerca dal quale emerge che la fiducia in noi è ancora immutata. Anzi la riprova la avremo ad ottobre quando si terranno le elezioni amministrative. Sarà un passaggio decisivo e tutti i sondaggi dicono che il consenso per l'Anc aumenterà ancora». A parlare è Cheryl Carolus, una trentacinquenne affascinante e bellissima vice segretaria dell'African National Congress, ma di fatto la numero uno del partito che però non si nasconde dietro ad un dito e mette ben in evidenza le difficoltà. Quali sono quelle maggiori? Cheryl: «Vuoi sapere quella principale? Ecco. L'integrazione fra bianchi e neri se ai massimi livelli ha funzionato bene nelle strutture intermedie stenta moltissimo. Gli afrikaner ancora comandano alla grande nelle banche nei ministeri nell'esercito. È un problema grande e aperto. Ma non finisce qui. C'è in fatti la questione del partito. Tu mi vedi in questo palazzo, ebbene sono quasi sola. Il fatto è che l'Anc ha dovuto dare per forza di cose i suoi quadri migliori al governo e all'amministrazione dello Stato alla diplomazia. Noi invece abbiamo assoluto bisogno di qualificare la nostra azione senza identificazione eccessiva con il governo unitario anche perché le elezioni politiche ci ammetteranno addosso tutte insieme».

«con la necessaria vigoria», ci dice Blade Nzimande docente universitario adesso ha anche il compito di riscrivere la storia del Sudafrica visto che tutti i testi fino a qui parivano dall'arrivo dei boeri, come se prima non fosse esistito nulla e presidente della commissione educazione del Parlamento. È un'analisi condivisa fino in fondo anche da Jeremy Cronin un bianco dirigente del Sacc (South African Communist Party) una delle teste pensanti dell'Anc. «Il dovere che abbiamo di fronte», commenta - è non solo quello di salvare la nostra battaglia ma anche di trasferire se è possibile la pace e la stabilità nell'Africa australe senza pretese da Grande Fratello ma non rinunciando alle nostre responsabilità».

Sugli autobus di Capetown e delle altre città sui muri in tv è cominciato il battage pubblicitario per far scrivere la gente alle liste elettorali per il voto amministrativo di ottobre. Sarà come abbiamo già detto il banco di prova per la giovane democrazia africana. Mandela lo ha detto in tutte le salse: «Senza autorità locali democratiche il processo di pace e di coesistenza difficilmente andrà avanti». Ma i funzionari come Mangosuthu Buthe lezi il leader del partito Inkatha che vanamente con lo sponsor dei bianchi ha cercato finora di contrapporsi all'Anc non perdeva l'occasione per nazare la testa fino a minacciare con i pretesti più vari un confronto armato. Un giorno dichiarò di non partecipare alle elezioni il giorno dopo afferma di vincerne a mani basse. È un balletto già visto durante il voto delle politiche dello scorso anno. Al quartier generale dell'Anc si aspettano che Buthe lezi perda anche nella sua roccaforte il Natal. Potrebbe succedere e forse le cose andranno così davvero. Con buona pace di chi non credeva che il miracolo - Mandela si avverasse nella tranquillità e nella concordia.



Vita a Johannesburg. A destra Mandela e De Klerk

«L'identità dell'Anc». E c'è da credere a Cheryl. Tra quattro anni quando i sudafricani torneranno alle urne per un voto che non ammetterà repliche. Nelson Mandela avrà più di 80 anni e molto difficilmente si ripresenterà. Allora è ovvio o l'Anc avrà trovato una sua identità precisa e forte o il cansano dei leader che sono stati in carcere non basterà più. «Questo è un problema che ha riguardato tutti i movimenti di liberazione che poi sono arrivati al governo ma noi lo dobbiamo affrontare subito».

«L'identità dell'Anc». E c'è da credere a Cheryl. Tra quattro anni quando i sudafricani torneranno alle urne per un voto che non ammetterà repliche. Nelson Mandela avrà più di 80 anni e molto difficilmente si ripresenterà. Allora è ovvio o l'Anc avrà trovato una sua identità precisa e forte o il cansano dei leader che sono stati in carcere non basterà più. «Questo è un problema che ha riguardato tutti i movimenti di liberazione che poi sono arrivati al governo ma noi lo dobbiamo affrontare subito».



Villager



Mandela

INTERVISTA

Parla Piero Fassino
«I paesi ricchi aiutino la svolta»

A Capetown nei giorni scorsi come si sa è tenuta una sessione dell'Internazionale socialista dedicata all'Africa. Dei risultati e delle prospettive ne parliamo con l'onorevole Piero Fassino che ha guidato la delegazione del Pds. Con Luigi Colajanni invece rappresentava il gruppo socialista al Parlamento europeo mentre Pia Locatelli vicepresidente dell'Internazionale delle donne socialiste italiane.

Da Fassino, non è stato facile mettere la questione africana al centro dell'impegno dell'Internazionale socialista?

Credo di no e in ogni caso è stato assolutamente giusto andarci. Perché in Africa c'è stato una specie di 89. Penso ai processi di pacificazione in Mozambico in Angola nel Sudafrica stesso alle seconde elezioni democratiche in Namibia. Ma al tempo stesso il grande continente è ancora teatro di vere tragedie: dall'Algeria al Ruanda dalla Somalia al Sudan. La scelta di Capetown in questo quadro composito e contraddittorio non ha voluto significare solo e semplicemente la solidarietà con Mandela e la lotta contro l'apartheid ma un valore politico e cioè quello del negoziato e dell'integrazione.

Quali conclusioni, comunque, ha avuto la riunione di Capetown?

Non parlerei di conclusioni vere e proprie. Qui si tratta di un grande problema strategico e cioè quello strutturale dello sviluppo. I paesi ricchi, ecco il punto, devono capire che esiste la questione della redistribuzione delle risorse.

Ti riferisci, per esempio, all'annuncio, dalla tribuna dell'Internazionale, del premier norvegese, la signora Burdland, e cioè che Oslo destinerà l'1 per cento del suo prodotto interno lordo per i paesi in via di sviluppo?

Certo la signora Burdland ha messo il dito sulla piaga. Se solo pensiamo che l'Italia è al 0,21 mentre l'Europa nel suo complesso è al 0,31. Occorre un innalzamento qualitativo e quantitativo delle risorse da destinare al terzo mondo. C'è poi da sottolineare un aspetto paradossale: i paesi ricchi occidentali che meno spendono in questo senso sono gli stessi che chiudono le frontiere.

Tomando al Sudafrica, come aiutare concretamente la giovane democrazia di Nelson Mandela? Il governo di Pretoria sta cercando disperatamente un rapporto con l'Unione europea e il suo mercato ma sulla questione del vino, per esempio, Italia, Francia e Spagna hanno un atteggiamento netto di chiusura.

È vero è un problema che esiste e che va affrontato. Questi paesi sbagliano a chiudere in logiche protezionistiche. Se i prodotti sudafricani non troveranno uno sbocco sul mercato soprattutto quello europeo l'economia sudafricana rischia di esplodere con le conseguenze che possiamo immaginare. Insomma, la solidarietà a parole non si può più fare?

Esattamente. L'Occidente deve smettere di difendersi dal sud del mondo.

Parlando con i responsabili sudafricani, lei avverte la sensazione che il processo di integrazione stia reggendo?

Mandela e i suoi sono impegnati in una sfida gigantesca. Questo è certo e portare a compimento un'azione di redistribuzione dei redditi sviluppando ulteriormente l'economia non sarà né semplice né privo di rischi. Ma Mandela e il suo gruppo dirigente hanno dimostrato intelligenza e saggezza. Basti pensare a come abbiano assunto a valore nazionale la vittoria nella coppa del mondo della squadra del rugby quasi tutta di bianchi per capire come stiano operando.

Il gigantesco sobborgo urbano diventa multirazziale. Tra le baracche delle bidonvilles regna ancora la povertà
E nel ghetto di Soweto arrivano i primi bianchi

JOHANNESBURG. A Soweto c'è una novità: sono arrivati i bianchi. Intendiamoci subito sono i grandi speculatori di droga «consumer class» di auto rubate mafiosi in somma. Ma intanto sono andati ad abitare nell'immenso ghetto nero ad un'ora di marcia di chilometri da Johannesburg che si avvia a diventare la più grande megalopoli africana. «Quante persone ci vivono a Soweto?», Kaizer con la zeta la nostra guida un piccolo tutto simpatico e furbissimo (venite con me nessuno vi tocherà) il mio nome è un programma sono il king della zona» si fa una risata. «Ecco ma si fa a dirlo? I registri quelli più così dire con le carte in regola sono cinque milioni. Poi ci sono gli immigrati clandestini quelli che vengono dall'Angola o dallo Zaire con il miraggio di un lavoro più che sicuro che sopravvive come animali negli squattrati ma che nessuno sa con precisione quanti siano. Diciamo così a So-

«Ecco Soweto il più grande concentrato di uomini, donne e bambini dell'Africa. Una novità: adesso nel ghetto nero di Johannesburg sono arrivati anche i bianchi». «Qui criminalità interna non c'è». Le donne. «Se reggia noi regge anche la rivoluzione democratica del paese». Ma tra le baracche delle bidonvilles e gli «squattercamps» si capisce che nulla è ancora cambiato. «La speranza però è intatta», dicono gli abitanti.

«Un infelice viatico per chi come noi si appresta a compiere una piccola ricognizione in un punto simbolo del Sudafrica del cambiamento. Ma davvero tutto è uguale? Prima? O quelli del Kaizer è solamente un'estensione del cosiddetto «old pessimismo». Vediamo.

«Un infelice viatico per chi come noi si appresta a compiere una piccola ricognizione in un punto simbolo del Sudafrica del cambiamento. Ma davvero tutto è uguale? Prima? O quelli del Kaizer è solamente un'estensione del cosiddetto «old pessimismo». Vediamo.

«Un infelice viatico per chi come noi si appresta a compiere una piccola ricognizione in un punto simbolo del Sudafrica del cambiamento. Ma davvero tutto è uguale? Prima? O quelli del Kaizer è solamente un'estensione del cosiddetto «old pessimismo». Vediamo.

«Un infelice viatico per chi come noi si appresta a compiere una piccola ricognizione in un punto simbolo del Sudafrica del cambiamento. Ma davvero tutto è uguale? Prima? O quelli del Kaizer è solamente un'estensione del cosiddetto «old pessimismo». Vediamo.

«Un infelice viatico per chi come noi si appresta a compiere una piccola ricognizione in un punto simbolo del Sudafrica del cambiamento. Ma davvero tutto è uguale? Prima? O quelli del Kaizer è solamente un'estensione del cosiddetto «old pessimismo». Vediamo.

Economia lavoro

Irta di ostacoli l'impresa al femminile. Insabbiata da tre anni la legge del 1992

Fondi bloccati per le donne imprenditrici

Pari opportunità, non riesce ad avere applicazione la legge a sostegno delle donne che avviano un'impresa, a tre anni dalla sua approvazione. Un lungo contenzioso con la Commissione europea ha bloccato le «Azioni positive per l'imprenditoria femminile», e conquistato il regolamento ecco un'altro stop per un ricorso della Confesercenti. Forse ad ottobre potranno essere presentate le domande per usufruire dei 60 miliardi stanziati finora.

NEDO CANETTI

ROMA. La legge porta la data del 25 febbraio 1992. Il titolo: «Azioni positive per l'imprenditoria femminile». Al momento dell'approvazione suscitò speranze ed entusiasmo. Si apriva, dicevano, una stagione nuova per l'uguaglianza sostanziale e le pari opportunità (il termine era, allora, molto di moda) per uomini e donne nell'attività economica e imprenditoriale.

Son passati tre anni, nulla s'è mosso. Resta solo la delusione per i pesantissimi ritardi accumulati nell'attuazione delle pur interessanti norme. Delusione e proteste, di cui si è fatto portavoce il senatore Michele De Luca, responsabile del gruppo Progressisti-federativo nella commissione Lavoro.

Ha rivolto un'interrogazione al Presidente del Consiglio e ai molti ministri interessati, per sapere quali sono le cause del continuo slittamento dei tempi di applicazione e se il governo è intenzionato ad assumere, in merito, tutte le iniziative necessarie.

60 miliardi bloccati

La risposta, fornita dal sottosegretario all'Industria, Giovanni Zanetti, è solo un lungo elenco delle difficoltà che il provvedimento ha incontrato sul suo percorso. A partire dal contenzioso lungo e complesso, fra il governo italiano e la Commissione dell'Unione europea. A leggere la risposta, si ha l'idea di una corsa ad ostacoli, senza fine. Superato uno, ecco che se ne para un altro. Con il risultato che nemmeno una lira è stata spesa dei 60 miliardi, inizialmente stanziati per il triennio 1992-94. Anche gli altri 30 della finanziaria di quest'anno per un successivo triennio di applicazione, sono stati ridotti a residuo. «Si sono incartati», ha commentato De Luca. Prima il braccio di ferro con l'Ue che, alla fine, ha dato il «via libera», ma condizionato da alcune limitazioni: capiente: destinazione dei benefici

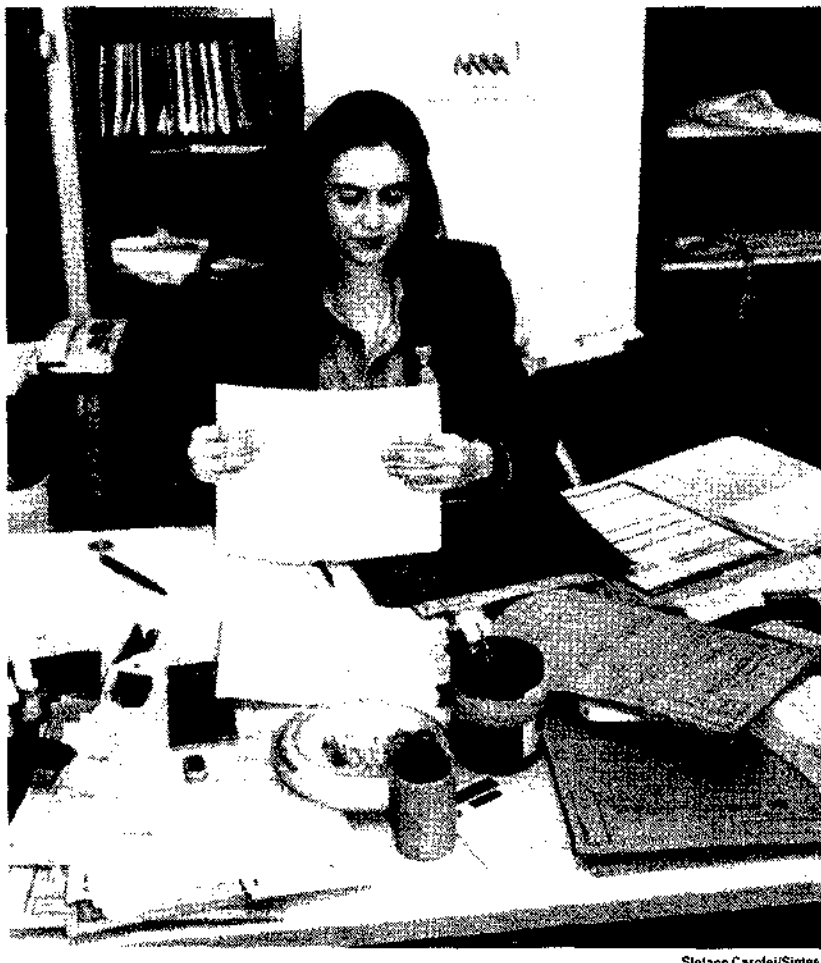
alle sole imprese che i parametri dell'Unione europea definiscono «piccole», quelle cioè con non più di 15 dipendenti; ed uno stato patrimoniale non superiore ai due milioni di Ecu. Benefici, comunque, non cumulabili con quelli previsti da altre leggi statali o regionali.

Conquistato il regolamento, è stato trasmesso al Consiglio di Stato per il prescritto parere, poi concesso. Tutto in ordine? Le domande di contributo possono essere presentate? Assolutamente no. In primo luogo perché occorrono gli atti regolamentari che - comunica candidamente il sottosegretario - non saranno pronti prima di ottobre e solo allora potrebbero essere presentate le domande.

Abbiamo non a caso usato il condizionale, perché si è materializzato un altro degli ostacoli che dicevamo. La Confesercenti ha, infatti, impugnato il decreto istitutivo del Comitato di gestione previsto dalla legge, e il Tar del Lazio le ha dato ragione. Ergo, il decreto istitutivo è stato annullato e pertanto il Comitato non può operare. Senza Comitato, la legge è bloccata. Si è aperta una nuova istruttoria che non si sa quando finirà.

Finora, è finita nel modo peggiore. La legge doveva favorire la creazione e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile (anche in forma cooperativa); promuovere la formazione imprenditoriale e qualificare la professionalità delle donne imprenditrici; agevolare l'accesso al credito per le imprese a conduzione femminile; favorire la qualificazione imprenditoriale e la gestione delle imprese familiari da parte delle donne; promuovere la presenza delle imprese a conduzione o a prevalente partecipazione femminile nei comparti più innovativi dei diversi settori produttivi.

Tutto è soltanto sulla carta, almeno finora. E sono passati tre anni e mezzo. Quanti altri ce ne vorranno, a questi ritardi, perché le speranze di allora si avverino?



Stefano Caroli/Simes

Laboratori chiusi per nascita

Le artigiane veneziane: o madri, o manager

MESTRE (VENEZIA). Da Venezia un grido d'allarme: per molti laboratori artigiani il rischio è di rimanere «chiusi per nascita». E la Cgia mestrina sollecita una legge in materia.

E se l'azienda chiudesse i battenti per... nascita? Il grido d'allarme viene dalle imprenditrici veneziane che chiedono allo Stato il diritto di poter essere madri e manager allo stesso tempo. Una opportunità che alle imprenditrici in genere non è concessa. Almeno nell'attuale normativa.

E così, mentre il Papa reclama in una lettera la parità dei diritti per le donne di tutto il mondo, da Venezia le donne in carriera sognano il loro «mamma». E cioè la possibilità di accordare al padre un periodo di congedo per la maternità. «La legge - afferma il segretario della Cgia mestrina, Giuseppe Bortolussi - prevede il congedo per maternità al padre solo nel caso in cui la madre sia una lavoratrice dipendente.

Il fatto che l'attuale normativa non contempli le madri lavoratrici autonome, anche perché sono ormai molte le donne imprenditrici, soprattutto nel settore dell'artigianato. E il rischio, con l'attuale legge, è che le imprese artigiane possano temporaneamente chiudersi... per maternità.

Un problema irrilevante? A guardare i numeri delle donne in carriera parebbe caso mai il contrario. Solo a Mestre, dove la Cgia ha lanciato lo Sportello per Neomprenditori, le donne iscritte ai corsi per imparare ad avviare e gestire un'azienda sono in continuo aumento. Un esercito di aspiranti donne in carriera che vede nel lavoro autonomo non solo il mezzo per una affermazione personale, ma soprattutto la possibilità di un sicuro impiego. Vale la pena ricordare che con lo Sportello della Cgia mestrina solo lo scorso anno sono nate 200 imprese artigiane

che hanno dato lavoro a circa 400 persone.

E non è un caso isolato: da una recente indagine compiuta dal Cir (Centro informazioni ricerche e studi) risulta che il 23 per cento delle imprese del Veneto sono gestite da donne. Ma la stessa indagine rileva anche un dato negativo: la maggioranza delle donne (addirittura il 60% delle intervistate) afferma che la nascita di un figlio impone una sola scelta: l'uscita dal lavoro.

Di qui la presa di posizione della Cgia di Mestre per una nuova normativa sulla maternità che favorisca lo sviluppo della presenza femminile nel comparto artigianale. «Il mondo femminile imprenditoriale nella micro impresa vive sempre in un difficile equilibrio tra sfera privata e sfera professionale - dice il segretario della Cgia di Mestre, Bortolussi - ma la donna deve essere vista come una grande risorsa professionale e non più come un problema».

L'ARTICOLO

Banche, tornate alle origini

Fondazioni bancarie al servizio della cultura

FILIPPO CAVAZZUTI

SAREBBE BELLO, un giorno, poter vedere il Politecnico di Milano, insieme alla Scala e a un grande ospedale milanese, uscire, tutti, dalle ristrettezze finanziarie, dalle difficoltà organizzative e gestionali, dalla gabbia dello «statalismo» ed essere ammirati, ancor di più di oggi, dalla collettività nazionale ed internazionale.

Ciò potrebbe avvenire se gli amministratori della benemerita fondazione bancaria Cariplo cedessero il controllo della banca posseduta dalla Fondazione stessa e se, con il ricavato di tale cessione, dessero nuove gambe alla originaria vocazione «pubblica» della fondazione medesima. Tale nuova vocazione dovrebbe essere ritrovata proprio nella gestione di alcune grandi istituzioni, quali quelle ricordate, che potrebbero portare Milano alla ammirazione del mondo e alla gloria gli amministratori della fondazione. Altrimenti potrebbe avvenire a Venezia, Torino, Genova, Bologna, Siena, Roma, Napoli, ecc. ovvero in tutte quelle città dove operano le grandi fondazioni bancarie originate dalla legge Amato e che oggi hanno le proprietà delle aziende bancarie. Città, quelle ricordate, ricche di veri e propri «potenziali gioielli», quali sono le loro università e scuole, insieme ai loro teatri, ospedali, ecc., spesso di grande ed antica tradizione, ma oggi corpi avviliti dalle difficoltà finanziarie e dalle gabbie costruite dalle amministrazioni statali centralizzate. Ma anche in città più piccole esistono non soltanto le fondazioni bancarie, ma anche quei «gioielli», quali quelli appena ricordati, che attendono di non essere più «statali», ma di crescere e potenziarsi pur restando «pubblici». Tra il «privato» e lo «statale» le fondazioni bancarie potrebbero, dunque, svolgere una importante funzione «pubblica» in stretto collegamento con le esigenze e le domande delle collettività locali.

E nota la crisi del «welfare state» che deriva, sovente, dalla sua degenerazione burocratica e dalla incapacità di evitare sprechi, ruberie e il modesto soddisfacimento delle esigenze degli utenti. Si tratta dei noti fenomeni riconducibili sotto l'espressione «fallimento dell'intervento statale». È anche noto che affidare soltanto al «privato» il raggiungimento di obiettivi collettivi porta ai noti fenomeni di «fallimento del mercato». Le fondazioni bancarie, opportunamente riformate, potrebbero allora costituire una componente importante di quel «terzo settore» del quale anche il nostro paese ha un disperato bisogno.

Si narra che la quasi totalità delle Casse di risparmio e dei Monti di pegno nacquerò nei secoli lontani per svolgere una funzione «pubblica», ma non «statale», quale era la lotta all'usura. Tali istituzioni, guidate da uomini «più», che perseguivano il benessere della loro collettività sono poi cresciute fino a svolgere esclusivamente la funzione bancaria come ogni altra azienda di credito. La legislazione di oggi ha poi fatto cadere ogni distinzione tra gli istituti di credito che operano come vere e proprie imprese. Ha senso dunque, alla fine di questo millennio, continuare a far svolgere alle fondazioni bancarie il ruolo tipico dell'imprenditore privato che, investendo i suoi soldi in una impresa, ha il diritto di gestire l'impresa stessa? Le banche italiane, oggi, sono imprese bancarie come in tutto il resto del mondo: è bene, dunque, che siano comprate da privati (nazionali e stranieri) che vi investono capitale di rischio e che gestiscano la banca nel rispetto della concorrenza e delle norme europee.

È PER QUESTO motivo che è opportuno che alle fondazioni bancarie venga posto il divieto all'esercizio delle funzioni tipiche dell'imprenditore privato che rischia in proprio (nomina degli amministratori e gestione di una impresa) e che per questa via siano indotte a scoprire, alla fine di questo millennio, la funzione «alta» che svolgevano alle loro origini: quella di rispondere alla domanda delle loro società civili e che oggi attendono non più al credito, ma alla cultura, alla sanità, alla ricerca scientifica, ecc. Funzione «pubblica», ma, ripetiamo, non «statale». In tale nuovo contesto, gli amministratori delle fondazioni bancarie sarebbero costretti a rispondere alle loro collettività locali del modo come amministrano istituzioni «visibili» quotidianamente dai cittadini: ne risulterebbe accresciuta la trasparenza e l'efficienza amministrativa della cosa pubblica.

Si tratta, infine, di evitare che, tramite le fondazioni bancarie, venga stravolto il pur difficile processo delle privatizzazioni che stenta a decollare anche per le difficoltà frapposte dal vecchio sistema politico (tutto presente nelle imprese da privatizzare ed anche in molte fondazioni bancarie). Si tratta, infatti, di evitare che le fondazioni bancarie acquisiscano, con i mezzi finanziari ricavati dalla cessione di quote azionarie delle loro aziende bancarie, partecipazioni nel capitale sociale delle imprese pubbliche da privatizzare: Siet, Enel, Eni, ecc. Se ciò avvenisse, alla fine di questo singolare processo, ci troveremmo ad avere liquidato l'Iri e ad avere costituito tante altre omologhe lei: le fondazioni bancarie, appunto.

Parte oggi la trattativa alla Rcs. I sindacati presentano le loro proposte contro i minacciati 1.000 esuberi

«Capitali freschi contro la crisi Rizzoli»

Lunedì «caldo» alla Rcs. Si apre oggi il confronto sul piano di riassetto del grande gruppo editoriale. Sul «piatto» oltre mille esuberi. I sindacati chiedono, in via preliminare, una forte ricapitalizzazione societaria. Le responsabilità dei «buchi» di bilancio (centinaia di miliardi), dicono alla proprietà, sono vostre. Perciò ci vogliono garanzie di investimenti e zero alienazioni o dismissioni. Ma intanto l'azienda continua a trattare cessioni e acquisizioni.

ROSSELLA DALLÒ

MILANO. Si scaldano i muscoli nel Gruppo Rcs in vista dell'incontro di oggi che apre il confronto fra l'azienda e le organizzazioni sindacali sul piano di riassetto del grande gruppo editoriale italiano controllato dalla Gemina (Fiat). In ballo ci sono, come è noto, tagli di organico per 850 unità oltre a quelle concordate per il Corriere. In totale quasi mille unità. E inoltre si parla di un turbotron di chiusure di testate - alcune delle quali già avvenute nei mesi scorsi, come L'Espresso.

Mille idee. Benissimo - dicono i sindacati di settore, cessioni di periodici (com'è accaduto ad Autocapital) ed è in procinto di succedere a L'Unità e di case editrici.

L'incontro si annuncia «caldo». E non solo per quanto c'è in gioco. Le organizzazioni sindacali, infatti, imputano a piena voce le attuali difficoltà finanziarie del Gruppo, che si basano alla base del piano di ristrutturazione, a scelte editoriali per lo meno discutibili e soprattutto a gravi errori di gestione. Se si

esclude l'isola ancora felice Corriere della Sera, la crisi investe soprattutto le divisioni libri, video e periodici, in specie quelli femminili. Insomma, un mix esplosivo che ha prodotto buchi di bilancio per centinaia di miliardi.

I conti in tasca all'azienda li ha fatti recentemente Paolo Cagna, leader sindacale della Rcs. Si va dai 70 miliardi persi nell'operazione con la canadese Caroko per la distribuzione, ai 40 miliardi di perdite pagati per lo scioglimento del canale pubblicitario con la Rusconi, ai 200 miliardi di disavanzo della Fabbri, ai 40-50 persi per la sopravvalutazione dei libri in magazzino, fino a grossolani errori nella previsione a bilancio dell'aumento del prezzo della carta.

I temi che i sindacati considerano imprescindibili e dalla cui accoglienza dipende il proseguo della discussione sono stati messi a punto mercoledì scorso, dopo una giornata di vivace dibattito, tra i rappresentanti nazionali e locali di settore di Cgil, Cisl, Uil e il Coordi-

namento sindacale della Rcs. Tutto è stato sintetizzato in un documento congiunto presentato alla direzione aziendale.

La trattativa, vi si legge, si apre su uno scenario reso critico dall'impensabile finanziamento dell'esercizio '94 «provocato unicamente da responsabilità gestionali e finanziarie aziendali». Perciò, mentre il piano aziendale punta soprattutto sul taglio di mille posti di lavoro per recuperare «efficienza e costi», i sindacati ritengono indispensabile «un impegno forte dell'azionista sul versante della capitalizzazione della società capace di sanare le passività e garantire lo sviluppo delle attività del Gruppo».

Proprio da questa premessa muovono i sindacati confederali di categoria e il Coordinamento della Rcs per tracciare la linea «pregiudiziale» del confronto con il vertice aziendale, che si sviluppa su tre «problematiche» e garanzie: quantità e garanzia di ricapitalizzazione per dare solidità e credibilità alla

prospettiva delle attività e società del Gruppo; quantità e garanzie degli investimenti editoriali e industriali negli anni del piano; conferma degli assetti strutturali, e quindi non alienazione o dismissione di società, marchi e attività per ottenere un autofinanziamento; la garanzia a non intervenire traumaticamente sull'occupazione nella gestione dei processi organizzativi.

E, non ultimo, il riconoscimento per le rappresentanze sindacali della «piena titolarità di rappresentanza negoziale per tutte le professionalità e gli occupati del Gruppo».

L'azienda intanto - ci spiega Silvano Landoni della segreteria nazionale della Filis-Cgil - considera gli impiegati «roba sua»: non dice come e con chi funzioneranno attività e servizi dopo i tagli; e in trattative per cedere, ad esempio, la Sansoni e intanto la sapere che è pronta ad acquisire la lite (la stampa della Seat, pagine gialle, ndr) con pagamento cash.

PARCHI

Rivista del Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve Naturali



- Gli impegni del ministro Baratta
- Le economie del Parco
- La nuova classificazione UICN delle aree protette

Giugno 1995

Redazione e Amministrazione:
c/o Ente Parco Regionale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli
Via Aurelia Nord, 4 - 56122 PISA
Telefono: 050/525500 - Telefax 050/533650

Abbonamento annuo: L. 20.000
C/C postale n. 4018568 intestato a Rivista PARCHI

il Segno al Posto

129 borse Cnr. Il Consiglio nazionale delle ricerche ha indetto un concorso per l'assegnazione di 129 borse di studio presso istituzioni estere. Le domande dovranno pervenire entro il 6/8/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi al Cnr, piazzale A. Moro 7 - 00100 Roma tel 06/49.931 Gazzetta Ufficiale n. 48.

15 Tecnologi / Fisica. L'Istituto nazionale di fisica nucleare ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a 15 posti di primo tecnologo. Le domande dovranno pervenire entro il 11/7/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Istituto Via E. Fermi 40 - 00040 Frascati (Roma) tel 06/94.22.564 Gazzetta Ufficiale n. 49.

Laureati matematica. La Fondazione Francesco Severi ha indetto un concorso per l'assegnazione di due borse di studio per laureati in scienze matematiche. Le domande dovranno pervenire entro il 30/9/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi alla Fondazione presso la Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio corso Italia 179 - 52100 Arezzo tel 0755/3071 Gazzetta Ufficiale n. 46.

Scrivete al SEGNAPOSTO. Enti, istituzioni e imprese interessate a segnalare corsi, concorsi, borse di studio e ricerche di personale attraverso la rubrica «il Segno al Posto» devono inviare tutte le informazioni al l'Unità servizio Economico-sindacale. Rubrica «il Segno al Posto» FAX: 06/67.95.612.

CORSI DI STUDIO

Università Bocconi. Sono aperte da oggi le iscrizioni all'Università Bocconi. Gli aspiranti ai sei corsi di laurea in economia attivi presso l'Ateneo milanese dovranno sostenere una prova di selezione il cui superamento consentirà l'iscrizione al primo anno per l'anno accademico 1995-96. Al fine di agevolare coloro che intendono iscriversi all'Università Bocconi evitando spostamenti a Milano da lunedì prossimo sino al 22 agosto sarà possibile ritirare la documentazione informativa o la domanda di iscrizione alle prove di selezione presso una settantina di sedi Caplo e banche consociate di tutta Italia. Quest'anno inoltre la prova di selezione si svolgerà anche a Bari il 5 e il 6 settembre presso il Villaggio dei Fanciulli piazza Giulio Cesare 13. Il numero delle matricole che la Bocconi può accogliere è 2.680/1.700 posti saranno a disposizione degli studenti che vogliono frequentare il corso di laurea in **Economia aziendale (Clea)** il corso di laurea in **Economia politica (Clep)** 180 posti per il corso di laurea in **Discipline economiche e sociali (Des)** 220 per il corso di laurea in **Economia delle istituzioni e dei mercati finanziari (Clef)** 180 per coloro che desiderano accedere al corso di laurea in **Economia delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni internazionali (Clapi)** 300 posti per il corso di laurea in **Economia e legislazione per l'impresa** 100 posti saranno invece a disposizione degli studenti stranieri o residenti all'estero che vogliono frequentare uno dei sei corsi. Le prove di selezione che consistono in quesiti a risposta multipla (una sola delle quali è esatta) non richiedono alcuna preparazione preliminare. L'ammissione al primo anno avverrà sulla base di una graduatoria che tiene conto al 50% dei risultati della maturità e del terzo e del quarto anno di scuola media superiore e per l'altro 50% dei risultati delle prove scritte. Per gli studenti meritevoli sono previsti interventi finanziari e supporti per la sistemazione in città.

Per informazioni: Segreteria studenti - via Saffatti, 25 - Milano - tel. 02/5836.2018 - 2025 - Numero verde Info-Bocconi: 167 - 016.966.

Economia del turismo. Partirà dal 21 ottobre prossimo l'11ª edizione del corso di perfezionamento in Economia del turismo. Le domande di ammissione potranno essere presentate sino al 22 settembre presso la Segreteria studenti della Bocconi. È prevista l'assegnazione di alcune borse di studio a copertura totale dei costi di iscrizione. Coloro che fossero interessati ad usufruire delle borse di studio dovranno rivolgersi all'Isi de l'Università Bocconi (tel. 02 - 5836.2147). Il corso di perfezionamento in Economia del turismo si rivolge a tutti coloro che intendono approfondire i propri studi nel comparto del turismo e che hanno esigenze di aggiornamento e qualificazione professionali nel settore. Lezioni ed esercitazioni richiedono l'obbligo di frequenza e si terranno ogni venerdì pomeriggio dalle ore 15 alle 19 e nel mercoledì di sabato per dare la possibilità di partecipare a chi è già impegnato in attività professionali. L'attività è riservata a un numero limitato di partecipanti e il numero di posti è limitato a livello di punteggio nella graduatoria di concorso statale. La tassa di partecipazione al corso complessiva di 6 milioni di lire pagabili in due rate di pari importo.

Per informazioni: Istituto di Economia politica dell'Università Bocconi, tel: 02/5836.5325-5347, o Segreteria studenti, tel: 02/5836.2018

CORSI DI FORMAZIONE

Addetti gestione import/export. Per l'anno formativo 1995/96 il Centro Regionale Polivalente di Formazione Professionale di Udine avvalendosi della collaborazione dell'Ufficio doganale di Gorizia e di diverse figure di esperti qualificati avvierà un corso di specializzazione per Addetti alla gestione dell'import/export. Visto il nuovo impulso registrato nel territorio da parte del settore dell'export, il corso raccoglie l'esigenza di creare una figura professionale con una formazione specializzata in ordine alle pratiche in uso nell'ambito dell'import/export nelle P.M. Il corso è rivolto a neodiplomati del settore tecnico-commerciale e professionale con conoscenza scolastica di due lingue straniere e si articola in 570 ore di frequenza obbligatoria pomeridiana di cui 189 dedicate alle esercitazioni esterne. L'inizio del corso è previsto per novembre. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla segreteria del Centro Regionale Polivalente di Formazione Professionale di Udine via Palmanova 1 tel 520.731 - 520.771 fax 523.164.

Consulenti viaggi. ViaggiBorsa società di distribuzione turistica a livello nazionale seleziona in tutta Italia 250 persone da avviare alla professione di consulente turistico inquadrata con un contratto di rappresentanza e commissione. L'attività da svolgere è di supporto alla vendita di viaggi e vacanze in offerta speciale. Agli interessati si richiede diploma di scuola media superiore, partecipazione al corso di formazione che si terrà a Roma nei giorni 8 e 9 settembre 1995 (iscrizione L. 300.000 partita Iva o codice e fiscale recapito diretto postale telefonico (fax). La chiusura delle iscrizioni è imminente per tutte le informazioni e l'invio del curriculum contattare al più presto ViaggiBorsa - Comunicazione e distribuzione turistica - Programma formazione e lavoro via Pietro Blaseria 101 - 00146 Roma tel 06/558.76.67 (10 linee r.a.) fax 06/559.48.79 - 559.43.25.

AVVISO AI LETTORI

Il «Segno al Posto» in occasione della pausa estiva con questo numero sospende le pubblicazioni. L'appuntamento è rinviato a settembre. Ai lettori auguri di buone vacanze.



LAVORO

Anche in Svezia sono richieste le baby sitter

La Svezia è nota per la qualità dei suoi servizi pubblici di cura e assistenza all'infanzia. Tuttavia esiste anche una domanda di personale per occupazioni domestiche. Si tratta delle famiglie benestanti che raramente ricorrono ad inserzioni sui giornali, quindi per «incrociare» questa domanda è necessario ricorrere al «porta a porta». Se le cose vanno bene si stipula un regolare contratto come fu per il collaboratore domestico si viene automaticamente coperti dalla legge del 1970 sul lavoro domestico, che stabilisce i tempi dell'orario di lavoro (di 40 ore quello normale settimanale, straordinari limitati a 48 ore ogni 4 settimane e comunque per più di 300 ore all'anno). Ogni settimana è previsto un riposo continuativo di 36 ore. Infine, i minorenni non possono lavorare più di 10 ore al giorno. Il personale domestico ha diritto ad un contratto scritto e al salario medio settimanale si aggira sulle 80-100 mila lire. Le bambine qualificate possono guadagnare invece tra le 150 e 400 mila lire a settimana. Se il contratto è a tempo determinato, concedere un preavviso di licenziamento di un mese, il personale ha diritto a richiedere al datore di lavoro una referenza scritta. Questi gli indirizzi di alcune agenzie dove chiedere ulteriori informazioni. In Svezia: IRCA International/Sprinkcenter, Box 293, 29123 Kristianstad. In Italia: Au Pair International, via S. Stefano 32 - 40125 Bologna.

NUOVE PROFESSIONI

Laurea in biotecnologie a Milano «offresi»

LUIGI LEONE
 ROMA. La biotecnologie stanno conoscendo in questi ultimi anni un grosso sviluppo che andrà intensificandosi sempre di più. L'industria biotecnologica ha potuto raggiungere risultati nel settore della medicina, dell'agricoltura o delle scienze ambientali della produzione industriale imprevedibili solo qualche tempo fa. Basterà ricordare la creazione di nuovi farmaci per patologie difficili come il diabete, oppure le piante ottenute da manipolazione genetica alle malte o ancora le biomasse utilizzate per produrre molecole chimiche. Era auspicabile che a fronte di tale sviluppo nel settore industriale vi fosse una risposta del mondo accademico e per fortuna questa è venuta da parte dell'Università Statale di Milano. L'ateneo ha infatti istituito quest'anno con inizio nell'anno accademico '95-96 (è l'unico in Italia) un corso di Laurea in Biotecnologie che avrà durata triennale e si avvarrà dei contributi delle facoltà di farmacia, agraria, medicina, scienze matematiche e veterinaria. Infatti dopo un biennio comune si passerà a un triennio di specializzazione, ciascuno afferente a una delle diverse facoltà. Gli indirizzi saranno infatti Biotecnologie agrarie e vegetali, Biotecnologie farmaceutiche, Biotecnologie industriali, Biotecnologie mediche, Biotecnologie veterinarie. Ciascuno per un totale di esami che assommano più o meno a 30.

Il numero massimo di iscritti per ciascun indirizzo verrà deciso annualmente dalla facoltà e lo studente già al primo anno dovrà scegliere l'indirizzo. Se verranno superati i posti disponibili si procederà a una nuova prova di ammissione selettiva basata su test scarti poi possibile eventualmente cambiare indirizzo sempre che vi sia la disponibilità nel corso prescelto.

Naturalmente la frequenza è obbligatoria e l'attività didattica del biennio si svolgerà tutta presso il polo universitario di Bicocca dove ad assistere gli studenti vi saranno dei «tutor». Il biennio prevede 13 esami e lo studente per ottenere l'iscrizione al terzo anno il primo del corso di specializzazione dovrà averne superati almeno 10 entro la sessione invernale del secondo anno. Altrimenti verrà consentito al secondo anno come fuon corso. Per essere ammessi a sostenere l'esame di laurea dovrà dimostrare la buona conoscenza di una lingua straniera. Il diploma di laurea verrà invece rilasciato dalla facoltà allineamente all'indirizzo scelto con precisazione però del titolo di laurea e specializzazione.

Gli sbocchi professionali sono diversi e diventeranno sempre più ampi se si pensa agli sviluppi che potranno avere l'immunogenetica, l'immunologia, o le tecniche applicate all'agricoltura, alle biomolecole manipolate per uso farmaceutico, alla produzione di coloranti, alla produzione chimica generale del settore industriale, per esempio gli emi bilaterali ed alcune strutture private organizzano corsi specifici per rafforzare le competenze grafiche e informatiche. Per ulteriori informazioni sulle figure professionali del terziario trattate dalla rubrica «il Segno al Posto» è possibile consultare il volume «Le nuove professioni del terziario» a cura di Gian Paolo Prandstraller. Franco Angeli 1994.

CONCORSI

Provincia di Bologna. Bando per 36 posti alla Provincia di Bologna: 22 per geometra (75 con riserva), 8 per istruttore per l'area tecnico-manutenitiva (40 con riserva), 6 di istruttore per l'area dei servizi tecnici. Il termine per la presentazione della domanda che deve essere inviata mediante A.R. e corredata di tutti i documenti prescritti e il 29/7/1995. La domanda deve essere inviata al presidente della amministrazione provinciale via Zamboni 13 - 40126 Bologna G.U. IV serie speciale n. 50.

Assistenti amministrativi. La regione Puglia ha naperto i termini del concorso pubblico per titoli ed esami a 2 posti di assistente amministrativo presso la USSL FG 1. Le domande dovranno pervenire entro il 31/7/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi alla USSL di San Severo Via Masselli 28 - 71016 San Severo (FG) tel 0882.200.111 G.U. n. 46.

Sanità. La regione Sicilia ha indetto un concorso per 33 posti (alcuni con riserva) presso la Usl 19 di Enna. Sono 21 quelli per infermiere professionale, 1 di direttore amministrativo, 3 di collaboratore amministrativo, 1 di cuoco, 1 di autista di ambulanza, 1 di idraulico, 2 di vigile sanitario, 2 di tecnico di radiologia, 1 di caposala. Le domande dovranno pervenire entro il 28/7/1995 G.U. n. 8 della Regione Sicilia.

Camera Commercio Terni. La Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura di Terni ha indetto un concorso parziale riservato per titoli ed esami a 2 posti di vicesegretario generale, 2 posti di funzionario amministrativo contabile. Le domande dovranno pervenire entro il 23/7/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi alla CCIAA largo Don Minzoni 6 - 05100 Terni tel 0744.48.91 G.U. n. 48.

Il grafico al computer disegna il futuro

Concludiamo l'esame delle figure professionali emergenti nel terziario e nei servizi con l'esperto di computer graphic. Si tratta di una figura tecnica che unisce competenze informatiche e conoscenze nel campo artistico. Una professione interessante in forte sviluppo legata al design industriale, alla grafica ed alla pubblicità che vale la pena conoscere anche perché offre buone possibilità di lavoro.

ROMANO BENINI

ROMA. Una delle attività più interessanti ed intriganti nel campo delle discipline dell'informatica è quella della grafica pubblicitaria e quella del tecnico esperto in computer graphic. Una professione nuova che presuppone la conoscenza della professione grafica e degli elaboratori elettronici nonché delle tecniche pubblicitarie e delle discipline della comunicazione. Più in dettaglio questa figura professionale deve possedere conoscenza hardware relativa al computer e più

competenze del grafico e dell'informatico e che può svolgere la propria attività in un rapporto di lavoro autonomo o di consulenza.

Grafici & informatici

Spesso infatti l'esperto del computer grafico lavora su commessa o attraverso contratti libero professionali. Anche i grandi studi di grafica riconoscono i studi professionali specializzati in singoli e precisi settori alcune delle loro attività. L'esperto che lavora all'interno di uno studio grafico è generalmente un grafico professionista che solo successivamente ha acquisito le competenze nell'ambito informatico. Il progettista tecnico che fa uso del computer disegna i disegni e le pagine sono figure tipiche ormai diffuse soprattutto nel campo pubblicitario e nella comunicazione. Ma se il disegno è un'attività di design, il design informatico è un'attività professionale polivalente, quindi che comprende le

dell'agenzia che ricorrono alla grafica computerizzata per l'accesso al mercato industriale e nell'ambito della produzione di materiale editoriale. La riduzione dei tempi richiesti per la realizzazione via computer di un progetto grafico possono spingere settori produttivi ed agenzie ad utilizzare in forma sistematica i professionisti della grafica e con computer che spesso vanno dal designer industriale alla pubblicità e come si può notare le funzioni professionali dell'esperto di computer grafico sono diversificate e dipendono dall'organizzazione della struttura in cui opera. Tre sono i campi di intervento principale: pubblicitario, amministrativo e tecnico di progettazione tecnica.

Design e pubblicità

In campo pubblicitario prevale il ricorso agli strumenti di grafica assistita. Nell'attività di progettazione grafica si utilizza un'azione più

legata alla gestione piuttosto che alla produzione di immagini (grafici, tabelle, supporti audiovisivi). Infine, nel campo del disegno tecnico, gli esperti di disegno grafico operano sia nella progettazione industriale che nel design.

Nel nostro paese non esistono ancora dei veri e propri percorsi specializzati. Le Accademie di belle arti e le facoltà di architettura sono i tradizionali luoghi di formazione di queste competenze. In molti casi tuttavia le agenzie pubbliche per la formazione professionale, per esempio gli enti bilaterali ed alcune strutture private organizzano corsi specifici per rafforzare le competenze grafiche e informatiche. Per ulteriori informazioni sulle figure professionali del terziario trattate dalla rubrica «il Segno al Posto» è possibile consultare il volume «Le nuove professioni del terziario» a cura di Gian Paolo Prandstraller. Franco Angeli 1994.



L'Unità Vacanze

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto



Siria. La Basilica di San Simeone

Graneli

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ

Partenza da Milano e da Roma il 23 agosto trasporto con volo di linea, quindici giorni (tredici notti) la pensione completa e alberghi di prima categoria. Quota di partecipazione lire 3.980.000. L'itinerario: Italia/Pechino-Hangzhou-Suzhou-Nanchino-Xian-Pechino/Italia.

DA PALMYRA A PETRA. VIAGGIO IN SIRIA E GIORDANIA

Partenza da Roma il 12 ottobre con volo di linea quindici giorni (quattordici notti) la mezza pensione e alberghi di prima categoria. Quota di partecipazione lire 3.500.000. L'itinerario: Italia/Damasco (Krak del Cavalieri) - Latakia (Ugarit-San Simeone) - Aleppo (Ebla) - Palmira-Damasco-Amman-Petra (Wadi Rum) - Aqaba-Amman/Italia.

VIAGGIO IN AUSTRALIA

Partenza da Roma il 24 settembre con volo di linea, quindici giorni (undici notti) alberghi di prima categoria, la mezza pensione e tre giorni in pensione completa. Quota di partecipazione lire 6.570.000. L'itinerario: Italia/Denpasar (Bali)/Sydney-Ayers Rock-Alice Springs-Darwin (Parco nazionale del Kakadu) (Flume Adelaide)-Cairns (Kuranda) - Denpasar/Italia.

MOSCA E SAN PIETROBURGO

Partenza da Bologna e da Bergamo il 20 e 27 agosto con volo speciale, otto giorni (sette notti), alberghi di prima categoria e la pensione completa. Quota di partecipazione da Bologna il 20 agosto lire 1.480.000 e il 27 lire 1.380.000. Da Bergamo il 20 agosto lire 1.590.000 e il 27 lire 1.480.000.

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

Partenza il 9 settembre da Milano e da Roma con volo di linea quindici giorni (tredici notti), alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori la pensione completa. Quota di partecipazione lire 3.810.000. L'itinerario: Italia/Pechino-Hotot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyan-Xian-Pechino/Italia.

ISOLA DI CRETA

Partenza il 17 settembre da Milano Torino Genova Verona e Bologna con volo speciale, otto giorni (sette notti) soggiorno presso l'hotel Capsis Beach (3 stelle) la mezza pensione. Possibilità di partenza anche da Roma. Quota di partecipazione lire 1.080.000 settimana supplementare lire 550.000.

ISOLA DI RODI

Partenza il 6 settembre da Milano Torino Verona e Bologna con volo speciale otto giorni (sette notti) la mezza pensione e soggiorno presso l'hotel Eden Roc (4 stelle). Quota di partecipazione lire 1.145.000 settimana supplementare lire 577.000.

MAR ROSSO. SOGGIORNO A SHARM EL SHEIKH

Partenza da Milano il 2-9-16-23 settembre e 7 ottobre con volo speciale Euroflay otto giorni (sette notti) e la mezza pensione. Soggiorno presso l'hotel Tower Club (4 stelle). Quota di partecipazione lire 1.270.000 visto consolare lire 35.000.

TUNISIA. ISOLA DI DJERBA

Partenza da Milano Torino Verona Bologna e Roma con volo speciale il 10 settembre e il 15 ottobre otto giorni (sette notti) la mezza pensione e il soggiorno presso il Djerba Haroun Hotel (4 stelle). Quota di partecipazione lire 915.000 e lire 722.000 in ottobre.

SPAGNA PALMA DE MALLORCA

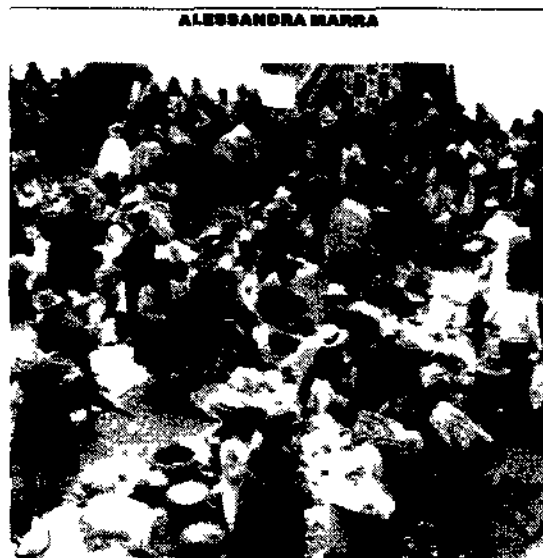
Partenza il 12 e 19 settembre 10 ottobre da Milano Torino Bologna Verona e Roma con volo speciale otto giorni (sette notti) soggiorno presso l'hotel Pionero Santa Ponsa (3 stelle) e la mezza pensione con servizio a buffet. Quota di partecipazione lire 687.000 per la partenza del 12 settembre lire 620.000 per il 19 settembre e 10 ottobre. Settimana supplementare su richiesta.

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A M

Cultura e bellezza per capire il Mondo

115 nuovi itinerari del giornale
Viaggi come strumenti di conoscenza
Mete che hanno segnato generazioni
Nelle città di Gandhi e di Mandela



Perù. Dipartimento di Cuzco: il mercato di Pisco

Alotta

Oggi vi presentiamo la quinta edizione dei «viaggi del giornale» accompagnati e raccontati dai nostri redattori. Da novembre a marzo del 1996 quindici itinerari che spaziano dall'Europa al Medio Oriente dal Sud Africa al Sudamerica all'Asia. Negli ultimi quattro anni hanno viaggiato insieme centinaia di lettori e tanti giornalisti. Perché questa iniziativa incontra il favore dei lettori? Perché la sua fisionomia è ben definita studiata e organizzata dall'esperienza di un quotidiano che racconta le vicende del mondo ogni giorno e si ispira alle curiosità turistiche ma anche agli interessi culturali e politici dei suoi lettori. Propone una forma di turismo inconsueta calata dentro l'attualità dei paesi visitati e con quel qualcosa in più che un giornale può dare arricchendo l'esperienza di un viaggio con gli incontri con personalità della cultura e della politica dei paesi visitati. E nota non secondaria per il buon rapporto tra la qualità dei servizi offerti e i costi. Sfogliando i cataloghi nelle agenzie il mondo sembrerebbe piccolo e a portata di viaggio. Il turismo viene proposto come fuga ed evasione dalla realtà domestica compresa quella dei paesi visitati. Tutto il pianeta sembra raggiungibile e compatibile - escluse le bevande - ampia scelta di itinerari e di scenari che talvolta cambiano come si cambia canale alla tivù. Ma il mondo rimane complesso e difficile e curioso. La filosofia che ispira il lavoro turistico dell'Unità Vacanze vede il viaggio come strumento per comunicare e conoscere le realtà autentiche anche se ciò comporta in alcuni casi nonostante il «tutto compreso», qualche sco-

modità. Non proponiamo l'avventura accuratamente vigilata ma coltiviamo l'ambizione di rispondere alle motivazioni del nostro pubblico che sceglie attentamente un itinerario che considera un vero investimento anche in termini di cultura. I quindici itinerari che proponiamo quest'anno mostrano la bellezza ma anche la complessità dei paesi che si visiteranno. La Birmania per esempio paese ancora poco conosciuto dal turismo dove le bellezze naturali e archeologiche si accompagnano a complicate vicende politiche. Due destinazioni dove il filo conduttore è l'archeologia e la storia. La Siria e il Perù paesi magnifici che vi rimarranno nel

cuore e dove la realtà attuale, interpretata nelle cronache da Assad e Fujimori è carica di contraddizioni. E i viaggi della memoria il Vietnam e il Cile. Due nazioni e due storie che hanno segnato nel profondo almeno due generazioni di lettori. Ritornare in Vietnam sarà come percorrere un intimo sentiero che man mano si confronta con la realtà attuale di questo paese. E in Cile ci accompagnerà la passione, l'incanto e la poesia della giovinezza durante tutto il viaggio. Dopo il crollo dei muri un ritorno nell'ex-Leningrado San Pietroburgo con le meraviglie architettoniche e lo splendore dell'Hermitage. Poi il Portogallo cuore antico e solitario dell'Europa celebrato da Pessoa e narrato da Tabucchi. Il bellissimo e amato Sud Africa di Nelson Mandela con gli incontri che offriranno una lettura della complicata realtà di questo paese che ha intrapreso il lungo cammino della democrazia. Poi la natura incontaminata di Svezia e Finlandia. L'incontro con l'architettura di Alvar Aalto e la visita al centro urbano itinerario di Otaniemi. E le due Cine. Quella del doppioposto e delle antiche capitali imperiali. E la Cina del Sud, un universo a sé nel pianeta cinese sino alla Thailandia del Nord. In India andremo anche nella regione del Gujarat. I giuristi e le avanguardie di Alessandro Magno e il nacque Gandhi. Il Padre dell'India moderna e sempre lì è visibile l'originaria e forte personalità di questo immenso paese.

L'opuscolo che illustra i quindici viaggi è pronto. Telefonateci e ve lo spediremo a casa. Ma lo troverete anche alla Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia.

LE GUIDE CONSIGLiate

«Siria», ed. EDT, lire 23mila. Guida aggiornatissima offre mille idee inconsuete per arricchire il viaggio. «Perù e Bolivia», ed. Futuro, lire 27mila. Particolarmente attenta agli aspetti storici, svelerà al viaggiatore i segreti di queste terre mitiche.

LE LETTURE CONSIGLiate

Eric Leed: «La mente del viaggiatore», ed. N. Mulino, lire 40mila. Splendido saggio penetra a fondo le conseguenze e le alterazioni dell'identità personale indotte dal viaggio attraverso il corso dei secoli. Attilio Brilli: «Quando viaggiare era un'arte», ed. N. Mulino, lire 10mila. Nelle centocinquante pagine di questo piacevole saggio si portano alla luce le ragioni che ci spingono a cercare nell'«altrove» le nostre esperienze. Abbondano interessanti riferimenti letterari.

Librerie Feltrinelli

Bari via Dante 91/95 tel. 080/5215477
Bologna p.zza Ravennana 1 tel. 051/266991-26533
Bologna p.zza Galvani 1/1 tel. 051/23990
Firenze via de' Cerretani 30/32R tel. 055/2362652
Genova via P. E. Bona 32R tel. 010/207665
Genova via XX Settembre 23/23C tel. 010/304818
Milano via Manzoni 12 tel. 02/7600356-795028
Milano via S. Tola 5 tel. 02/6549320-6649404
Milano, corso Buenos Aires 20 tel. 02/29531790
Modena via Cesare Balbo 7 tel. 059/222658
Napoli via S. T. d'Aliphan 70/78 tel. 081/521436
Padova via S. Francesco 7 tel. 049/875430-4361188
Palermo via Maqueda 456 tel. 091/587785
Parma via della Repubblica 2 tel. 0521/237482
Pescara corso Umberto 57 tel. 085/253296-253299
Pes. corso Italia 117 tel. 050/241118
Roma via del Babuino 39/40 tel. 06/6707056-6705592
Roma largo Torre Argentina 5A tel. 06/6823122
Roma via Veneto 8 Orto 84/86 tel. 06/484430
Salerno piazzetta Baraccone 34/36 tel. 089/253351
Siena via Bocca di Sopra 64/66 tel. 0577/41009
Torino piazza Castello 19 tel. 011/514227
Venezia corso Garibaldi 30 tel. 071/2073943
Venezia via Garibaldi 28/30

Feltrinelli International

Bologna via Zamboni 74/B tel. 051/26870-268210
Firenze via Cavoti 12 tel. 055/232196-219524
Padova via S. Francesco 14 tel. 049/8750762

ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DELL'UNITÀ

Con l'agenzia di viaggi del quotidiano in Europa, in Medio Oriente, in Sud Africa, in Sudamerica e in Asia. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea, arte e archeologia. I Paesi, le genti, la memoria e i grandi musei

UNA SETTIMANA A DAMASCO E PALMYRA

Partenza da Roma il 3 novembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti) in mezza pensione e alberghi 5 stelle. Quota di partecipazione in camera doppia lire 2.460.000 supplemento partenza da Bologna e Milano lire 250.000. Itinerario: Italia/Damasco (Bosra) Palmyra-Damasco/Italia.

VIAGGIO ATTRAVERSO LA NATURA LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ

Partenza da Roma il 22 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (14 notti) in mezza pensione e alberghi 5 stelle. Quota di partecipazione in camera doppia lire 3.780.000 supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000. Itinerario: Italia/Damasco-Palmyra (Dura Europos Mar) - Der Ez Zor (Halabiyeh) - Aleppo (San Simeone-An Dara) (Ebla Ugarit) - Latakia (Hafle Apama) - Hama (Krak del Cavalieri Masayf Salite) - Damasco (Bosra)-Damasco/Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL NORD E NEL GUJARAT

Partenza da Roma il 23 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti) in mezza pensione e alberghi 4 stelle. Quota di partecipazione in camera doppia lire 3.650.000 supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000 visto consolare lire 45.000. Itinerario: Italia/Delhi (Agra) Jaipur Udaipur (Chitorgarh) (Ranakpur) Monte Abu Ammetabad Ban nagar (Paltana) Bombay (Elephanta)/Italia.

LE ANTICHE CAPITALI CINESI

Partenza da Milano e da Roma il 23 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (13 notti) in pensione completa alberghi 4 e 5 stelle. Quota di partecipazione in camera doppia lire 3.880.000. Itinerario: Italia/Pechino Nanchino Suzhou Wux Hangzhou Xian Pechino/Italia.

SAN PIETROBURGO

Partenza da Roma il 26 novembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 5 giorni (4 notti) in mezza pensione hotel Pulkoskaya (4 stelle). Quota di partecipazione in camera doppia lire 1.500.000 supplemento partenza da Milano lire 170.000 visto consolare lire 40.000. Itinerario: Italia/San Pietroburgo/Italia.

ITINERARIO PORTOGHESE

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (13 notti) in pensione completa alberghi 4 e 5 stelle. Quota di partecipazione in camera doppia lire 3.880.000. Itinerario: Italia/Pechino Nanchino Suzhou Wux Hangzhou Xian Pechino/Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DEL SUD E NELLA THAILANDIA DEL NORD

Partenza da Roma il 24 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 17 giorni (14 notti) la pensione completa e 3 giorni in mezza pensione alberghi a 4 e 5 stelle e migliori disponibili nelle località minori. Quota di partecipazione in camera doppia lire 4.460.000 supplemento partenza da Milano e Bologna lire 150.000. Itinerario: Italia/Pechino (via Helsinki) Kunming Dali Lijiang Dali Kunming Bangkok Chiang Mai Chiang Rai (Triangolo d'Oro) Chiang Mai Bangkok/Helsinki/Italia.

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA DI NELSON MANDELA

Partenza da Roma il 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 13 giorni (10 notti). La prima colazione 5 giorni in mezza pensione e 2 in pensione completa, alberghi di prima categoria. Quota di partecipazione in camera doppia lire 5.150.000. Supplemento partenza da altre città lire 110.000. Itinerario: Italia/Johannesburg Pretoria Riserva Bonga (Parco Kruger)-Città del Capo (Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch)-Johannesburg/Italia.

VIAGGIO IN VIETNAM TRA UTOPIA E REALTÀ

Partenza da Roma il 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti) 5 giorni in mezza pensione e 6 in pensione completa la prima colazione a Kuala Lumpur alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori. Quota di partecipazione in camera doppia lire 4.300.000 visto consolare lire 55.000 supplemento partenza da Bologna e da Milano lire 250.000. Itinerario: Italia/Kuala Lumpur/Ho Chi Minh Ville (My Tho Cu Chi) Danang Huế (Guangtrui) Vinh Hanoi Kuala Lumpur/Italia.

VIAGGIO IN BIRMANIA E BANGKOK

Partenza da Milano il 17 gennaio 1996. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 12 giorni (9 notti) in pensione completa la prima colazione a Bangkok alberghi di prima categoria. Quota di partecipazione in camera doppia lire 4.720.000 visto consolare lire 55.000.

VIAGGIO NELLA CINA DEL SUD E NELLA THAILANDIA DEL NORD

Partenza da Roma il 24 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 17 giorni (14 notti) la pensione completa e 3 giorni in mezza pensione alberghi a 4 e 5 stelle e migliori disponibili nelle località minori. Quota di partecipazione in camera doppia lire 4.460.000 supplemento partenza da Milano e Bologna lire 150.000. Itinerario: Italia/Pechino (via Helsinki) Kunming Dali Lijiang Dali Kunming Bangkok Chiang Mai Chiang Rai (Triangolo d'Oro) Chiang Mai Bangkok/Helsinki/Italia.

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA DI NELSON MANDELA

Partenza da Roma il 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 13 giorni (10 notti). La prima colazione 5 giorni in mezza pensione e 2 in pensione completa, alberghi di prima categoria. Quota di partecipazione in camera doppia lire 5.150.000. Supplemento partenza da altre città lire 110.000. Itinerario: Italia/Johannesburg Pretoria Riserva Bonga (Parco Kruger)-Città del Capo (Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch)-Johannesburg/Italia.

VIAGGIO IN VIETNAM TRA UTOPIA E REALTÀ

Partenza da Roma il 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti) 5 giorni in mezza pensione e 6 in pensione completa la prima colazione a Kuala Lumpur alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori. Quota di partecipazione in camera doppia lire 4.300.000 visto consolare lire 55.000 supplemento partenza da Bologna e da Milano lire 250.000. Itinerario: Italia/Kuala Lumpur/Ho Chi Minh Ville (My Tho Cu Chi) Danang Huế (Guangtrui) Vinh Hanoi Kuala Lumpur/Italia.

VIAGGIO IN BIRMANIA E BANGKOK

Partenza da Milano il 17 gennaio 1996. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 12 giorni (9 notti) in pensione completa la prima colazione a Bangkok alberghi di prima categoria. Quota di partecipazione in camera doppia lire 4.720.000 visto consolare lire 55.000.

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA DI NELSON MANDELA

Partenza da Roma il 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 13 giorni (10 notti). La prima colazione 5 giorni in mezza pensione e 2 in pensione completa, alberghi di prima categoria. Quota di partecipazione in camera doppia lire 5.150.000. Supplemento partenza da altre città lire 110.000. Itinerario: Italia/Johannesburg Pretoria Riserva Bonga (Parco Kruger)-Città del Capo (Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch)-Johannesburg/Italia.

VIAGGIO IN VIETNAM TRA UTOPIA E REALTÀ

Partenza da Roma il 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti) 5 giorni in mezza pensione e 6 in pensione completa la prima colazione a Kuala Lumpur alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori. Quota di partecipazione in camera doppia lire 4.300.000 visto consolare lire 55.000 supplemento partenza da Bologna e da Milano lire 250.000. Itinerario: Italia/Kuala Lumpur/Ho Chi Minh Ville (My Tho Cu Chi) Danang Huế (Guangtrui) Vinh Hanoi Kuala Lumpur/Italia.

VIAGGIO IN BIRMANIA E BANGKOK

Partenza da Milano il 17 gennaio 1996. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 12 giorni (9 notti) in pensione completa la prima colazione a Bangkok alberghi di prima categoria. Quota di partecipazione in camera doppia lire 4.720.000 visto consolare lire 55.000.

VIAGGIO NEL CILE DI PABLO NERUDA

Partenza da Milano e da Roma il 22 febbraio 1996. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 14 giorni (11 notti) in mezza pensione e alberghi di prima categoria. Quota di partecipazione in camera doppia lire 3.000.000. Itinerario: Italia/Santiago del Cile (via Amsterdam) Valparaiso Viña del Mar) Anica (Parco nazionale di Lauca Parícuta) Iquique (P. natos Humberto) Calama (Chiu Chiu-Pucara Lasana Chuquicamala San Pedro di Atacama Tomocan) Santiago del Cile (Puerro Monti) Petrohue) Pueno Varas (Fruittieri) Pueno) Octay Osorno Panguipilli Villarr ca) Temuco-Santiago del Cile/Amsterdam/Italia.

UNA SETTIMANA IN INDIA

Partenza da Roma il 4 marzo 1996. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (6 notti) in mezza pensione e alberghi a 5 stelle. Quota di partecipazione in camera doppia lire 2.100.000 visto consolare lire 45.000 supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000. Itinerario: Italia/Delhi Agra (Vni davan) Ja pur Jodhpur Delhi/Italia.

UNA SETTIMANA IN INDIA

Partenza da Roma il 4 marzo 1996. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (6 notti) in mezza pensione e alberghi a 5 stelle. Quota di partecipazione in camera doppia lire 2.100.000 visto consolare lire 45.000 supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000. Itinerario: Italia/Delhi Agra (Vni davan) Ja pur Jodhpur Delhi/Italia.

UNA SETTIMANA IN INDIA

Partenza da Roma il 4 marzo 1996. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (6 notti) in mezza pensione e alberghi a 5 stelle. Quota di partecipazione in camera doppia lire 2.100.000 visto consolare lire 45.000 supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000. Itinerario: Italia/Delhi Agra (Vni davan) Ja pur Jodhpur Delhi/Italia.



ANNA MAGNANI
in un film di Luchino Visconti
BELLISSIMA

SABATO 22 LUGLIO IL FILM

Scenario di Cesare Zavattini, sceneggiatura di Francesco Risi e Susa Cecchi D'Amico, regia di Luchino Visconti, attore protagonista Anna Magnani. Bellissima non poteva che essere un capolavoro. Nella parte di Maddalena Cecconi, la capra del Pierrestino, porta a tutto per sé la sua bambina strana e Cinecittà a Magna a raggiungere vette stilistiche più equilibrate. In seguito, Resta, ne ricorda la scena nella parodia quando la cocca le si audacemente in braccio e Maddalena mangia se il suo sogno affonda e chi ama a lei ma a passa varie, soffocata da e a come la affonda un giovane e promittente Walter Chiari insieme nel 1957, nel paese di un trallal che senza sapere che chi esce Maddalena e le deruba un risparmio di una vita.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.



LUNEDÌ 17 LUGLIO 1985

Quest'anno tiferò per la Samp e la Fiorentina

MASSIMO MAURO

DEVO CONFESSARE che il mio sogno è che sia la Sampdoria o la Fiorentina a vincere il prossimo campionato. Perché? Facile per chi a mio giudizio sono le squadre più interessanti - attenzione non le più forti - uscite dall'ultimo mercato. Mi spiego meglio. La Sampdoria continua nel segno di Mantovani l'opera del grande presidente dello scudetto '81 non è stata interrotta dal figlio che ha deciso di rinnovare radicalmente la formazione. Tant'è vero che del nucleo storico sono rimasti soltanto Mancini e Mannini. Mi sembra che la cessione dei tre giocatori alla Juve - Lombardo, Jugovic e Vierchowod - abbia da un lato consentito alla Sampdoria di rimpinguare le proprie casse e dall'altra alla Juve di rinforzarsi in tutti i settori. Mi è prospettiva credo che l'affare l'abbia fatto proprio il Samp che con il denaro ricavato ha investito in giovani dal futuro garantito quali mi sembrano il francese Kamirbeu, recente vincitore del torneo transalpino e soprattutto l'olandese Seedorf, uno dei cosiddetti gioielli dell'Ajax campione d'Europa. Mi pare che Eriksson abbia costruito una Sampdoria molto simile alla Roma dell'86 che con un girone di ritorno travolgente riuscì di fermi perdere lo scudetto in quella stagione. Oltre agli stranieri in più la Sampdoria ha prelevato giovani italiani di grande talento. Chiesa, probabilmente dotato dei piedi più sapienti della squadra ad eccezione di Mancini. Balleri, reduce da una stagione eccezionale con il Padova e Maniero, un tipo di cui si sente che mi è sempre piaciuto molto perché sa mettersi sempre a disposizione dei compagni.

Per quanto riguarda la Fiorentina devo dire che l'unico incubo è dovuta alle continue novità: ogni anno in casa viola si cambia un po' troppo, ma questa volta Ranini ha rifatto molto bene il centrocampo nel quale sicuramente gente come Bigica e Scharw saranno garanzie adeguate coperture a Rui Costa. Se è vero che difficilmente Battistuta potrà realizzare altri 26 goal è altrettanto vero che l'argentino garantisce una quota tra dieci e quindici che non è mai disprezzabile. Se poi a Biadene non gli sposteranno la porta quando cala non è difficile prevedere una Fiorentina all'altezza della zona Uefa.

Detto questo non c'è dubbio che Milan e Parma abbiano sulla carta gli organici meglio attrezzati per sino superiori a quelli della Juve che pure ha operato molto bene sul mercato. Tra Milan e Parma, sinceramente mi fido più dei rossoneri delle loro qualità superamentali si tratta di virtù innate. C'è molta attesa per il sordido in Italia del pallone d'oro Stokhkov ma ho l'impressione che a divertirsi saranno soprattutto i tifosi delle altre squadre, soprattutto se l'attaccante bulgaro affronterà gli arbitri e gli avversari come ha fatto agli inizi in Spagna rimediando squallide e farnacchie.

La Juve è stata molto furba ha completato e migliorato l'organico nonostante la discussa cessione di Raggio. Possiede sicuramente la mentalità vincente del suo allenatore Lippi, credo che possa ripetersi a condizioni che i giocatori normali - non faccio nomi ma tutti possono immaginare di chi parlo - non crederanno di essere di improvviso diventati dei fenomeni. Se saprà restare umile la Juve sarà ancora protagonista. Mi è parso di notare certe aspirazioni allo scudetto, non posso trascurare certamente le squadre romane. Biscari, nella concezione del gioco, egualmente in grado di puntare al primato. Hanno potenziali di assoluto livello. Mazzoni ha voluto pochi ritocchi tra i quali segnalò Di Biagio uno dei migliori registi in circolazione. Se poi Fontecchia finalmente realizzerà il triplo dei goal dell'anno scorso nessun traguardo sarà vietato alla Roma. Quanto alla Lazio sono un ammiratore di Zeman non solo per il modo con il quale addossa le squadre. Credo che sia maturo per pensare in grande, cioè anche allo scudetto. Viceversa piena di incognite mi sembra la stagione dell'Inter che ha cambiato molto ma probabilmente non ha centrato tutti gli obiettivi. Chi sa come Bianchi riuscirà a risolvere tutti i problemi che lo aspettano.

Infine non posso non dedicare un pensiero affettuoso a Trapattoni, il tecnico che mi volle alla Juve. L'ago che si aspetta molto dal Cagliari, che tutta la Sardegna si aspetta all'Europa. Se davvero Trapattoni otterrà la zona Uefa con questi giocatori per lui sarà come aver vinto un altro scudetto. Lottavo di una carriera mancata.



Dalle Alpi ai Pirenei

SPORT IL TOUR DE FRANCE. Ma Indurain è ancora maglia gialla F1. Sul podio un outsider **CALCIO**. Il campionato che verrà

Il trionfo di Pantani

IL TRAGUARDO DI GUZET-NEIGE. Prima tappa pirenaica al Tour de France e nuova impresa di Pantani che ha bissato il successo ottenuto sull'Alpe d'Huez andando a trionfare solitario sul traguardo di Guzet-Neige. Il romagnolo ha preceduto di due minuti e mezzo il francese Madouas giunto insieme a Indurain. Lo spagnolo che ieri compiva 31 anni ha conservato il primato in classifica. Ottimi risultati anche per Gotti che ha tagliato il traguardo a 4 secondi da Indurain.

UNA SETTIMANA DECISIVA. Il Tour de France oggi, come ogni lunedì, riposa prima di tuffarsi nella settimana decisiva di una gara che comunque sembra sempre saldamente nelle mani di Indurain, che tra l'altro può contare su un'altra tappa a cronometro. Si riprende domani con una nuova tappa pirenaica in programma anche l'ascesa al Tourmalet, la vetta più alta della corsa quest'anno. Una nuova occasione per Gotti e Pantani per proseguire nella rincorsa verso il podio.



Scontro Hill-Schumacher. A sorpresa vince Herbert Ferrari di Alesi seconda

I SERVIZI NELLO SPORT

I CONTI CON IL MERCATO. Per il calcio d'estate sono finite le vacanze. Una dopo l'altra le squadre di serie A e serie B si stanno ritrovando per i tradizionali ritiri. Meta preferta la montagna ma c'è chi, come la Lazio, va in Giappone. In attesa delle prime amichevoli che serviranno a comprendere le reali forze in campo, si fanno i conti con il mercato appena concluso che ha messo in evidenza la distinzione tra le poche squadre ricche e tutte le altre. Intanto a Gallarate una squadra di immigrati punta alla C2.

LE FAVORITE E LE ALTRE. L'occhio è al 27 agosto quando la serie A aprirà i battenti con la Juventus a difendere il titolo conquistato la scorsa stagione. Proprio i bianconeri sono tra i favoriti del prossimo campionato insieme a Milan e Parma rafforzatisi grazie agli acquisti di Roby Baggio e Stochkov. Attese al salto di qualità anche Roma e Lazio, mentre la vera incognita è rappresentata dall'Inter che spera con Moratti di rinnovare ante i fasti. La Fiorentina si candida a un ruolo di outsider.

La destra ha paura del rock

ROBERTO GIALLO

CITTADINI italiani tutti attenzione! L'Italia Settimanale suona la carica e vi mette in guardia. Il rock sostiene altro non è che un Cavallo di Frisia, un idolo mezzo per entrare nel cuore dei giovani. La prova è pronta. Leggete le riviste musicali o gli uffici del rock e - per conseguenza - avvisi del regime comunista che ne alza la guardia. Il *Micchio* e *Schvung* (il bollettino di guerra contro Eni e Berlusconi - *Romano* - Promove gruppi di sinistra violenti pro venuti di vertici socialisti. Insomma, concludo che il settimania che vigila sulle coscienze degli adolescenti si è tolto la pancia e indico i giorni di musica a predicare in mille sedi.

Era il tutto rispondere ad argomentazioni sul il Bencio hanno fatto del resto gli stessi interessi. Ernesto Assante, *«Il Micchio»* (supplemento di *la pubblica*) ricorda che la cultura rock è sempre stata vicina alla cultura progressista. Più che se ancora il direttore di *Romano* (Claudio Sgarbi) che l'11 agosto scorso non scrivano quello che vogliamo scriviamo.

del nostro lavoro non abbiamo contribuito pubblicamente.

Sane argomentazioni difficilmente confutabili. Non risulta il momento che a Woodstock si rotolassero nel fango dei santi berretti verdi ansiosi di eliminare i musi gialli ma piuttosto ragazzi che bruciavano le cartoline precluse per non andare in Vietnam. Come fece Jimi Hendrix, per esempio. Né è colpa di nessuno (forse nemmeno sua) se John Lennon disse di stare a letto in segno di estremo pacifismo invece di arruolarsi nel Klu Klux Klan. Se leggete le canzoni di Bruce Springsteen caprete che l'America di cui parlò è più quella dolente e disoccupata di Stombeck (altro pericoloso comunista) che quella trionfante e muscolosa di Rocky IV che, me ne ricordo, è il rock come tutto quanto del resto ha tradizioni radici e vie. A lontano e andrò a sperare ancor più lontano. Sia qualche altro con parole decise come destra e sinistra, non una lesera e fighissimo e l'indicare sulle pagine che ne parliamo. Non

saprei dire ora se i giovinetti della grunge generation che pare delirino per Gingrich (che è inequivocabilmente «di destra») siano anche loro di destra. Oppure se adorando le canzoni di Kurt Cobain abbiano ancora una volta messo una carica di dinamite sotto il sedere della tranquillità borghese delle famiglie medie americane. Alloggiamento che vorrebbe spontaneo delirare «di sinistra».

La situazione è vaga, confusa e sempre in movimento. *l'Italia Settimanale* scrive, ma prima di stampare le cose sono già vecchie. Ma se si vogliono salvare dal rock e dal comunismo (terribile binomio) le nuove generazioni perché sparare su quelle piccole preannate autolimitate *Pravda* che sono il *Micchio* e *Schvung*, *Romano*. Facete la famosa destra le sue riviste. Sostenga a spada tratta quel rock borghese e metallareo del suo Silvio Berlusconi e sbatte la porta dove non faccia in sommi. Il suo riviste se le scriva se le stampi e gli che c'è se le legga pure. Il rock starà con qualche di un'altra parte, sembra mezzo brutto, sporco e cattivo. Ma non è mica scemo.

Parla Altman

«Il cinema d'autore sta morendo»

Il grande regista americano Robert Altman è in vacanza per la consegna del Premio Fieschi. Membro del comitato di lavoro per i film dalle mani di un altro regista, Bertolucci, e della *Los Angeles Times*, Altman è un lento di corsa, pragmatico, aperto con gli altri. È persino il politico. Con un che punta polemicamente verso gli Stati Uniti e uno fondo per fare cinema. L'autore. Tutti gli occhi del mondo sono su di lui. Altman è un film con il suo film. Il suo film è *«The American»*. Oggi è in trasposizione. Forse il film dell'opera di *«The American»*.

ROBERTO BRUNELLI
APR 85

MERCOLEDÌ
19 LUGLIO
IL LIBRO SU
STANLEY
KUBRICK

L'Unità

CIBI & RITI. Un americano nel Mediterraneo: storia del peperoncino, afrodisiaco e rivoluzionario

Febbre piccante Il fuoco verde del piccolo diavolo

Un americano nel Mediterraneo di Vito Teti (edizione Monteleon) ripropone la storia del «diavoleto» o «diavolillo» che ha conquistato la nostra cucina. E che gode fama di afrodisiaco, «diavolo in corpo» e balsamo per l'impotenza. Spezia prediletta del presidente Mao che secondo Edgar Snow - testimone della Lunga Marcia - ne esaltava le virtù rivoluzionarie, è soprattutto rosso. Ma attenti a quello verde: brucia di più!

SANDRO ONOFRI

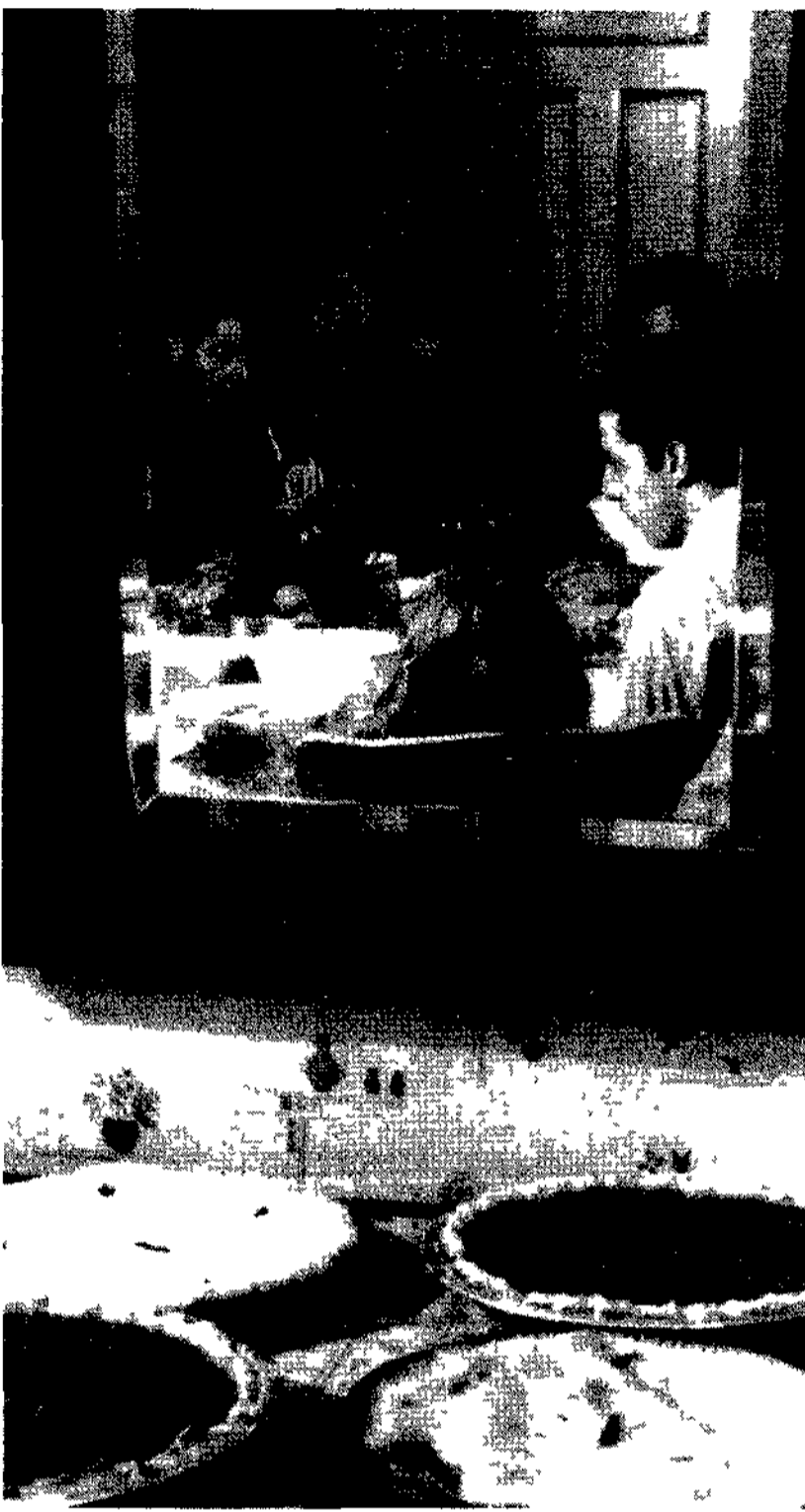
La prima volta che il mio amico Duane, un nativo americano della tribù dei Colville, mi invitò a pranzo a casa sua mi sottopose a una specie di esame (accidentalmente, sul tavolo vicino a un piatto di loro preparato dalla moglie messicana un peperoncino verde). Siccome per una credenza diffusa nella mia città e da me ingenuamente assunta a verità, ero sempre stato convinto che i peperoncini più piccanti fossero quelli rossi, mi sporsi tranquillamente al suo invito e addentai senza esitazione quel frutto all'apparenza così pacifico. Da quel giorno mi sono fatta l'idea che le fiamme dell'inferno non sono rosse, ma verdi, e che i vulcani della terra spruzzano insieme alla pila di lava e rocce infuocate anche grappoli piccanti di quella spezia fatta a palla, poco più grande di un chicco di grano. Duane rideva a vedermi tossire e strabuzzare gli occhi, anelando l'acqua. Quando in fine riuscii a placare quell'incendio che mi chiappiava nella bocca, fu il gluglio il suo facendone tanti lamenti che, sistemato tra due pezzi di pane e lo mangio senza acciaio, ricomincio una bionna. La stessa fecce facendo appello a tutta la mia resistenza per non fare brutta figura e mi accorsi davvero che così ingiunzato e ingabbiato il peperoncino si dissimulava.

Orò che mi colpì quel giorno non furono tanto le doti di resistenza del mio amico quanto la incredibile somiglianza di un rito che avevo visto e che ho deciso di vol-

te fra i miei parenti a migliaia di chilometri da lì. Durante i pranzi nuziali o nei semplici pranzi di famiglia i miei parenti (soprattutto quelli di origine meridionale calabrese o campana) non mancavano mai di ostentare alla tavola la loro capacità di resistenza al fuoco mettendo peperoncino a volontà sulla pasta, cotta mangiandola di rettamente a morsi o accompagnandola semplicemente con un pezzo di pane. Allo stesso modo un mio commilitone abruzzese, durante il servizio militare, aveva voluto dare alla camerata dimostrazione della superiorità degli uomini della sua tena mangiando un panino intero condito con olio e due o tre peperoncini di una specie lunga e rossa che finirono fatalmente per compromettere in un'attimo l'irrimediabile la sua notte in quella di coloro a cui, come me, toccava dormirci vicino.

Il peperoncino, un frutto importato dall'America alla metà del Cinquecento (come le patate, le melanzane, i pomodori) ha la particolarità di aver trovato in un tempo tutto sommato breve una collocazione insostituibile sui piatti italiani e insieme, essendo entrato nella nostra mitologia e nei nostri riti (come elemento della ricchezza e riconoscibilità culturale e antropologica e per gli italiani all'estero come simbolo dell'nostalgia (con l'unico compagno forse del basilico). Tutto questo è raccontato e ricostruito nel volume *Il peperoncino. Un americano nel Mediterraneo* di Vito Teti (edizioni Monte-

leon). Teti ha la particolarità di riuscire a trattare la sua materia con grande disinvoltura curando la piacevolezza della lettura senza sacrificare però la precisione scientifica (ricordo due dei suoi precedenti lavori entrambi editi dal Manifesto Libri: *La razza male detta* sulle origini del pregiudizio anti meridionale e *La melanconia del campo* ricostruzione del mito vampiresco dalle sue origini popolari all'elaborazione letteraria del secolo scorso fino alla divulgazione cinematografica dei nostri giorni). In questo libro Teti scopre l'aspetto mitologico e sacrale che si nasconde di certo inconsapevolmente nella gran parte delle volte dietro i minimi gesti che si fanno a tavola in presenza di questo minuscolo frutto che per secoli ha aiutato gli uomini nella loro drammatica lotta contro la fame e le pestilenze. All'inizio i popoli non si davano di quei frutti venuti dall'estero non appartenenti alla loro tradizione. Li ritenevano responsabili delle pestilenze che di volta in volta andavano diffondendosi e qualche medico europeo sosteneva che al peperoncino si dovesse addebitare addirittura la sifilide. Gli scienziati e i filosofi vantavano le loro proprietà nutritive e curative ma i popoli non li ascoltavano. Tommaso Campanella nel suo trattato medico antropologico *Medichinari iuxta propria principia* dedica uno spazio rivelante proprio al pepe, ma quello nostrano e nero, sia quello indiano appunto il peperoncino, chiamato *Capsicum* entrambi utili per la cura delle malattie più svariate, dai vermi intestinali alla chiusura delle narici dalle cataratte ai dolori alle orecchie, dal gonfiore di stomaco (per cui servivano vino e pepe) a ovviare l'impotenza maschile. C'è una curiosa doppia associazione di significati che accosta il peperoncino alla vita e la vita al demone. Forse per il colore di cer-



Un'immagine di Jack Delano del 1940 tratta dal libro «La foto sociale» edito dal gruppo editoriale Faber

te sue specie e forse anche per il suo sapore così piccante e per i suoi effetti considerati afrodisiaci. L'associazione del peperoncino col diavolo è entrata ormai nella mentalità comune. In un capitolo dal titolo *Il diavolo in corpo* Teti racconta appunto degli usi esorcistici che del peperoncino si fanno in molte parti del nostro sud (messo fuori alla porta di casa contro il malocchio) e analizzando alcuni testi popolari la cui origine va dal Texas alla Calabria, spiega la contiguità tra i campi semantici relativi a questo frutto al demone e all'eroticismo. Non si chiamano del resto «diavolillo» o «navuliddo» o «diavoletti» certi peperoncini piccoli, rossi e molto piccanti, che si ritengono particolarmente afrodisiaci? Il peperoncino è via ma è vita accesa. C'è il fuoco nell'inferno, nel pepe e nella donna libertina. Tutti e tre bruciano e aizzano gli animi. Un piatto tipico romano, pomme condite con pomodoro e peperoncino piccante è chiamato «l'arrabbiata».

E tutto questo non solo in Italia ma anche in Sudafrica e in Africa, in Asia. Sembra che Mao Tse-Tung prediligesse una canzone intitolata *Il peperoncino rosso* in cui si raccontava del peperoncino che stanco della sua insipida esistenza prima di essere mangiato prende in giro cavoli, spinaci e fagioli per la loro vita di invertebrati e si mette alla testa di un'insurrezione di tutti i vegetali. Il giornalista Edgar Snow che nel 1936 seguì Mao nella Lunga Marcia raccontò che una sera il presidente espone una sua teoria secondo la quale i popoli che amano mangiare pepato sono rivoluzionari. Per dimostrare la validità della sua asserzione fece l'esempio della Spagna, del Messico, della Russia e della Francia. Qual cosa però gli fece notare che anche gli italiani conoscevano l'aroma, l'amore del pepe eppure in Italia governava Mussolini. Sembra allora che Mao si riconobbe battuto ma sembra anche che ne fosse ferito e addentò un altro peperoncino.

«Andrieviani», nuovo libro di racconti dello scrittore ginevrino in viaggio per il Bel Paese

L'Italia digerisce tutto. Parola di Comment

VALERIO MAGRELLI

Per quanto i primi anni di un'infanzia forse il modo migliore per accostarsi al libro di Bernard Comment *Andrieviani* (traduzione di Sandra Teroni, Feltrinelli, 160 pagine, 22 mila lire) passa per una frase di Susan Sontag: «L'arte di *Andrieviani* è la sua parole miti e consolatorie, non sono scritte per il lettore come un libro di stampo alla rivista *Il Venerdì*».

Il libro è un saggio di abitudine e di confidenza di un'infanzia e di un'adolescenza in un paese di frontiera, di un'infanzia e di un'adolescenza in un paese di frontiera, di un'infanzia e di un'adolescenza in un paese di frontiera. Il libro è un saggio di abitudine e di confidenza di un'infanzia e di un'adolescenza in un paese di frontiera, di un'infanzia e di un'adolescenza in un paese di frontiera.

Comment, come ha vissuto a lungo in Italia, come il suo amico di un'infanzia, come il suo amico di un'infanzia, come il suo amico di un'infanzia. Comment, come ha vissuto a lungo in Italia, come il suo amico di un'infanzia, come il suo amico di un'infanzia.

Comment, come ha vissuto a lungo in Italia, come il suo amico di un'infanzia, come il suo amico di un'infanzia. Comment, come ha vissuto a lungo in Italia, come il suo amico di un'infanzia, come il suo amico di un'infanzia.

rompente, al blu grigio all'integrità del bianco.

Comment, come ha vissuto a lungo in Italia, come il suo amico di un'infanzia, come il suo amico di un'infanzia. Comment, come ha vissuto a lungo in Italia, come il suo amico di un'infanzia, come il suo amico di un'infanzia.

Comment, come ha vissuto a lungo in Italia, come il suo amico di un'infanzia, come il suo amico di un'infanzia. Comment, come ha vissuto a lungo in Italia, come il suo amico di un'infanzia, come il suo amico di un'infanzia.

«La vostra vita politica fatta di colpi di scena sembra un romanzo di Balzac»

ALESSANDRO AGOSTINELLI

PSA *Andrieviani* è andato a braccia con il monologo intonato di un personaggio in conflitto con l'ordine della vita. Anche qui, come in un romanzo, il personaggio si muove tra i colpi di scena della vita politica. Comment, come ha vissuto a lungo in Italia, come il suo amico di un'infanzia, come il suo amico di un'infanzia.

Comment, come ha vissuto a lungo in Italia, come il suo amico di un'infanzia, come il suo amico di un'infanzia. Comment, come ha vissuto a lungo in Italia, come il suo amico di un'infanzia, come il suo amico di un'infanzia.

BANCARELLA '95

Vince Jonstein Gaarder

Il Premio Banca della Banca è stato assegnato ieri sera a Jonstein Gaarder per il libro *Il mondo di Sofia*. La proclamazione è avvenuta al termine dello spoglio delle schede inviate dai libri e dai bancarellari di tutta Italia. In lizza per la vittoria erano Susanna Tamaro con *La dove si porta il cane*, Jostein Gaarder con *Il mondo di Sofia* e poi Peter Hoeg con *Il suono di Smit* e poi Peter Hoeg con *Il suono di Smit* e poi Peter Hoeg con *Il suono di Smit*.

PASSO PASSO. Un gradino alla volta, **Passaggio in ombra**, il romanzo postumo di Maria Teresa Di Lascia vincitore del Premio Strega 1995, si avvicina alla testa della classifica per ora occupata dal libro evento di Susanna Tamaro. Vedremo se la romita scrittrice triestina sarà scalzata dal suo trono di vendite. Vedremo insomma se la radicale Di Lascia riuscirà là dove hanno fallito vitaminici campioni d'incassi americani e blasonati padri delle patrie lettere, per non parlare del Santo Padre, e cioè far mordere la polvere all'esile Susanna, non per qualche settimana o un paio di mesi ma allontanandola definitivamente dal primo posto. Impresa difficile. Per il resto, tutto come al solito, con Grisham al terzo posto

E vediamo allora la classifica

- Susanna Tamaro **Va' dove ti porta il cuore** B&C lire 22.000
- Maria Teresa Di Lascia **Passaggio in ombra** Feltrinelli lire 26.000
- John Grisham **L'uomo della pioggia** Mondadori lire 32.000
- Isabel Allende **Paula** Feltrinelli lire 30.000
- Wilbur Smith **Il settimo papiro** Longanesi lire 32.000

Libri

LA SAGA DEL MAIALE. Continua, per la gioia dei lettori di ogni età e livello di competenza la pubblicazione di tutto Wodehouse da parte di Guanda. Questo mese è la volta de **Il ratto dell'imperatrice** (p. 204 lire 27.000), ulteriore puntata della saga dedicata all'imperatrice di Blandings, immane maialezza da esposizione teneramente amata dal bizzarro Lord Emsworth. Questa volta, attorno alla rosea campionessa si intreccia una serie di intrighi di raffinata complicità fino a un tentato rapimento commissionato dal perfido Lord Tilbury e sventato dall'inimitabile zio Fred. E tutt'attorno uno stuolo di segretarie acide, porcai disonesti scatenati Ragazzi della Parrocchia, per una serie di esilaranti avventure

CRISI & CRISI. Dal «grido di dolore» di Riccardo Muti alle «miserie» della nostra editoria

Stiamo davvero così male? Se ci dividessimo nelle facili categorie di pessimisti e ottimisti chi avrebbe il meglio? Riccardo Muti ha pronunciato giudizi durissimi sullo stato delle cose culturali in Italia, la nostra cultura come serissimi pericoli. Non solo. «Non sono preoccupato per la mia generazione ma per i giovani: il fatto che in un Paese si soffochi la cultura come sta avvenendo qui da noi fa pensare a quelle pericolose tendenze che portano alla dittatura».

Le affermazioni di Muti sono state discusse sul nostro giornale. Muti pensava molto alla musica e alla condizione dei teatri, musica il ha detto di musei e di pinacoteche. Potremmo sommare a quella «crisi» un'altra «crisi»: una crisi antica evocata un giorno si è un giorno no quantificata fino ai millesimi quella della lettura e di conseguenza del libro e di conseguenza della editoria. Ne aveva fatto cenno anche Walter Veltroni, concludendo il suo intervento al congresso della Quercia. Ricordava Veltroni quanto poco si legga, quanti pochi libri si ritrovino nelle case degli italiani, come sia basso ancora il livello di scolarità. Fin qui tutte le ragioni stanno dalla parte dei pessimisti e inducono a rileggere con fondata angoscia di «quelle pericolose tendenze che portano alla dittatura».

Anche **Giulio Bollati**, direttore editoriale della Bollati Boringhieri, il sicuramente esempio di una produzione libraria che esprime una forte progettualità culturale intravede quelle «pericolose tendenze». «Da alcuni anni - e faccio riferimento a un episodio preciso - la caduta del muro di Berlino - mi pare di assistere a una decadenza culturale confermata dai numeri che ci riguardano: quello dei lettori, quello dei libri o dei giornali venduti. Avrebbe persino poco senso sottolinearlo. Lo sappiamo. Piuttosto sarebbe utile riflettere sulle ragioni per cui il nostro sia un paese arrivato tardi alla modernizzazione e alla cultura moderna e sia arrivato in modo ambiguo. Ripensiamo alla nostra storia al fascismo ad esempio che predicava l'Italia moderna e coltivava il ruralismo più sferzato. Abbiamo inseguito lo sviluppo al tempo stesso negandolo. Ma è anche questione di oggi: tanto in neppure al liberismo non è forse la ripresa di un darwinismo sociale che alimenta istinti individuali contrari ai valori della cultura? Torniamo al libro: tra l'economico e il manuale scolastico e universitario la fascia che ha sofferto di più è stata quella intermedia, quella fascia della saggistica che meglio dovrebbe esprimere il dibattito delle idee e proporre di nuove. Però è anche vero che negli ultimi due o tre anni qualche cosa è cambiato. Tante case editrici e molte riviste hanno provato che la ricerca nel campo del pensiero e dei progetti non è morta. Guarda alle collane nate in questi ultimi tempi! Sono espressioni di una voglia di pensare che allontana gli anni della passività italiana».

«Preoccupati e critici lo siamo riconosce **Gianandrea Piccoli**, direttore editoriale Garzanti, però dobbiamo riconoscere che l'editoria italiana è tra le più vivaci al mondo». E ricorda l'apparizione di nuovi editori (come una volta si aprivano librerie, quello dell'editore è diventato un mestiere molto meno costoso grazie anche alle nuove tecnologie) o «invenzioni» straordinarie come le Millelire di Marcello Baraghini o i super-economici di Newton Compton. Nessuno spiega Piccoli può negare la crisi in una società dove già si leggeva poco e dove i tempi dedicati alla lettura sono ristretti persino per i lettori. Ma la faccia è doppia: a un mare di piccoli che non si allarga si contrappongono il dinamismo dell'offerta che resta varia e di alta qualità che guarda alle vendite accetta qualche compromesso ma rifiuta la strada del «commerciale» puro e ha l'ambizione di fare cultura. Si forse è possibile ancora perché malgrado «sia



Venezia Corti nell

lontà e intelligenze che sanno reagire al disastro denunciato da Muti. Il sistema fa acqua. Gli individui soli o i gruppi provano a opporsi. Capita a tutti di incontrare in un'aula come in una corsia d'ospedale passione amore immaginazione esperienza. A noi editori in primo luogo servirebbe che funzionasse il sistema scuola e quindi funzionasse il sistema delle biblioteche che invece mi sembra siano diventate luoghi di sosta dove studenti fuori sede attendono l'ora di prendere il treno».

Di biblioteche parla anche **Alessandro Dadi**, fortunato editore della Baldini & Castoldi di Susanna Tamaro. «Inutile chiedere politiche protezionistiche per le librerie come ha fatto Vittorio Emiliani sull'Unità lo stesso giorno in cui compariva la denuncia di Muti. Le librerie saranno protette dalla bravura dei librai: ecco piuttosto chiediamo un efficiente scuola per i librai. Il libro va protetto nel posto giusto cioè nelle biblioteche che in altri paesi sono davvero un centro fondamentale di formazione alla lettura. Ma questa è l'ultima delle priorità - salvo che per Prodi che quando parla comincia sempre dalla scuola».

«Altra questione», continua Dadi, «è quella dei punti di vendita mentre mi pare di cogliere la novità a imboccare strade nuove. In un momento di difficoltà bisognerebbe avere il coraggio di innovare. Invece domina il conservatorismo. Ha ragione Spagnoli quando dice di invidiare alla Feltrinelli le sue librerie. Ma per fare qualche cosa di simile occorrono investimenti e strategia e comunemente la Tamaro o Bocca o Biagi devo poter vendere ovunque. Sono quelli che servono per accumulare profitti e investire, anche nelle librerie. La crisi c'è e una risposta sta appunto nel modo di declinare qualità e mercato. I primi rimedi? La scuola, le biblioteche, la distribuzione partendo da tutto ciò che fa alzare le tirature e diminuire i prezzi senza toccare i margini degli editori che devono poter investire».

CORSIVO I buoni sentimenti con la critica e le domande

FILIPPO LA PORTA

In tempi di anatemi sprezzanti contro il «buonismo» azzardo un'affermazione che può risultare retoricamente «redificante» e dolciastra. I romanzi italiani più significativi di questa stagione e che attestano la vitalità della nostra letteratura (i Veronesi Onofri Di Lascia Siti) pur dentro l'invettiva soffocante o lo sfogo autodistruttivo e l'elegia dolorosa o la confessione di afasia cosa sono se non atti di amore verso la realtà (o meglio verso una parte di essa - promessa non mantenuta traccia labile potenzialità espressa solo parzialmente)? Mentre nello stesso tempo esprimono una comune indifferenza al futuro (da cui non si attendono nulla) ad ogni progetto e ad ogni ingannevole utopia.

Bisogna davvero amare disperatamente e disinteressatamente il nostro popolo fino all'estremo per descriverne in modo così patetico straziante l'agonia come fa Sandro Onofri (ma anche Gianni Amelio). F. Cos e il libro postmoderno e rutilante di Veronesi se non un romanzo civile sul paesaggio italiano (umano e geografico) che sta scomparendo? O ancora le pagine commosse devote di Walter Siti sui corpi lucidi e nudi dei cultunati effimera in calce di Assoluto. O il Sud spietato e bruciante di vita della Di Lascia. Ci si lamenta periodicamente della crisi della nostra cultura del suo fatale impoverimento e della sua spettacolarità

se editrici laboratori teatrali e produzioni video). Ma il punto è che proprio nel momento in cui la critica alla volgarità e alla degradazione della cultura nazionale diventa essa stessa un genere letterario (perlopiù autobiografico) si dovrebbe forse ripetere una verità ovvia che non si dà cultura senza un atto di amore verso la realtà e verso il presente (sia questo atto soltanto implicito o pudicamente allusivo o paradossale). Ovvero «capacità di vedere» la ricchezza della realtà che ci sta davanti (e di esprimerla) curiosità e immaginazione prelate e (perché no?) nostalgia per quanto rischia di essere cancellato. Altrimenti la cultura davvero degenera in noia autoreferenziale e in infinito intrattenimento (e al meno potenzialmente in barbanerie) come mostrano molte pagine culturali di Repubblica (ma si potrebbe aggiungere anche del *l'Unità* o del *Manifesto* dato che si tratta di una tentazione da cui nessuno è immune). Certo la morte per qualcosa di tangibilmente reale (un viso un paesaggio una stagione le strade e le case di una città - vedi il primo episodio di *Curo diano*) irriducibile ai nostri sogni e alle nostre generose illusioni non è in alcun modo prescrivibile né pianificabile.

Ma davvero con i «buoni sentimenti» non si fa buona letteratura (e tantomeno buona cultura) come ci ripetono i decadenti antitivistici di ogni epoca? A ben vedere il sarcasmo livido intorno al cosiddetto «buonismo» lungo gli stessi atteggiamenti dichiarati in guardabilmente «calmi» ineducati e nottosi (ennesima variante del conformismo - «vanto di Franzi») sono cose assai rivelatrici di un carattere nazionale. O anche su un altro piano l'aggressione quotidiana sistematica e gratuita al romanzo della Tamaro assunto spesso aprioristicamente come paradigma negativo quintessenza del sentimentalismo più zuccherato. Non entro qui nel merito del romanzo (che tra l'altro avrà molti difetti ma non la melensaggine deamicisiana) ma colpisce il fatto che chiunque si ritiene in diritto di citarlo nei contesti più diversi solo per farci sapere che lui naturalmente è al primo posto di stucchevolezza di questo genere. Certo la retorica del «buonismo» da una sensazione di artificialità quando diventa puro slogan strumento di comunicazione politica immagine auto-promozionale. Ma appunto l'eros cultura negli ac e più viva (e prima ho citato alcuni scrittori) ci ricorda come i «buoni sentimenti» in un mondo come l'attuale «costano» sempre qualcosa (a chi li esprime) e continuano a essere esposti alla coniazione e al fraintendimento più o meno consapevole, contigui al loro contrario (e in fatti recano impronta su di sé un segno drammatico di conflittualità di insopprimibile disagio). E ci ricorda altresì che la cultura stessa è fatta di limiti e di criticità di inesauribili capacità interrogative anche degli inpresentabili «buoni sentimenti».

Però siamo ancora qui

«La nostra cultura è in serissimo pericolo. Da tempo ormai sono profondamente irritato e offeso dal trattamento che viene riservato alla cultura in Italia». Parole di Riccardo Muti, direttore musicale della Scala. Parole che hanno molto colpito sebbene - verrebbe da dire - «mente di nuovo sotto il sole». Valgono anche per il mondo dei libri, le cui difficoltà vengono quotidianamente denunciate?

ORESTE PIVETTA
difficile passare indenni attraverso dieci anni di televisione e pubblicità, qualcosa rimane di una disponibilità alla cultura e di una ricerca che sa essere molto propositiva e che forse sta ritrovando la curiosità e l'intelligenza di altre stagioni della nostra storia recente. Che cosa lo dice. Lo dicono ad esempio proprio le riviste nate o scampate al pericolo degli anni Ottanta da *La ricerca* e *La luna* a *Inchiesta* e *Il mondo* a *Nuovi Argomenti* (in quelle più «vive» nell'corso il rischio non rinunciò ad abbracciare con inspiegabile ritardo molte un'infinità di luoghi fascicoli, toleopie, magari se mi landestini magari specializzati, insomma un'ampia gamma di espressioni di gruppi di ogni genere, di pochi avvolti in un cruscotto dei quali si ripresenta) e di un tessuto sottile ma non tutto altro che logico. Una testimonianza viene dallo storico **Giovanni De Luna**, l'età degli istituti locali di studi sulla Res-

strenza ha dimostrato una vitalità prodigiosa sopravvivendo alla tragica congiuntura degli anni Ottanta. Gli istituti hanno messo radici nel territorio: si sono consolidati perché hanno risposto a una domanda reale di conoscenza costruendo così una felice e comune tra strumenti pubblici e enti storici specialisti storici che o chiamano scarsi e che rappresentano una passione utocidiale e genuina testimonianza. «Senza dirlo si sono affiancati dal riducismo» hanno contribuito al rinnovamento della storiografia e i vincitori della politica e dell'ideologia».

La rete, quella «preistorica» di carte e di parole, di voci e di incontri, preteologica pre-Internet (e un'altra domanda potrebbe riguardare proprio Internet, quanto pesa nel suo successo la comunicazione culturale?) e le delle riviste delle biblioteche degli istituti della Resistenza e i punti dei cineforum dei centri

sociali sembra contrapporsi alla cultura delle «cattedrali». Questa cultura - sostiene Gianandrea Piccoli - è in crisi. Vale per la musica, per il teatro, per le esposizioni. Ma lo scriveva già Arbasino sul *Mondo* di Panunzio. Siamo all'inizio degli anni Sessanta e ricordo un suo articolo che si intitolava appunto *La cattedrale nel deserto*. «Cattedrali nel deserto potevano essere la Scala o il Piccolo Teatro, la cui nuova sede interminabile e emergente come un santuario dal lato di una piazza tra auto e tram è di per sé il segno di una grave difficoltà, se non di un vero e proprio esaurimento che non ha saputo proporre, al momento, non è un caso che i cerchi a Milano uno spazio per una nuova esperienza teatrale e musicale, lo trovò nel farnegato *Le scavallo*».

Il cuore della cultura batte insomma oltre le «cattedrali» e le «cattedrali» più facili scolorite in una biblioteca di quartiere in un teatro periferico in provincia. Il rischio di certi editori - assomigliando a quello che cronone le cattedrali di Arbasino puntare su valori sicuri - garanzia di successo puntano su autori ultra noti di Grisham e Eco - con investimenti enormi dimenticando di cercare il nuovo Grisham e il nuovo Eco comune, ma insomma il rischio di fare cultura in modo facile e di non riuscire a fare cultura in modo difficile.

Come una luce. Ounque si scoprono - osserva Piccoli - av-

Marco Tropea vent'anni di editoria gli ultimi alla Longanesi ha deciso di affrontare il mare da solo e sta lavorando alla sua nuova casa editrice (i primi titoli all'inizio del '96). Una casa editrice nasce per la buona volontà di alcuni di proporre cultura attraverso i libri. Nessuno ti aiuta. Neppure per organizzare un incontro con gli scrittori messicani a Roma. A Città del Messico succedeva l'esatto opposto: se qualcuno volesse ospitare scrittori italiani. Neppure le biblioteche ti aiutano. Negli altri paesi i circuiti delle biblioteche garantiscono le prime vendite. Io mi devo costruire sempre il primo lettore. Non ti aiuta la stampa alla quale chiedi più attenzione e pagine culturali meno noiose. Malgrado questo anche io penso si stia vivendo un momento vivace e che le proposte siano tante e varie, assai coraggiose. E voce comune che l'editoria sia un'attività sempre in passato. Per fortuna non è sempre vero.

Del resto aggiunge Piccoli, che editoria sarebbe un'editoria assistita. Una volta si favoriva via di centri stampa comuni di spazi pubblici per iniziative di promozione. Difficile capire come si possa orientare una politica di sostegno all'editoria. Torniamo all'«scuola» alle biblioteche. Non dico neppure dei mass media che aspirano alle cattedrali e si esercitano soprattutto nei pellegrinaggi dentro le cattedrali.

zione eccetera. Ora non è solo che chi protesta contro la tivù invasi a alla fine parla solo della cultura che si vede in tv. Vorrei anzi ricordare in proposito che esistono numeri interi di riviste come *Linea d'ombra* e *La Terra vista dalla luna* sulla cultura «sommersa» (fuori e dentro le istituzioni) di regioni e luoghi di cui media ignorano quasi tutto (per fare solo un esempio la città di Palermo che pullula di gruppi di ricerche ed esperienze di base ca-

EDIZIONI LAVORO

Denis de Rougemont
L'UNO E IL DIVERSO
Per una nuova definizione del federalismo
introduzione di Giuseppe Giois

Aurelio Grimaldi
I VIOLANTI

Distribuzione in libreria PDE

UNPO' PER CELIA

Conversare con...

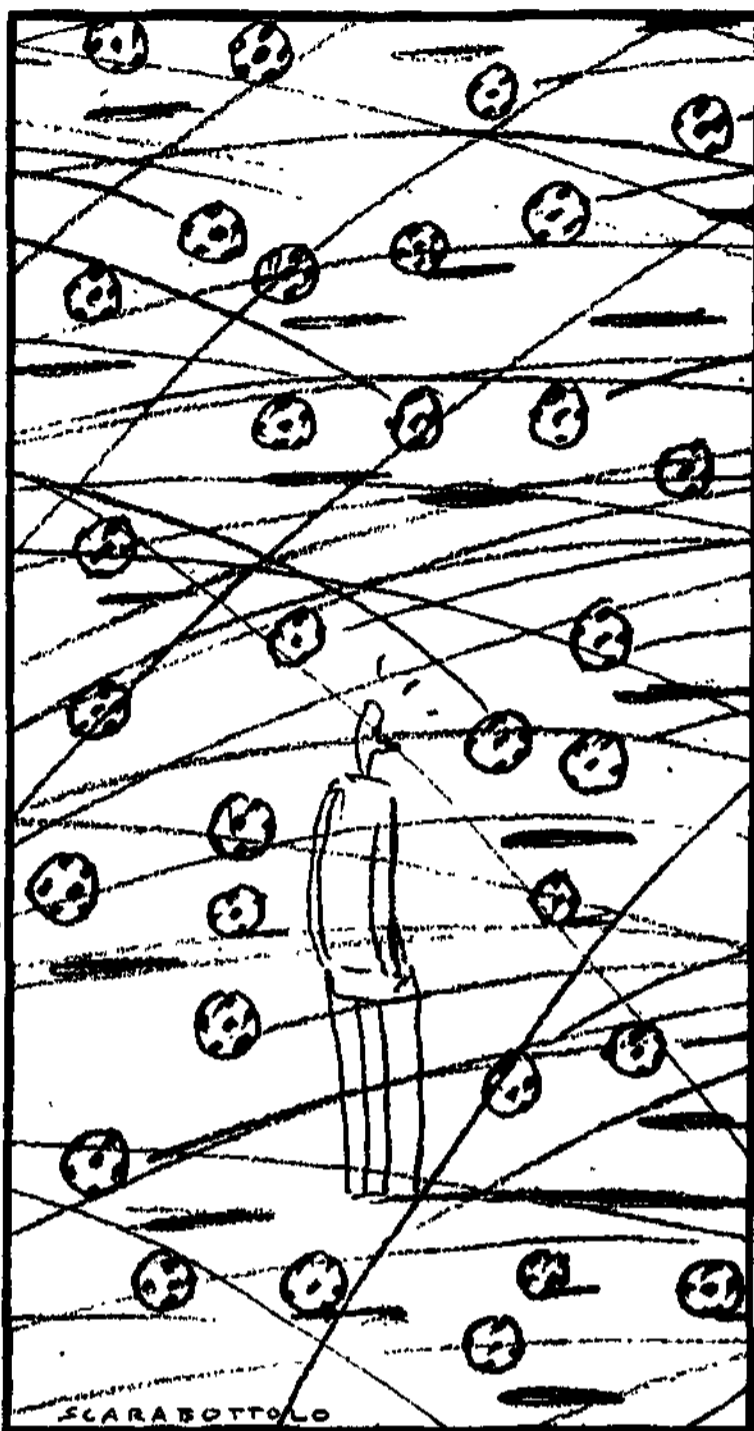
GRAZIA CHERONI

Conversazioni con Pinter... Anzitutto due libri di conversazioni, genere che io amo moltissimo. Sono molto diversi tra di loro, ma ugualmente preziosi e importanti. Il primo è Conversazioni con Pinter (Ubulibri lire 22.000) di Mel Gussow (critico del New York Times)...

altro Nato nel 1944, morto di Aids nel 1992 (l'intervista risale a pochi mesi prima della morte) è stato redattore capo dei mitici Cahiers du cinéma, critico cinematografico di Liberation autore di diversi saggi e poco prima di morire ha fondato la rivista Traffic. Pur appartenendo alla generazione che aveva come unici divertimenti la lettura e il cinema, sono sempre stata totalmente indifferente alle riviste di cinema e quindi non avevo mai letto nulla di Daney. Così questo libro è stato per me una eccitante sorpresa...

con Sergio Daney. Questo secondo libro di conversazioni Lo sguardo ostinato (Edizioni Il Castore lire 24.000) di Sergio Daney intervistato da Serge Toubiana, ha come sottotitolo «Riflessione di un cinefilo». Daney un cinefilo (anzi un «cine-figlio») lo è stato senza altro - e di che livello basta leggere i suoi giudizi su film e registi - ma è stato anche ben...

A precipizio. Non mi resta lo spazio che per una segnalazione telefonica. Niente di più che un titolo L'oceano, la chitarra e i vulcani (Argo editore lire 19.000) di diciassette scrittori delle Isole Canarie scelti da Danilo Manera e illustrati da Stefano Fabbri. Beh valgono la pena - è tutto un glu glu di globuli rossi.



POESIA

Ma dobbiamo continuare come se non avesse senso pensare che s'appassisca il mare

ELIO PAGLIARANI (da La ballata di Rudil Marsilio)

TRENTARIGHE

Insuccesso di valore

GIOVANNI GIUDICI

Sarà giusto premettere per non incoraggiare illusioni in altro senso, che il «nudo» del romanzo «Scuola di Nudo» (Einaudi) è un nudo maschile. L'autore è Walter Siti, altrimenti noto prima come romanziere, come valoroso critico e docente e come autore di poesie apparse a suo tempo nell'«Almanacco dello Specchio» (Mondadori) e nella rivista «Linea d'ombra».

degli autori. Ma per «Scuola di Nudo» quasi una saga (e forse anche un furioso «grottesco» non privo di risvolti autoritici della pratica omosessuale) non si potrebbe assolutamente dare un'evenienza del genere. Sono quasi seicento pagine altro elemento che a prescindere dalla materia rischiano facilmente di scoraggiare il pur diligente lettore, assillato dalla strettezza dei tempi. Ma chi vi si avventurasse non se ne troverà deluso né annoiato, né respinto da un tipo di scelte erotiche non condivise. Lo l'ho letto a suo tempo con attenzione desiderando (perché l'impegno non ne andasse sprecato) che mi piacesse almeno un po'. E a chi mi chiedesse se mi è piaciuto mi spionderò tranquillamente di sponderò «Scuola di Nudo» è un bel libro scritto bene e qui sta il punto del suo «valore». E quale potrebbe essere invece il punto dell'«insuccesso»? Il timore che il dire bene possa equivalere a un'autoannullarsi: alla grande (!) fa miglia «gay» a passare cioè per «froc»?

IN LIBERTÀ

Il nuovo che puzza

ERMANNO BENCIVENGA

Aspicato da filosofi-sindaci e deputati-showmen, salutato da presentatori ed elzevristi inarrestabile e fiducioso, «il nuovo» incalza. «La gente» non reclama altro dunque è giusto e democratico fargli largo. Nel suo nome sordono bonari sgangherati e rugginosi velo cipedi si confrontano con grande maturità gli estremi di uno schieramento politico ristretto dai troppi lavaggi applaudono lesto si i partecipanti a mille piccoli congressi, chiunque vada sul palco di qualunque colore tanto l'occasione è comunque storica senza paragoni e precedenti, e tutti ne sono ammirati testimoni. Un giorno potranno dire «C'ero anch'io» anch'io ho visto la rivoluzione, quella che ha cambiato tutto che non ha lasciato pietra su pietra. C'è ressa per occupare le postazioni più avanzate spericolati (mancati) cantautori e sassofonisti si spingono sempre più in là nella terra di nessuno arrivando al cuore di ogni problema all'epicentro di ogni vibrazione. La ricetta è semplice quanto arida: ogni cosa che fu creduta in passato su cui furono innalzati altari e versato sangue va ora negata con tranquillità e decisione.

to meno preoccupanti. Sotto la pressione congiunta del computer da un lato e della possibilità di esportare lavoro sottopagato negli angoli più remoti del globo dall'altro la maggioranza della popolazione occidentale sta diventando inutile e come tale interlocutore poco credibile nella contrattazione sociale. Costi, mentre salgono produzione e profitti si deteriorano per i più assistenza servizi e potere d'acquisto. L'area di parcheggio scolastica è sostituita da quella televisiva che riduce la capacità di concentrazione a pochi minuti tra uno spot e l'altro e non costruisce (ormai superflue) competenze. I media canalizzano rabbia e frustrazione contro avversari di comodo cambiando spesso le facce perché altrimenti «la gente» si annoia e l'espedito perde efficacia. Seguendo l'esempio austero e tramante degli Stati Uniti, si annunciano società a due marce: un patinato opulento e una plebe incolta e feroce disperatamente consapevole della sua interambiabilità. Una plebe della quale beffarsi dopo averla dannata proclamando con sussiego «grande rispetto per la volontà degli elettori».

Perché (per i poliglotti più raffinati) man bites dog's news e the rest is no such thing as bad press. È ora di finire. «Nuovo» non è un giudizio di valore e non è un lasciapassare. A modo loro i campi di sterminio nazisti (tanto per andare sul sottile) rappresentano una grossa novità nel business inestinguibile della pulizia etnica. E furono vecchie e salutarie sentimenti di compassione e solidarietà umana che ne impedirono il «successo» nel nostro paese. Recuperare un ruolo di primo piano per la politica, oggi significa rifiutarsi di essere ad ogni costo al passo con i tempi e attribuirsi invece il diritto di ammannire strumentalizzando ed eventualmente ostacolare le trovate vere o presunte offerte dallo sviluppo tecnologico dalle strutture finanziarie e dall'«industria» della comunicazione e dello spettacolo.

«Due cose sarebbero necessarie entrambe molto vecchie e molto barbose. Primo: l'unico modo per restituire potere effettivo ai cittadini per impedire la definitiva trasformazione da soggetto politico in audience è rispolverare la dottrina del controllo pubblico degli strumenti di produzione e comunicazione. Non si può lasciare l'elettronica come posta in palo in un duello da Far West perché chi perde in questo duello non avrà più nulla da offrire o da vendere e nessun essere umano va abbandonato in condizioni simili a un mercato. Secondo: occorre mettere al centro della politica un progetto educativo perché l'ignoranza è reazionaria in un mondo ignorante agitato e strilloni vani hanno facile gioco o nello scavalcare i ragnocchiegole e dicenza. Niente di nuovo in tutto questo: ma andrebbe fatto lo stesso. Come con i piatti alla fine di ogni pasto: lavarli non è un'eccellente novità, ma se non li lavano puzzano».

Molte delle novità che mi vengono e alle quali siamo invitati ad adeguarci sono deleterie o quantomeno deleterie.

TREBUSI DI D'AVEC

allevatevole condacato dell'oziosi tamarognolo kunderheim valseriano. Cineser che si lascia prendere dalla prosa della Alfenel e contagiato dalla scrittura della Minami romanzi di la Dely il sapore che mi ha di per lo scrittore della Famano l'isolo per Kundera bambino abitante della Valsernan che ama Robert Walser

SEGNII & SOGNI

Crimini didattici

ANTONIO FAREI

Ho letto molte cose dure e giustamente severe e questi i giornalisti in questo giorno. Condivido il disguido palestrato dai censori per l'orripilante e insieme noiosissima ricerca a dello scoop per l'imprecisone didattica tanto spesso evidente per la pletora a ricerca di un caudillo da cui ricevere veli. Ma ho due osservazioni: che si attribuiscono dalla mia identità di pedagogista e mi sembrano entrambe degne di essere affiancate alle tante di cui ho preso recentemente nota. La prima deriva dal mio essere un assatanato consumatore di giornali e di riviste. È così fin da quando ragazzino e poverissimo dovevo piacere la mia fame di prodotti da edicola per mezzo di prestiti ottenuti in modo complicato e strategico. Sono cresciuto così leggendo il Mondo ammirato di tutto a partire dai disegni di Mino Maccari e dalle severe fotografie che per una scelta validissima del setti quantali erano «testi» paralleli a quelli scelti. Poi ci fu l'Espresso con lussuissimi saggi articoli complessi e molto articolate notazioni nello splendido riformato lenzuolo che consentiva raffinati esercizi si su una ascendenza boquiniana. E c'era Epoca di cui correvo a leggere il commento filosofico di Remo Cantoni con...

ta. Ha composto al sogno di chi come me già insegnante di ruolo e pedagogista anche allora pensava che essa dovesse dare a tutti ciò che prima era patrimonio di pochissimi? Lascio la risposta a chi ha voglia di rispondere e auspico che non si rida. A mostrare sghignazzando sfavanti disaccorte schifezze dal vecchio avanspettacolo a «Sincisa la notizia» a certi film che nascono nella noia del primo e le allende del secondo sono buoni tutti. La seconda osservazione si riferisce a una storia pedagogica personale. Quando ho cominciato a insegnare c'era nel 1959 un fortissimo interesse per il rapporto tra scuola e media. Gli insegnanti di sinistra pochi e ottimi seguivano spesso il metodo Freinet fondato sulla «stampina» e «scuola» non c'è bisogno di notare come esso fosse deliberatamente finta dalla denominazione propedeutico anche a un consumo democraticamente noncludibile di una stampa, appunto qualificata e degna di quei lettori che si andavano preparando. C'era una costante attenzione per il cinema (io tenevo un cineforum per i miei bambini nel 1962 e nel 1963) e vennero presto fatti entrare in classe i fumetti (ho ricontato le mie esperienze sulla didattica di dev'omies nel mio Da questo volume) e c'era un diffuso preoccupazione per gli effetti delle comunicazioni di massa. Oggi sembrano tutti convinti delle ragioni di quei pedagoghi giuristi (di Berlusconi) i quali concludono «bravamente» che la televisione non condanna in alcun modo e che viene tre con molti giudiziari anche nella...

stampa: di reti o nessuna è la stessa cosa. Del resto dopo trentasei anni di ruolo sono stato costretto a subire l'onta dei «seme-stimi». Lo sa l'opinione pubblica che adesso all'università si fanno corsi istituzionali di trenta (30) ore sulla carta pronte a diventare ventisei (26) per un paio di giorni di vacanza o un'influenza? E in ventisei ore non si svolge il programma nessun programma. Ci si siede e ad essere avvitoli di un sapere nasuttivo dogmatico da non discutere (non c'è tempo) con versetti e formule di qualche Corano (forse informatico) oppure nell'università delle «copiazioni» dove il babbo gira dietro i suoi figlioli anche massimamente da cioccolatini Perugia. La stampa purtroppo ha a che fare con utenti formati così. Fformati così all'università. Amavo molto come giornali sta Guido Piovene leggevo le fuppe del suo «Viaggio in Italia» Epoca sapeva cogliere insalvabili emozioni elementi minimi però importantissimi. Vorrei tanto che un giornale o una rivista di quelli che regalano libri regalassero il suo volume. La Gazzetta Nera del 1943 è un libro molto attuale soprattutto per l'insinuante metatexto su cui si basa interamente. C'è a Londra una signora molto ricca che anche a cura della noia non solo dei soldi ha deciso di lanciare una campagna filantropica per l'abolizione della pena di morte. Il nonno è ambientato alla fine di gli anni Venti e la ricchezza latente sa che le cause buone o cattive si chiudono con i media (contattissimi da lei invece i politologi che curano le or...

STORIA E PSICOANALISI

Il paradosso di Winnicott

Nella puntuale traduzione di Carla Maria Natta, la casa editrice Raffaello Cortina ha pubblicato, raccolti in un volume dal titolo «Esplorazioni psicoanalitiche, molti saggi - per lo più inediti - del padellera e psicoanalista inglese Donald Woods Winnicott (1896-

971), introdotto da un vivace ritratto di Winnicott, scritto dalla moglie Clara, il libro si compone di saggi diseguiti fra loro per lunghezza, per contenuto e per forma. Brevi notazioni, quasi penne appuntate sul nascere, si alternano nel testo a scritto quanto

sconosciute speculazioni, e considerazioni etiche e terapeutiche sulla malattia mentale e sulle sue modalità di «cura», consentendo l'approfondimento della comprensione delle più originali formulazioni teoriche di Winnicott sui giochi, sul processo psicosomatico, sull'«ambiente facilitante», sull'«oggetto transazionale», mentre la narrazione di «scampoli di storie cliniche» fa risaltare pienamente la

concreta informalità dello stile di lavoro di Winnicott. L'aver inoltre raccolto in una specifica sezione del libro il materiale di commento e di disamina elaborato da Winnicott rispetto al lavoro svolto da altri analisti, costituisce uno degli indubbi pregi di questa raccolta postuma: offre al lettore una vasta panoramica dell'opera winnicottiana correlata, però, a una visione storico-critica che la contestualizza e che la ponga finalmente in relazione all'humus

culturale nel quale essa si è originata ed evoluta. Solo a partire da questa prospettiva si può comprendere il ruolo svolto da Winnicott all'interno del movimento psicoanalitico negli anni in cui, amaro lo splendido disegno antropologico freudiano del «disagio della civiltà», la «psicoanalisi» si irrigidiva sotto il peso delle sue «controverie» interne ('40-'50) riducendo lentamente il mondo esterno a «mondo interno», e ponendo, in

conseguenza, lo stesso lavoro analitico al riparo della turbolenza delle contraddizioni, della eterogeneità delle sue collocazioni, delle ipotesi sociali nonché del misurarsi con le sue stesse ideologie. Preoccupato per i limiti di un progetto di psicoanalisi posto così fuori della temporalità della «storia», Winnicott prese allora le mosse nel suo teorizzare dall'accoglienza del paradosso e del non «senso», scombinando in

tal modo - alla stregua di un Lewis Carroll - l'egemonia di un linguaggio psicoanalitico usurato e già discorvolmente ingabbiato rispetto all'ampiezza del diciotto.

DONALD W. WINNICOTT ESPLORAZIONI PSICOANALITICHE CORTINA P. 635, LIRE 85.000

MAFIA. Un magistrato analizza le sentenze della Corte di Cassazione

Piovera in aula Uomini d'onore e di processo

Chi non ha mai sentito parlare di Corrado Carnevale, giudice di Cassazione sospeso dalle funzioni perché indagato per vicende connesse alla liquidazione della flotta Lauro? Veniva definito il giudice «ammazzasentenze» perché annullava molte sentenze in tema di criminalità organizzata. Il nome di Carnevale è quello che più ricorre nel libro di Rosano Minna, «La mafia in Cassazione» (La Nuova Italia, p. 273, lire 29.000)

PAOLO PEZZINO

Ancora oggi Carnevale continua a occupare le pagine dei giornali non solo perché sempre più spesso trapelano rivelazioni di collaboranti di giustizia che lo chiamano in causa come «disponibile» ad agghiacciare processi (ma ancora nessun magistrato l'ha rinviato a giudizio per simili ipotesi di reato) ma anche perché sono stati resi pubblici alcuni suoi giudizi sprezzanti su Falcone e Borselli o per le sue recenti accuse polemiche con l'on. Arlacchi accusato di essere «analfabeta» e con l'on. Ayala da lui bollato come «magistrato da salotto».

Corrado Carnevale è indubbiamente il nome che più ricorre nel libro di Rosano Minna, magistrato a Firenze presso la Procura generale della corte di appello, dato che la prima sezione della Cassazione era quella alla quale usualmente venivano affidati i ricorsi relativi a processi di criminalità organizzata, almeno fino al 7 novembre 1991 quando un decreto del primo presidente dispose la rotazione bimestrale delle sezioni penali I, V e VI da allora la Cassazione ha cessato di rappresentare uno spauracchio per i giudici di merito e una rassicurante entità per gli imputati di mafia.

polizia analitici depistati negli archivi di stato spesso confermati agli occhi dello storico dall'andamento successivo delle vicende in essi descritte). Ma trasparata in tribunale la mafia ha sempre goduto di grandi margini di impunità. Le informazioni sulle quali si basavano i rapporti di polizia spesso provenienti dall'interno delle cosche erano naturalmente di natura confidenziale e perciò inutilizzabili in un pubblico dibattito quanto a teimonianze esterne era difficile sino se non impossibile trovare (e la difficoltà persiste ancora).

È così che in passato si è ampiamente ricorsi a misure di prevenzione comminate con grande disinvoltura prima l'ammonizione la sorveglianza speciale e il domicilio coatto più recentemente il soggiorno obbligato. Ma al di là delle ovvie perplessità sul piano delle garanzie democratiche di misure di carattere amministrativo non sottoposte alle garanzie che solo un processo può assicurare la crescita dell'emergenza mafiosa ha spinto infine il Parlamento a varare una serie di norme sul terreno della legislazione penale.

Minna sostiene la pericolosità di questa proliferazione legislativa sviluppata al di fuori di un armonioso e organico quadro dottrinario e fa proprie le preoccupazioni sull'utilizzazione della legislazione penale a fini di consenso. Rivela inoltre come «proprio la complessità di tipizzazione che accompagna la creazione dell'art. 416 bis c.p.» porta la Cassazione a occuparsi della nuova mafia» (p. 63). E tuttavia ci imbatiamo in posizioni molto differenziate anche all'interno della Cassazione stessa dove convivono atteggiamenti contrastanti: da un lato orientamenti restrittivi in materia di valutazione della prova che si sono ad esempio manifestati in merito all'utilizzazione dei cosiddetti pentiti e al peso da dare alle loro affermazioni o nel valore non cogente attribuito alle norme non scritte che regolano la vita dell'organizzazione mafiosa dall'altro orientamento in materia di rapporti fra mafia e politica nelle quali la Cassazione ha ammesso che le associazioni



Corrado Carnevale, giudice di Cassazione

mafiose possano avere finalità di eversione dell'ordine democratico e quindi che sia «legittima la sanzione criminale contro le mafie nell'ambito dei delitti strettamente politici» (p. 250).

Sui contrasti interni alla Cassazione apparentemente il libro si mantiene «neutrale» riportando con abbondanza di citazioni tutte le posizioni emerse ma in realtà Minna sembra alcuni indizi che lasciano intravedere come la pensò così nuda che la Cassazione è sembrata più preoccupata di accelerare i tempi dell'analisi dei

ricorsi che di valorizzare l'art. 416 bis evidenza alcuni discutibili tecnicismi che hanno portato all'annullamento di processi per motivi procedurali che la stessa Cassazione in seguito ha escluso poter rappresentare motivo di nullità sottolinea il carattere ripetitivo e a volte criptico di sentenze della Suprema Corte scritte oltre tutto spesso in un pessimo italiano. Infine mette in risalto la difficoltà della Cassazione ad ammettere che la mafia sia un contropotere (difficoltà alla quale peraltro fa da contraltare quella

dei giudici di merito a colpire i patrimoni di un tale e quello che viene definito «ordine pubblico economico»).

Minna conclude sostenendo che oggi «togliere potere ai giudici significa [...] eliminare ogni tipo di controllo sui poteri forti e in definitiva ridurre l'uguaglianza di trattamento dei cittadini davanti alla legge [...] Il diritto si presenta come lo strumento più appropriato per approntare un efficace macchina da guerra contro le mafie. Un buon diritto non dà ai giudici la facoltà di governare

Pasquale Villari e i mali d'Italia

Nella sua biblioteca del «Pensiero moderno», Villari ripubblica «I mali d'Italia. Scritti su mafia, camorra e brigantaggio» (p. 346, lire 22.000) di Pasquale Villari, a cura di Nicola Urbani, con un saggio introduttivo di Eugenio Garin. Pasquale Villari, che fu storico particolarmente attento alla «questione meridionale» che si manifestò dopo l'unità d'Italia e che fu deputato tra il 1870 e il 1884 e senatore dal 1884, denunciò in modo implacabile i mali profondi del paese, nel segno dell'aspirazione a un'«idea di giustizia sociale». In queste pagine, lettere al giornale «La Pensieranza» e al «Direttore dell'«Opinione» insieme con altri saggi brevi che rivelano un'acutissima capacità di osservazione, da un'posizione di liberale conservatore Villari espone un governo della borghesia fondato sulla cultura, sulla forza morale e sull'equità.

ma non rinuncia a verificare l'impegno profuso dai potenti per il bene della collettività» (pp. 270-272). È una conclusione condivisibile con una precisazione sulle sentenze della Cassazione ci troviamo davanti a posizioni contrastanti che «arrivano a mettere in discussione la definizione stessa di mafia» (p. 85) ci si può chiedere se ci si trovi solo davanti a uno scontro di dottrina o se ben più consistenti e ponderosi interessi non abbiano operato dietro alcune delle posizioni presentate come «garantiste». Lo stesso Minna ricorda che settori dello Stato e dei partiti sono controllati dalla mafia (anche se non intesi settori dello Stato e dei partiti) è illogico ritenere allora «visti purtroppo i numerosi indizi in tal senso che anche settori della magistratura giudicante e della stessa Cassazione siano stati (e in parte tuttora siano) «sensibili alla mafia»? Il che se provato getterebbe una luce sinistra sui contrasti di dottrina e giurisprudenza che il libro documenta.

Sono convinto che la lotta alla mafia oggi vada impostata innanzitutto a livello di volontà politica che si espliciti in una coerente politica istituzionale più che la legislazione è un impegno costante degli apparati preposti alla repressione e alle indagini che può assicurare un ulteriore passo in direzione del ripristino della legalità. Ma sono anche certo che questo non sarà possibile se prima non affronteremo con risolutezza il problema di accertare, individuare e tagliare radici, al meno le collusioni e le complicità (sempre che effettivamente vi siano state) all'interno delle istituzioni dello Stato. Cassazione compresa.

GASTON BACHELARD LA FORMAZIONE DELLO SPIRITO SCIENTIFICO CORTINA P. 322, LIRE 39.000

Bachelard, un mondo da rettificare

FULVIO PAPI

Gaston Bachelard è la sua epistemologia storica comparsa nell'orizzonte di non pochissimi frequentando gli scritti marxiani della scuola di Althusser tra la seconda metà degli anni Sessanta e il tempo in cui il marxismo si esaurì. La sua concezione della rottura epistemologica veniva usata soprattutto per periodizzare il lavoro filosofico di Marx bloccato nella giovinezza da un umanesimo derivato da Feuerbach e solo più tardi destinato allo spavento del concetto di un'ideologia strutturale del capitale come oggetto teorico (questo per lavoro) non era il solo concetto cui faceva capo Bachelard perché a lui di questi percorsi c'era il formidabile lavoro di Michel Foucault con la sua visione «discontinua» dei campi teorici e con la sua concezione di una contaminazione di più fattori nell'interazione di un orizzonte di disciplinare.

A creare un clima favorevole all'epistemologia del filosofo francese c'era anche l'ormai avanzato declino della lettura rigidamente normativa del modello razionalistico neopositivista sulla base soprattutto di una preziosa liberatoria dell'epilogo storico e antimetodico dell'«scienza» di Popper.

Che cosa colpiva dell'epistemologia di Bachelard? Rispetto alla «cultura della filosofia della scienza» considerata (in un modo semplificato rispetto alla sua vicenda reale) come modello normativo della razionalità, ritenuta e salvata soprattutto la «continuità»

della dimensione storica delle scienze positive. E quindi la sua concezione di una razionalità strutturata e immanente alle teorie scientifiche, modestamente impegnata in una progressiva modellazione della conoscenza secondo un'autonoma costruzione «strutturata».

Il sapere scientifico astratto e oggettivo non era riconoscibile nello schema intellettuale del filosofo della scienza ma nel processo positivo del sapere sottoposto a «normalizzazioni» e a «rotture» e quindi a un movimento aperto e discontinuo non dominato da alcun generale schema di razionalità. Le teorie scientifiche erano visibili nella costruzione che ciascuna di esse metteva in atto per conferire oggettività e controllo sociale al suo stesso sapere. Inoltre rispetto alla tradizione della epistemologia francese

che naturalmente faceva da sfondo non c'era l'atmosfera positivista ma piuttosto un assetto filosofico razionale che era il destino immanente alla ricerca stessa.

La storia delle teorie scientifiche è storia di differenti livelli strutturali della razionalità sino alla scienza del Novecento dice Bachelard la costruzione della oggettività scientifica è «contro l'oggetto». È quindi la pratica delle conquiste scientifiche dei primi decenni del Novecento che consente di vedere con chiarezza il processo di costruzione astratta della oggettività scientifica fuori da ogni mito empirista della riproduzione intellettuale degli oggetti. Proprio questa accentuazione storica sottolinea un altro tema dominante della epistemologia di Bachelard la sua visione della congiunturalità del processo razionale.

Ora che abbiamo per le mani «La formazione dello spirito scientifico» (che risale così la china della fine degli anni Trenta) che cosa cambia rispetto a quell'immagine? Niente nell'essenziale. Questo è un libro che insegna a riconoscere nelle vicende storiche del processo scientifico come esplora continuamente la difficoltà i margini e gli aspetti essenziali. In ogni evento significativo della ricerca scientifica si ripete e si deve ripetere la rottura tra osservazione comune ed esperienza scientifica. Una affettiva pragmatica abitudine a l'altra per ordinata «elezione» diretta disinteressata e rispondente a un disegno astratto. Ciò che è comune e ripetitivo cioè che è scientifico è sempre in corso di rettificazione.

Quanti all'essenziale il libro pone il problema della conoscenza scientifica in termini di

ostacoli che si frappongono alla sua realizzazione. Ostacoli che si materializzano in condizioni psicologiche che bloccano l'universo del pensiero. Tuttavia c'è un buco nel pensiero la mutazione di paradigma. La storia della scienza del resto è il luogo degli ostacoli epistemologici. Ma la dimensione psicologica è il luogo vitale dove l'ostacolo manifesta la sua efficacia e da dove deve essere tolto. Questa operazione del «togliere» per Bachelard è una sorta di paradosso di terapia psicoanalitica dato che il terapeuta deve diventare privo di figure emotive e personali soggettive per diventare un costruttore di modellazioni astratte. Una psicoanalisi a rovescio, ma ha senza altro ragione il curatore dell'edizione. Enrico Castelli Gallinara secondo cui questa contaminazione o interferenza tra psicologia e teoria è uno scandalo nella

tradizione epistemologica dove di solito alle teorie si riconosce una loro autonomia di crescita e di confutazione. Tuttavia c'è un buco nel pensiero proprio in questo punto di fenomenologia degli ostacoli epistemologici che bloccano l'orizzonte del pensiero teorico. Il quale alla fine è simile al servizio di Dio. Una sottile storia che conduce nella dimensione della «passione intellettuale» che al di là della sua funzione mostra anche un limite nell'analisi storica della scienza.

MEDIALIBRO

Giovane uomo con utopie

Un mercato volgare, vischioso, corrotto, che occupa un orizzonte ormai privo di veri conflitti; una «confusione di messaggi di lingue di maseggi»; un mondo censuristico, degradato, conformista, in tutte le sue manifestazioni pubbliche e

private; insomma un «infame» nazionale che va al di là dei riferimenti contingenti sull'arco degli ultimi decenni (dalla crisi giovanile all'avvento di Berlusconi), per assumere i tratti di una drammatica emblematicità. È questo il contesto, la materia, il

bersaglio del poeta, saggista e narratore Gianni D'Elia in un libro, «Gli anni giovani», che non si può rinchiodare in un genere definito, e che appare costruito a blocchi e «tempi» tra loro saldamente connessi. Il protagonista ritornante, e talora settimanale autobiografico, è un giovane uomo che attraverso collocazioni sociali apparentemente diverse da un «tempo» all'altro, viene sempre a trovarsi in una stessa condizione esistenziale e politica, sofferta

anche nel corpo («è il corpo stesso ridotto a merce la malattia», «è un infame» tutto particolare, sposato a gastrone e bibe») un disadattamento e rifiuto totale rispetto a un mondo che tuttavia lo possiede. Per risolvere la contraddizione e per «non morire», allora, egli deve vivere la sua condizione fino in fondo, in un flusso falco-verbale ininterrotto e liberatorio che non può essere «letteratura». «Ritornare» come

«rivivere» e viceversa, battere i tasti sulle «macchine da vivere», e anzi (rovesciando una frase di Pavese) «difendere la vita contro le offese della letteratura». In questo suo discorso D'Elia si muove tra la confessione e il racconto, con punte di deformazione e contaminazione plurilinguistica in funzione critico-sarcastica, e con il finale di un estremo, semnesso, ma lucido appello all'utopia: «non rinunciare all'ideale, e certo

batterai per il concreto, ma senza affossare l'utopia, sapere che la strada del calcolo del moderatismo contento dei piazzali ben bene dei salotti e del potere anche culturale è una diversa via». C'è una presenza, anche dichiarata, di Pasolini in questo libro di D'Elia, che ha tra l'altro scritto recentemente un bel saggio per la nuova edizione della «Religione del mio tempo» nei Grandi Libri Garzanti, a riprova del

resto di un interesse costante e intelligente che ha avuto altre prove nel suo lavoro periodico e nella direzione di una rivista significativa come «Lenguas». □ Gian Carlo Ferretti

GIANNI D'ELIA
GLI ANNI GIOVANI
ANCONA TRANSEUROPA
P. 227, LIRE 23.000

I «Racconti dei Mari del Sud»
Le storie di Maugham sono una spia della insostenibilità del dominio coloniale e della sua inevitabile dissoluzione

PAOLO BERTINETTI

«Poteva avere forse ventisei anni era paffuta e seppure di aspetto volgare a suo modo attraente. I grossi polpacchi avvolti da calze di colore bianco sembravano straripare dagli alti sivaletti di vernice». Non è facile ritrovare in questa descrizione di Miss Thompson la protagonista di *Proggia* di W. S. Maugham i tratti di Gloria Swanson (nel 1928) o di Joan Crawford (nel 1932) o di una straordinaria Rita Hayworth (in una versione molto pasticciata del 1953) le bellissime di Hollywood che ne ricreano la vicenda sullo schermo. Ma non poteva essere altrimenti il missionario puritano (che come tutti gli integralisti in nome di dio si arroghava il diritto di disingannare per il nostro bene la nostra libertà e la nostra vita) che nella sua opera di «redenzione» di Miss Thompson finisce col cedere al desiderio doveva avere almeno l'attenuante della bellezza.

Un Inglese poco Inglese

William Somerset Maugham è nato a Parigi nel 1874 ed è morto a Cap Ferrat, nella Riviera francese, nel 1965. Ha frequentato la King's School di Canterbury e l'Università di Heidelberg, stava studiando medicina al St. Thomas's Hospital di Londra, quando il successo dei suoi primi romanzi («*Liza of Lambeth*» del 1897 e «*Mrs Craddock*» del 1902) mutò il corso della sua vita. Autore di grande successo, viaggiò molto non solo in Europa, ma anche in Oriente e in America. Durante la prima guerra mondiale svolse anche una missione segreta in Russia. Considerato il più cosmopolita degli scrittori inglesi fra le due guerre, Maugham seppe essere critico spregiudicato delle folle degli uomini (compresi i suoi connazionali). Autore di un'abbondante produzione (tra cui due libri autobiografici: «*Riscoperta*» del 1948 e «*Racconto di uno scrittore*» del 1949), ha scritto numerosi racconti. Oggi, dopo «*Storie di spionaggio e di finzioni*», Einaudi propone i «*Racconti dei Mari del Sud*» (p. 282, lire 34.000) nella nuova traduzione di Paola Novarese.



William Somerset Maugham
Yousuf Karshi (da «Ignoto a me stesso» Bompiani)

rende Guy assolutamente inavvicinabile per la moglie Doris nonostante il suo amore? In ognuno di questi casi la risposta generica è il trionfo dell'emozione sulla ragione. Ma ciò che rende possibile tale trionfo che fa saltare le difese della razionalità e della «civiltà» britannica è l'estranietà del luogo. Quegli uomini e quelle donne che formano una cerchia ristretta di persone forzatamente costrette a fare riferimento le une alle altre che cercano di stabilire un sistema di vita (e di reciproco controllo) che non ha più la forza della generalità perché non ha rapporto con il contesto in cui vivono che perseguono riti e abitudini che il clima stesso rende improponibile che si ritrovano in realtà isolati (da soli o a coppie) in un mondo che non è il loro «no sottoposti a una tensione estrema. I più fragili o i più sensibili cedono alle loro passioni o alle loro paure. Il che non è necessariamente un male. Ma cedere perché era stato loro chiesto ciò che per loro è impossibile. Il in un luogo dove non hanno diritto di essere (nel ruolo di dominatori: loro assegnato). L'ambiente e le circostanze ne travolgono l'autocritica e la «civiltà» lasciano i loro in balia delle loro emozioni.

I «*Racconti dei Mari del Sud*» si possono quindi di nuovo leggere senza imbarazzi rivelandosi non una giustificazione ma una spia dell'insostenibilità del dominio coloniale e della sua inevitabile dissoluzione. (E se ci sarà un'edizione tascabile come già c'è stata per l'altro bel volume di racconti di Maugham «*Storie di spionaggio e di finzioni*» sarebbe opportuno ampliare la raccolta con altri due splendidi racconti: «*P.O. Storia di una maledizione malese*» e «*La lettera*» un'altra storia di passione totalizzante che sfocia nell'omicidio che ha avuto ben quattro versioni cinematografiche la seconda «*Ombre malesi*» è il titolo italiano con Bette Davis e la regia di Wyler è un capolavoro).

Ma questi racconti si possono di nuovo leggere in italiano anche per un secondo motivo: la nuova traduzione (di Paola Novarese) Come altri scrittori inglesi e americani del Novecento tradotti prima degli anni Settanta Maugham è noto ai nostri lettori in traduzioni già allora discutibili e ora illeggibili. Come sarebbe necessario per rendere l'economicità e la modernità della prosa di Graham Greene solo una nuova traduzione poteva far risalire il motore della prosa di Maugham il suo procedere coordinato da una maestria sintattica grandiosa nella sua semplicità verso la soluzione o l'epifania finale di una prosa in cui la purezza cristallina dello stile non è altro che il riflesso della chiarezza della visione.

SEGNALAZIONI

Islam
Tutti i popoli di Allah

C'era una volta un sistema di società islamiche profondamente unitario. Poi vennero gli europei e quel mondo soprattutto a partire dal secolo scorso ha cominciato a scomporsi creando quel mosaico di «realtà musulmane» caratteristico della nostra epoca. È questo il tema che Ira M. Lapidus, professore di storia a Berkeley affronta nel terzo e conclusivo volume della sua *Storia delle società islamiche* dedicato ai «popoli musulmani» (Einaudi p. 454 lire 75.000). I popoli stretti oggi tra processi accelerati di modernizzazione e ambizioni di rinascita islamica.

Storia
Ad Auschwitz c'era la neve

In copertina: binari sotto la neve di Auschwitz-Birkenau nell'ultima immagine i reticolati sotto la neve sempre di Auschwitz-Birkenau in mezzo gli oltre cinque milioni di ebrei eliminati nei campi di concentramento. Anne Gynberg ha firmato per la collana Universale Einaudi/Gallimard *Storia Gli ebrei e la catastrofe* (p. 192 lire 22.000) che si apre con una citazione da Primo Levi. Nel consueto stile della collana il libro propone un testo accompagnato da una ricca documentazione fotografica nella prima parte mentre la seconda offre materiali di documentazione e testimonianze.

Filosofia
Eckhart, mistico sotto processo

Meister Eckhart magister nell'Università di Parigi e alto rappresentante dell'Ordine domenicano morì verso il 1328 ad Avignone durante il processo intentato per eresia. Al pensiero di Eckhart ci si può accostare oggi grazie a un «piccolo saggio» della Mondadori *La via del distacco* (p. 171 lire 8.000). Curato da Marco Vannini il volume presenta una scelta di aforismi brevi testi tratti dalle «Istruzioni spirituali» e dal trattato «Del distacco» oltre a detti e racconti che hanno a soggetto il Maestro e la sua predicazione. Principale esponente della mistica speculativa tedesca Eckhart propose una sorta di via del distacco invitando l'uomo a fare il vuoto intorno a se stessi a liberarsi di tutti i legami contingenti per fare entrare l'Assoluto.

Emozioni coloniali

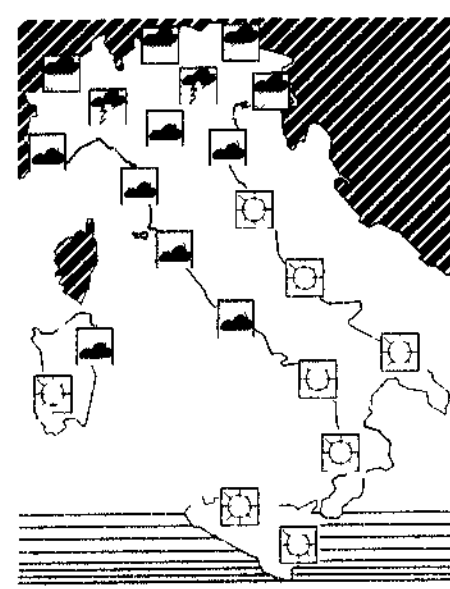
Nella premessa alla raccolta originale da cui è tratto uno dei racconti Maugham paragonava i coloni inglesi all'albero della casuana che compaite e fertilizza il suolo degli estuari del Borneo e della Malesia preparando il terreno al successivo sviluppo della vegetazione Maugham non dubita del fatto che i lontani pionieri europei avessero portato in quelle terre la Civiltà (occidentale naturalmente) e accettata come logica conseguenza della storia la presenza in quei luoghi dei loro eredi. Poiché non discuteva del merito di tale presenza i lettori di allora lo leggevano avidamente e senza problemi anche se raccontava storie individuali di inquietante verità venivano colti l'esotismo dei luoghi (evocati da una splendida prosa in tempi in cui non esistevano né *inclusus tours* né il cinema a colori) e la forza delle passioni descritte ma non si scorgeva alcun rapporto tra tutto questo e il dominio coloniale.

In tempi più recenti fu proprio tale considerazione a far dimenticare Maugham visto come uno scrittore obsoleto un vecchio testimone della potenza imperiale un po' irritante e imbarazzante. Il tempo corregge la prospettiva

L'esperienza coloniale è lontana il senso di colpa è stato elaborato come gli affaristi e gli aristocratici di Balzac i governanti e i commercianti britannici ci appaiono ora in tutta la loro verità (oltre che nella loro felicità letteraria). Soprattutto ci appare evidente quello che ai lettori di allora completamente sfuggiva.

Perché Mackintosh lascia sul tavolo la pistola di cui certamente il samoano Manuma si impadronirà per uccidere Walker? Come è possibile che la smorta e insignificante Violet intrecci una travolgente relazione con Knobby? E qual è il motivo profondo che

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

SITUAZIONE prevale ancora un'area di pressione livellata. Una perturbazione attualmente sulla Francia nel suo movimento verso Levante interesserà principalmente le regioni del Nord. TEMPO PREVISTO sulle regioni alpine cielo irregolarmente nuvoloso con precipitazioni a prevalente carattere temporalesco più probabili nel pomeriggio sulla parte centro-orientale. Sul resto del Nord e sulla Toscana da poco nuvoloso a temporaneamente nuvoloso con tendenza a peggioramento dalla serata associato a locali precipitazioni. Sulle tre regioni centrali ed al Sud cielo sereno o poco nuvoloso con sviluppo di nubi ad evoluzione diurna sulla dorsale appenninica e possibilità di brevi rovesci temporali sull'Appennino Meridionale. TEMPERATURA pressoché stazionaria o in leggera diminuzione nei valori minimi sul Triveneto. VENTI deboli dai quadranti occidentali con temporanei rinforzi sulla Sardegna e nelle aree temporalesche in genere. Tendenza nel corso della notte a provenire da Nord-Est al settentrione. MARI mossi il mare e il canale di Sardegna. Poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature ranges.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature ranges.

Unità magazine subscription and advertising rates table.



MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTE

Table of notes and special programs (23:30-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Video music

Table of video music programs including 'THE M.I.', 'SEGNALI DI FUMO', 'ZODIACO', etc.

Oogon

Table of Oogon programs including 'BALAFON', 'CRAZY DANCE', 'IL TEMPO DI UN CAFFE'...

TV Italia

Table of TV Italia programs including 'CRAZY DANCE', 'VITTORIA', 'TELEGIORNALI REGIONALI'...

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including 'INFORMAZIONE REGIONALE', 'POMERIGGIO INSIEME'...

TG+1

Table of TG+1 programs including '1 NEWS', 'UNA DONNA IN "CRISTOFORO"', etc.

TG+3

Table of TG+3 programs including 'CAPPELLO A CILINDRO', 'L'ORA DI HITCHCOCK'...

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView programs including 'Raidue', 'Raiuno', 'Rete 4', etc.

PROGRAMMI A PERPETUA

Table of permanent programs including 'Radiouno', 'Raidue', 'Raiuno', etc.

ITALIA RADIO

Table of Italia Radio programs including 'Giornali radio', 'Raidue', etc.

RADIOTELEVISIONE

Table of Radiotelevisione programs including 'Radiouno', 'Raidue', etc.

Advertisement for 'E con il caldo spuntano Stanlio e Ollio' featuring a table of ticket prices for various games and shows.

Advertisement for 'La Fiat: quattro storie di fedeltà tradita' featuring a photo of a car and text about the Fiat brand's history.

Advertisement for 'SCEGLI UN FILM' featuring a photo of a film set and a list of movie titles.

Advertisement for 'SCEGLI UN FILM' featuring a photo of a film set and a list of movie titles.

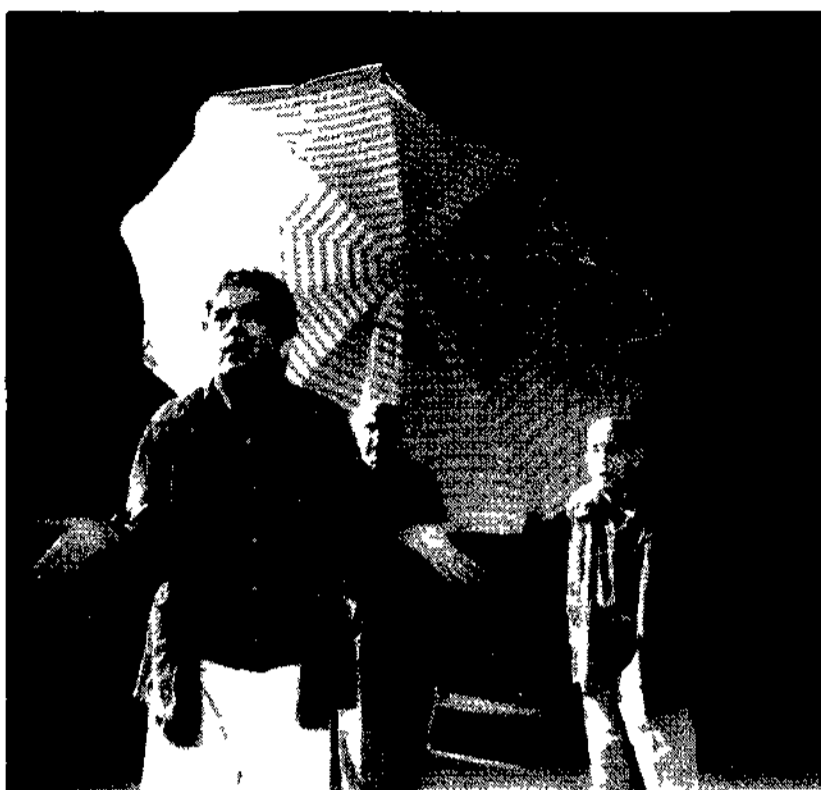
IL FESTIVAL. Un'opera di Alloula, ucciso dagli integralisti, e un Tartufo versione islamica

Memorie d'Algeria in terra d'Avignone

Sul palcoscenico di Avignone vanno in scena drammi antichi, rifrazioni di tragedie moderne. Del drammaturgo Abdelkader Alloula, assassinato l'anno scorso dagli integralisti islamici è stato allestito *Les Généreux*, ritratto di un'Algeria popolare e umanissima. La voce registrata di Cheb Hasni, cantante raf, assassinato a Orano, risuona in un *Tartufo* che Mnouchkine ha presentato come un sinistro imam. E gli attori lanciano appelli per la Bosnia

Il clare, la fenomenale comunicativa in voce in gesto in movimento di Sid Ahmed Agoumi ci ha ricordato il nostro Dario Fo nei suoi momenti migliori.

La voce registrata di un'altra vittima dell'oltranzismo musulmano il cantante raf Cheb Hasni (trucidato in Orano a 27 anni il 29 settembre scorso) risuona all'inizio e alla fine del *Tartufo* di Molière, in scena da Ariane Mnouchkine in un enorme capannone sempre al lussuoso di spettacoli al Parc des Expositions. Citazione non stravagante (anche se sa un tanto di lenocino) in rapporto all'impostazione che l'animosa teatralista transalpina (la quale, come si rammenterà, è stata autrice di una biografia cinematografica del sommo commediografo ma a un'opera di lui finora non si era mai accostata) ha inteso imprimere a quel capolavoro. A dirla in breve *Tartufo* ci presenta qui non come un biogeno e impostore delle parti nostre ma come un mullah o un imam seguito all'occasione da una cupa banda di accoliti e accompagnato dalle urla minacciose di una folla inferocita ancorché invisibile. I costumi soprattutto lenti muti il fez inalterato da Orgon (qui accentualmente più comico che succubo del sinistro indovino accolto sotto il proprio tetto) gli arredi richiamano il mondo arabo-islamico o l'Oriente in generale. Ma succede poi che non essendo toccato nella sostanza il testo i versi moliniani siano detti in modo educatamente convenzionale luttuoso con qualche sforzo supplementare degli interpreti (una compagnia multinazionale non tutta in perfetta confidenza con la lingua di Molière) costretti



Sid Ahmed Agoumi ne *Les Généreux*, presentato al Festival di Avignone

a starsene spesso accovacciati sui tappeti anziché seduti o in piedi come la situazione richiederebbe e anche spinti non di rado a un'andata esuberante fonica e gestuale che denuncia la superficialità dell'operazione sino alla plateale forzatura del finale, là dove il lungiano ordine in nome del Principe si riempie le tasche dei gioielli di casa Orgon (a quel punto però ci si ritrova di nuovo in un clima a noi familiare e anche non ignoto ai francesi). Domanda sommessata alla signora Mnouchkine se proprio

si rievoca «attualizzare» *Tartufo* non sarebbe stato meglio fare del suo protagonista via via un esponente estremista di tutte le Chiese monoteiste che tutte hanno oggi qualcosa da rimproverarsi?

Il Festival intanto continua e il teatro vi stizza l'occhio al cinema nel centenario del Grande Fratello. Una succinta retrospettiva dei film di Pasolini la dà riscontro all'*Historia di Sotkata*. Mentre di un altro artista attivo in più campi il tedesco Rainer Werner Fassbinder (1945-1982) si dà nel cortile del Lycée Saint Joseph regista Jean Louis

Pollignano a Mare Festa per i santi o per Modugno?

La confraternita di San Cosma e Damiano non vuole che il 6 agosto la cittadina natale di Domenico Modugno ospiti un concerto in sua memoria. La festa dei santi si svolge lo stesso giorno e i confratelli temono che il concerto sui il pubblico dalla sagra religiosa.

Carla Fracci antinucleare scrive a Scalfaro

Con una lettera aperta Carla Fracci invita Oscar Luigi Scalfaro a intervenire su Chirac affinché cessi qualsiasi forma di esperimento nucleare.

Paul McCartney Oltre due miliardi per un ospedale

Con una donazione di un milione di sterline (più di 2,5 miliardi di lire) i The Beatles salva il Rye Memorial Hospital immerso dai debiti. Figlio di un infermiere, McCartney ha organizzato anche una crociata per raccogliere i fondi.

Joan Baez a Capodistria per la pace

Stasera a Capodistria Joan Baez suonerà per la pace nell'ex Jugoslavia. Il concerto è organizzato dal Folkfest '95 di Spilimbergo.

Rockmania rumena per Ramazzotti Cocker e Stewart

Len sera a Bucarest più di 30 mila persone hanno assistito al concerto Rockmania con Eros Ramazzotti, Rod Stewart e Joe Cocker. Questi ultimi per la prima volta in Romania. Il concerto il secondo dopo la caduta del regime comunista (89) è durato otto ore.

AGGIO SAVIOLI

■ AVIGNONE Giungono in questa città votata alla trasfigurazione scenica («la della tragedia reale in atto nella ex Jugoslavia, artisti e tecnici del Festival si riuniscono fanno appello al pubblico sollecitano anzitutto per porre freno allo scempio. Mirrored invece resta lontana pur se l'impresa di Greenpeace trova spazio sui giornali. Più vicino sembra fino a rispecchiarsi all'interior di rappresentazioni importanti il dramma dell'Algeria con gli ombra guasti che vi sta producendo il fanatismo religioso. Abdelkader Alloula, autore teatrale e regista noto e stimato in tutto il Maghreb è stato assassinato l'11 marzo del 1994. Aveva 55 anni. Una sua opera *Les Généreux* ha avuto ad Avignone la «prima assoluta» in versione francese (sarà ripresa in dicembre a Parigi) per la regia di Jean Yves Lazenec, e nell'interpretazione di una compagnia franco-algerina. Alloula (peraltro buon conoscitore di grandi maestri del teatro europeo, da Diderot a Brecht, da Molière a Goldoni) si scrive o meglio scriveva in «arabo popolare» e popolari sono i personaggi di questo lavoro, parte di un più vasto trittico, ma esauriente in sé. Figure marginali e perfino biz-

zare (un terzo mondo nel terzo mondo) ma davvero generose come il titolo indica, spazzanti umanità da ogni gesto ogni parola, piccoli impegnati pensati disoccupati ma in primo luogo uomini (e donne) che ci raccontano le loro storie comuni e straordinarie spicca fra di esse quella di Akli, il cuoco che fiducioso nel valore liberatorio della scienza e della cultura ha voluto donare il suo scheletro alla scuola così che in alternanza mentre un insegnante svolge la sua attività un insegnante svolge la sua attività una lezione sulla composizione usata del nostro corpo, il custode della stessa scuola Menouer inseparabile compagno di Akli, viveva l'esistenza semplice ma giusta e utile fino in fondo dell'amico. E questo scambio questo sordido commercio tra vita e morte impronta l'intero spettacolo atteggiato come una recita di piazza o di strada, anche se qui allestito nel singolare quadro dell'Eglise des Célestins, tempio consacrato con dalle strutture slabbate, come pur essa adattissima a un tale «orale» (con tanto di «casetta» che i «omici» si portano dietro). Gli attori poi sono bravissimi e in par-

TEATRO. La Moriconi a Borgio Verezzi

L'amore trionfa grazie a mamma

MARIA GRAZIA GREGORI

■ BORGIO VEREZZI (Sv) Maniavaux ovvero le inquietanti s'orrendo nei ricami del cuore nei mandri delle utopie sociali. Anche *La madre confidente* che ha inaugurato con successo il XXIX Festival di Borgio Verezzi parte proprio da queste utopie, da queste slide e le mescola al disincanto di una ragazza orgogliosamente intransigente di se stessa. Al centro dell'intricata vicenda scintilla nel Settecento in pieno secolo dei lumi una madre e un figlio, con costellano di spasmatici spirituali e della giovinezza di proficua della medesima in c'era c'era di quell'anni in «andato» nella parola di servi pronti magari per soldi a farsi messaggi d'amore e di omaggi. E' il sentimento che è il gioco dell'azzardo e lui, quant'altro, è il primo a montare. Una volta tanto insomma la contrapposizione fra vecchi e giovani, fra genitori e figli, funziona positivamente e i dubbi delle nuove generazioni non si ingombrano dagli adulti. Così in questo testo sorprendente che si struttura come una vera e propria edificazione sentimentale la ragazza si spaventa e ne vede la minuziosa con la complicità dei servi di un giovane sexologante condannato dalle leggi ad essere senza di più. Tutto infatti in questi tempi ardenti e il maggiore è capire che le ragioni del cuore vanno di più passo con quelle di un certo portamento ineccepibile. E' la madre che per via di un servo pasticcione, sbalza ad esprimersi per straliscioni e sempre informata di tutto, sa per esperienza e buon giudizio un secondo personaggio, quello della confidente, di quella che fugge può eccitare in tutte le scene. Un doppio che è psicologico, prefigurazione di una moderna madre, attica e segnata. E' un travestimento, comportamento più che fisico. Pizzicchi per il moroso e facoltoso prete che come in ogni rituale che si rispetti si rivela essere zio del figlio, un momento che si fa

sformerà così in ereditare. L'ambiguo Marivaux del resto lo sa bene, il trionfo dell'amore può passare non solo attraverso la vittoria dei sentimenti, ma anche attraverso il quattrino. Di fronte a un testo così ricco di sfumature e di rimandi per certi aspetti così contemporaneo il regista Franco Però ha scelto un iperrealismo che più che dalle motivazioni interiori dei personaggi sembra derivare dai loro movimenti in scena. La per la scena di Andrea Taddei, come i costumi che rappresentano una villa di campagna con giardino piante e allevamento (dapi) a quali si applica la labonessa Madonna Argente, quasi un doppio positivo e femminile, del molesto in un lato immaginario. In presenza si dice che al regista, in un certo modo, il testo di Marivaux, le ultime propagande di una commedia del sette che si è ormai trasformata in un testo mondano in stereotipi, con portamenti. Ma lo è più con di verità e superficialità che con l'voglia di approfondimento. E' un lavoro che appropria il testo e il testo. Così il maggior interesse di questo *La madre confidente* sta nell'interpretazione degli attori. A tutto Marivaux costruisce una madre di un'apertura impensabile, nello slancio nella concretezza. Il momento carica di affetto per il giovane figlio, l'ostilità e un momento che la giovane epistola battente Chirca Motti (figlia d'arte) sa per dire e intelli. Riccardo Muti, un po' per convenienza, ingenuità, confusione, un'energia di fronte agli occhi, che tre piedi e compiacenti di labbro e mamma. E' divertente e nell'uso di difficoltà di parole e nel suo infortunio al mite può rendere del bravo Tom Belloni (il nostro Tommaso di Riccardo Muti) che la lingua si le ingenuità tipiche del suo ruolo. Di fronte a questo lo straliscione di scena, che si interpreta da Carlo Chionelli, Nino Bagarini e altri, nel gioco del

Una grande estate di musica e sport.

LUGLIO:
1-23 luglio Tour de France, 6-23 luglio Coppa America di Calcio Top Dance, Scuole Cantautori, Canzoni sul Tappeto Volante

AGOSTO:
5-13 agosto Campionati Mondiali di Atletica 18-27 agosto Campionati Europei di Nuoto, Top Dance, I Grandi Solisti in concerto Festival Musica Dance, Canzoni sul Tappeto Volante.

TMC
TELEMONTECARLO

CALCIO. Breve rassegna sulla prossima serie B, tra tecnici navigati e giovani promesse

Da Verona a Palermo: squadre e uomini in cerca della serie A

Venti pretendenti per quattro posti nel «campionato più bello del mondo». La serie B si presenta incerta, come al solito. Reggiana, Foggia, Brescia e Genoa puntano a un pronto ritorno: tra le outsider spicca il Bologna.

LUCA NOTTURNA

■ Finzi e Luzi. La «B» torna al la voro avvinghiata alle certezze più immutabili. Radiocronisti che sono già entrati nella leggenda: squadre che mirano ad uscire dal purgatorio mariccole ambiziose. Luoghi comuni e mezzo verità, insomma, che fanno parte della cadetteria (a proposito di cliché) come una sorta di Dna. Tra poco c'è da scommetterlo qualcuno dirà che quest'anno siamo di fronte a una specie di A2. Fingendo di dimenticare che ogni anno ci sono quattro retrocesse. E subito troverà altri esportati a fargli eco: attenzione alle neopromosse, non hanno cambiabilità niente. All'insegna dell'insostituibilità di un campionato che odora al contempo di soldi, tanto di provincia. Che miscela un pizzico di Borgorosso football club con le logiche tanto care ai troppi Galliani del pallone.

A ben guardare però, non di sole stantuffi è composta la B che verrà. La new wave lenta ma inarrestabile si è accomodata in panchina. Qualche senatore in cerca di riscatto (non c'è il Trap ma nemesi sono Lucarelli, Radice, Ciaglia, Mucchetti) è l'eccezione alla regola dei tanti puppes da conferenza stampa post-partita. Da loro oltre che dall'analisi del consueto valzeroni del mercato, è giusto partire per spuntare sentenze sulle venti protagoniste prossimo venturo.

Obiettivo andata e ritorno. Noblesse oblige ancorché sporcata da poco Brescia, Foggia, Reggiana e Genoa si giocheranno due dei posti solitamente appannaggio di chi ha appena salutato il campionato più caro del mondo. A proposito di allenatori ha un che di melitabile il ritorno a Brescia del buon Lucarelli. Ormai soprannominato «l'ascensore» il trainer romano ha buone chances di ritrovare il bottone per salire: la sua squadra è imbottita di attaccanti (Saurini, Nen, Lunini, Ambroselli) e potrebbe diventare una gioiosa macchina da gol. Altro giro al volante a Genova è tornato Gigi Radice con l'obiettivo di scendere dal carcere dei balli. Le sue armi, un paio di strialini (Skulhavy e Van't Schip) da gettare nella schiuma oltre a un bomberino solo

và sfruttare il potenziale offensivo di Hubner, Bizzam e il baby juniorino Binotto. Ci sono Maciste Bolchi e la sua baby Lucchese (Cardone, Mignani, Manzo, Grabbi), c'è il Pescara del reapparecido Oddo (se Carnevale gira, potrebbe cancellare una campagna acquisti piccola piccola) c'è la Salernitana del debuttante Franco Colomba destinato a rincorrere Rossi senza però Fiesi e Strada. E c'è forse il Perugia che ancora non ha chiuso la campagna di rinforzo, cerca Negri o Silenzi punta su Novellino e sul suo ristabilito rapporto con l'incontenibile Gaucchi. Tra le mine vaganti è quella che vaga di più. Dal la A alla C1, oggi come oggi.

Acqua alla gola. Tra le piccole sembra meglio piazzato il Chievo di Malossini. Che a San Donato si è mosso poco ma ha pestato bene Singaglia in mezzo al campo farsi valere. «Idem per Luso nei sedici metri. Le altre, Reggiana di Zoratti a parte hanno mosso molto e rischiato di non raccapazzarsi più. Fatkheranno dunque Ciaglia e la sua Pistoiese il deb Sotzogni e una Fidella. Andrà figlio dei tanti «no incassati» il Cosenza in economia di Silipo. Il Palermo della conforma di Arcore, l'Avellino delle liti di Bonetti ma anche di Sibilio. Nessuno di questi verdetti è definitivo. Il campionato - come ha detto ieri un giocatore del Bologna - è ancora lungo. Nessuno ha avuto il coraggio di dirgli che deve addirittura iniziare.

IN PRIMO PIANO. Una squadra di immigrati marocchini tenta la scalata alla C/2

Qui Gallarate: il Marrakesh vince in casa

■ Sul fatto che col pallone ci sapiano fare esistono pochi dubbi. Sono ormai anni che il calcio africano e quello dei paesi arabi in particolare si mette in luce durante i campionati mondiali. Niente di più facile quindi, che una squadra di undici «amatori» marocchini possa ben figurare opposta ad una formazione dilettantistica nostrana. La novità è piuttosto un'altra: il gruppo di nordafricani in questione è composto interamente da immigrati residenti a Gallarate ed ha intenzione di entrare nella stona del football italiano. Il Marrakesh - questo il nome del team - potrebbe diventare il primo club «straniero» a rappresentare una città della Penisola in un campionato.

MARCO VENTIMIGLIA
d'afriani ha fatto regalarci domenica per ottenere dal Comitato Lombardo della Figg l'iscrizione al campionato di Terza categoria. «Il nostro obiettivo è entrare in un giorno nel calcio professionistico con la promozione in serie C/2 - dice Said Moudir - ma per ora ci limitiamo a sperare nell'iscrizione alla Terza Categoria siamo in attesa di una risposta e sappiamo che ci sono difficoltà perché siamo tutti stranieri anche se con regolare permesso di soggiorno. Se la risposta sarà negativa quest'anno giocheremo fra gli amatori ma più avanti vorremmo proprio spiccare il salto anche perché nel Marrakesh c'è gente davvero in gamba: ragazzi che in Marocco hanno giocato anche in serie A e B».

Fin qui il fiducioso Said. Un ottimismo il suo che poggia però su solide fondamenta. Dopo l'appuntamento fra la Gallaratese e la Pro Patria di Busto il grosso centro industriale di Gallarate (circa 50 mila abitanti sede dell'aeroporto di Malpensa) non ha più una squadra «sua» ecco perché il Marrakesh potrebbe rappresentare per il comune lombardo la chiave giusta per accedere nuovamente al calcio professionistico. Intanto l'iniziativa degli sportivi marocchini è stata accolta con entusiasmo dal Comune il cui assessore allo Sport Alessandro Pozzi ha trovato al Marrakesh un campo di gioco mentre la Pro Loco sta procurando le divise (rosse con banda verde e colmi del Marocco).

«Siamo anche in cerca di uno sponsor - continua Said Moudir - e confidiamo di trovarlo presto così come sono sicuro che la rosa attualmente di 18 giocatori si allargherà di molto». L'anchor man africano sta infatti cercando di fare proseliti attraverso appelli settimanali ai marocchini della zona dalle onde di «Radio Centro 6» un emittente gallaratese che ogni domenica per 2 ore e mezzo trasmette un programma in arabo condotto dallo stesso Said e molto seguito tra i nordafricani delle province di Milano, Varese e Novara.

■ MARINA DI RAGUSA. La petroliera russa avanza spedita nel canale di Sicilia è vuota leggera veloce. Nessuno a bordo sembra prendersi in considerazione quel convoglio che si profila davanti alla processione di barche e gommoni tra cui sfilano con vigore bracciate otto ragazzi. Nessuno sembra preoccuparsi dei segnali che il motore della Finanza sta lanciando per far capire bene la rotta della nave. Tutto è automatico: ogni più piccola variazione richiederebbe lunghi e complicati calcoli per ridisegnare la rotta. La nave prosegue ma la motonauta che si accosta si porta davanti alla punta, la costringe a un'uscita di scena.

Malta-Ragusa, nuotando nel caos

La ritardata avvenuta a tarda notte un destino preannunciato dalle mille falle dai sistematici disguidi dai continui malintesi di un'organizzazione meno che dictevole. Prima che la farsa si compia passeranno diciotto ore e cinquantasette minuti. Non meno di venti vengono dalle rive sotto lo sguardo spento di cento cannoni. La Princess Duda è un vecchio cargo riadattato per crociera. Ospita giornalisti e dirigenti. Si muove lenta verso la baia di Saint Paul luogo designato per la partenza. Il via frastuono per le sei del pomeriggio è stato spostato alle undici di sera. L'ultimo comunicato assicura che i maltesi e i nuotatori lasciano Malta. L'attesa si prolunga: ci sono problemi con le barche di appoggio italiani e argentini, le trovano inadeguate. Mancano due minuti

Il Trofeo internazionale del Mediterraneo di nuoto, da Malta a Marina di Ragusa, più che dalle correnti si è dovuto guardare dalla cattiva organizzazione. Prima, durante e dopo la corsa si è consumata quasi una farsa.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

alle due quando i nuotatori si avviano verso Marina di Ragusa. Ma la finale cinquantamiglia marino novantatré chilometri. Nella notte il convoglio si separa: due file di piccole luci nel cui mezzo procedono gli atleti. Ma la Princess Duda torna a La Valletta col suo passo fiemmatico. L'occhio vigile e severo della dogana chiede un supplemento di indagine sui visi. Alle sei del mattino il vecchio cargo passa per la terza volta sotto le imponenti fortificazioni del

porto definitivamente autorizzato a riprendere il mare. «Delfino 1, Delfino 1». La radio trasmette le notizie sulla corsa dalla nave guida. L'Italia parta in testa è ancora prima a poche bracciate segue l'Argentina molto più distanti ungheri ed egiziani. Dal la nave che si avvicina al convoglio i nuotatori appaiono come una leggeri scia bianca sulla superficie dell'acqua. Poi comincia a distinguersi la bracciate che rotolano: settanta e passa bracciate al minuto, un piede che emerge. Sulle barche sono pronti i compagni per i cambi. L'Italia va al ritmo di uno ogni quarantacinque minuti si alternano soltanto in tre il quarto ha il mal di mare. L'Argentina cambia di continuo punta ad una corsa veloce. Il mare regala apparenze impreviste dell'ultimo paio di tartarughe sagome scure di petroliere all'orizzonte. L'Argentina sorpassa. Dalla radio arrivano notizie sparse, frammentarie, confuse. C'è un accento a spostamenti di ambulanze. Uno degli organizzatori teme il peggio e scoppia a piangere come un bambino ma è solo l'ordine di spostare le due ambulanze di scorta a Pozzallo a Marina di Ragusa. Sulle barche si consuma la passione, nella strapassata di una gita in alto mare tra assessori in cerca di facili promozioni, trappedi zelanti addetti ai telefoni, signori impegnati a perfezionare abbronzature ad effetto. Sul mare blu profondo l'Italia agguanta e supera l'Argentina.

Europei baseball Italia battuta titolo all'Olanda

L'Olanda ha conquistato il suo 14 titolo europeo di baseball in programma ad Haarlem battono nella quarta partita di finale l'Italia. Gli azzurri avevano ben iniziato andando a vincere il primo incontro per poi incappare in tre sconfitte consecutive nella altra parte di finale. A fare la differenza la maggiore velocità dei tulipani anche se gli azzurri hanno ben figurato. Le partite hanno infatti mostrato un sostanziale equilibrio tra le due squadre che si sono affidate soprattutto agli attacchi. 7 a 4 il punteggio finale a favore degli olandesi ma il secondo posto assicura all'Italia la partecipazione alle Olimpiadi di Atlanta '96.

Pallavolo juniores Oro alla Russia Italia terza

Medaglia d'oro alla Russia che batte il Brasile campione uscente per 7-15 15-5, 15-8 7-15 15-9 nella finale dell'8° Campionato del Mondo juniores di pallavolo. Medaglia di bronzo all'Italia che ha in vece battuto la Finlandia per 15-9 7-15 15-11 15-13. Al quarto posto la Grecia che ha sconfitto l'Olanda per 15-11 15-10 13-15 15-5. La Spagna infine ha battuto la Polonia per 15-10 15-7 15-2.

Record d'apnea Pelizzari scende a 75 metri

Umberto Pelizzari ha migliorato il primato mondiale di immersione in apnea con assetto costante scendendo al largo di Villa Sanus a 72 metri di profondità. Pelizzari ha incrementato di due metri il limite che egli stesso aveva stabilito due anni fa. Pelizzari si è immerso dalla nave appoggio «Anfitrite» imbarcazione dell'Agip specializzata nel lavoro subacqueo.

Boxe minimosca Sorjaturong mondiale Ibf e Wbc

Il thailandese Saman Sorjaturong ha conquistato i titoli mondiali Wbc ed Ibf del minimosca battendo il messicano Humberto Gonzalez per arresto del combattimento alla settima ripresa. In precedenza il 24enne Sorjaturong che oltre al pugilato pratica anche la kick-boxing aveva subito due arrestamenti nella quinta e sesta ripresa. Ora il suo record è di 26 vittorie, 2 nulle ed una sconfitta.

Totip più record Unico vincitore da 610 milioni

Supertotip con corsa a un solo vincitore ha realizzato 14 punti e ha vinto oltre 610 milioni: 63 vincitori con 12 punti vincano 14.682 mila lire, 1073 11 avranno 862 mila lire, 110 (10960) 84 mila lire. Questa la classifica vincente del concorso n° 29 prima corsa 12 seconda X2 terza X2 quarta 22 quinta 1X, sesta 1X, corsa 1. Nel secondo (13) Imprudenza (9) il montepremi totale è di lit 3.385.826.200.

Record dell'ora in bicicletta, ma su una ruota

Un'impennata lunga un'ora. E il bizzarro record realizzato sabato sera a Perugia dal sedicenne Paolo Cagol, che ha percorso ben venticinque chilometri e 500 metri in un'ora su una sola ruota di una mountain bike. Il record dell'ora su «monoruota» è stato ufficialmente da un giudice della federazione ed un cronometrista. Cagol ha percorso 51 giri della pista ciclabile di Pian di Massiano, lunga 500 metri, ad una media di 1.10". Il record è stato realizzato alla presenza di circa 200 spettatori, dopo un primo tentativo andato a vuoto con la prova interrotta al terzo giro a causa del vento. Per l'insolita impresa Cagol - che si allena da mesi con la collaborazione del padre - ha utilizzato una bicicletta da montagna normalmente in commercio, senza particolari accorgimenti tecnici. Alla mountain bike sono stati cambiati solamente i rapporti e la guarnitura centrale per permettere una maggiore spinta, nonché la ruota posteriore, una «sticci» al posto della pesante ruota da sterrato.

La serie A ai blocchi di partenza
Si riparte con il tricolore
cucito sulle maglie bianconere
Milan e Parma le antagoniste

CAMPIONATO
95'96

Ancora un esame per le romane
mentre l'Inter è un'incognita
Fiorentina e Samp le outsiders
Prima giornata il 27 agosto



L'esultanza di Fabrizio
Roverelli, simbolo del
lo scudetto juventino
Forestudio 13

Roby Baggio con la mag-
glia rossoneria: sarà lui
l'asso di Capello

Si torna in campo
Il Grande Pallone
passato ai raggi X



7
Lippi pesca
nel serbatoio Samp
Ma il perno
resta Paulo Sousa

L'anestetico è nella mani di Lippi. L'uomo di Mircea... anestetizzare il dolore del popolo bianconero... Lippi pesca nel serbatoio Samp... Ma il perno resta Paulo Sousa... Ora i ritiri estivi fra qualche giorno le amichevoli... Ora i ritiri estivi fra qualche giorno le amichevoli... Ora i ritiri estivi fra qualche giorno le amichevoli...

8
Roby Baggio
è l'asso di Capello
Weah-Savicevic
un attacco da sogno



Il nuovo Milan è nato all'insegna dell'abbondanza... Roby Baggio è l'asso di Capello... Weah-Savicevic un attacco da sogno... Baresi confermati i due portieri al blocco solido... Attacco Qui si è scatenata da tempo la fantasia di tifosi e addetti ai lavori...

Luigi Baldelli / Contrasto

CAMPIONATO 95'96

LAZIO

6 1/2

I soliti noti alla corte di Zeman Per la difesa spunta Gottardi

ROMA. Tutto come l'anno scorso o quasi il mercato della Lazio è stato avaro di colpi ceduti Venturin e Gascoigne (ma il britannico era stato solo una comarsa nell'era Zeman) arrivati solo giocatori di secondo piano. Il patrio Cragnotti ha voluto comprare e cedere poco aveva provato a movimentare il mercato trattando la cessione di Signori al Parma ma i tifosi (o l'opposizione della Banca di Roma?) glielo avevano impedito. Così, Cragnotti - stizzito - ha deciso «Confermo tutti e non se ne parla più». Decisione che ha permesso a Cragnotti - come dire? - di unire l'utile al dilettevole: niente acquisti, niente spese. Così mentre Parma Juventus e Milan hanno messo a segno colpi miliardari nel calciomercato la Lazio riparte dal secondo posto dello scorso campionato praticamente con gli stessi uomini pressoché immutabili con gli stessi problemi quelli della difesa allegria e quelli del modulo spregiudicato di Zeman. Per il centro campo c'è qualche rincalzo in più. Eppoi in casa biancoazzurra sperano che fra i vari giovani presi qua e là in giro ci sia qualche sorpresa. Tanti è Ora la Lazio è in Giappone per la preparazione estiva. Difesa: i problemi sono gli stessi dello scorso anno. Il modulo con quattro uomini in linea - quello di Zeman per intenderci - richiede automatismi perfetti e

molta esperienza. Ma Favalli Negro Nesta e Charot, benché giocatori tecnicamente molto validi, tutto sono fuorché vecchi marpioni delle difese. Certo, qualcuno potrebbe obiettare che ci sono Cravero e Bergodi ma entrambi sono lenti e tecnicamente un po' limitati. Dalla Svizzera è arrivato Gottardi, un oggetto rustico e chi ne decanta le lodi ma considerati i falsi affari della Lazio negli ultimi anni (ricordate come fu presentato Bonomi a Roma?) un po' di scetticismo è più che giustificato. Mentre è scontato il ruolo di Favalli (sulla fascia sinistra) tutta da scoprire è la posizione in campo di Negro: centrale o difensore di fascia destra? Dipenderà da come andrà Gottardi candidato alla fascia destra. Le alternative non mancano: anche perché da Terni è arrivato Grandoni, un centrale di cui tutti parlano molto bene. Le alternative non mancano - dicevamo - ma la difesa biancoazzurra non convince. In porta c'è sempre Marchegiani che spera in un buon campionato per rientrare nel giro della Nazionale. Centrocampo: è l'unico reparto della Lazio che esce un po' rafforzato dal mercato. Sono arrivati Esposito Romano e Piovanelli. Tutti destinati alla panchina almeno all'inizio. Il centrocampo bian-



Il bulgaro Hristo Stoichkov nuova stella del Parma. Cesar Rangeli/Ap

coazzurro infatti è già pronto con Di Matteo (centrale), Fuser (destra), Rambaudi (avanti a destra accanto alle punte) e Winter (a sinistra). Esposito comunque vuole diventare titolare, ma lui è un giocatore-copia di Rambaudi, guarda caso proprio uno dei pupilli di Zeman. Tutto potrebbe cambiare qualora Zeman decidesse di dirottare Di Matteo nella posizione di difensore centrale. In tal caso tutto il centrocampo biancoazzurro sarebbe da ridisegnare. Attacco: nessun acquisto nel reparto offensivo. Del resto non ce n'era certo bisogno. Boksic, Casiraghi, Signori, oltre a giovani Di Vito (che però chiede di essere ceduto per fare esperienza) e Iannuzzi. Nessun allenatore potrebbe chiedere di meglio. Eppoi il croato ha promesso che per il prossimo anno metterà dentro almeno la metà dei palloni che gioca abitualmente nell'area piccola degli avversari sbagliandone (sempre abitualmente) una percentuale altissima. Se Boksic sarà di parola saranno dolori per tutte le difese che avranno a che fare con lui. Formazione: Marchegiani, Gottardi, Favalli, Di Matteo, Charot, Negro, Rambaudi, Fuser, Boksic, Winter, Signori. Panchina: Orsi, Bergodi, Cravero, Grandoni, Nesta, Caccapiolli, Esposito, Piovanelli, Romano, Iannuzzi, Casiraghi, Di Vito, Ali, Zeman.

I ritiri: domani la Juve a Chatillon

Partenze scaglionate per i ritiri delle squadre di serie A. La prima è stata il Bari, che giovedì scorso ha raggiunto Mezzano di Primiero. Sabato, invece, sono partite Lazio (che svolgerà in Giappone la prima parte della preparazione) Cagliari (Vigevano), Fiorentina (Roccapietra) e Piacenza (Serina). Ieri è stata la volta di Inter (Cavalese), Roma (Lavinio), Vicenza (Erego) e Atalanta (Madonna di Campiglio). Oggi partenze per Parma, Sampdoria e Torino, rispettivamente dirette a Foligno, Vigo di Fassa e Bressanone. Domani partenze per Juventus (Chatillon) e Cremonese (Val Rendena). Ultime e Napoli partono mercoledì (Arta Terme e Il Ciocco). Chiude il Padova, il 22, a Terento.

8

PARMA

Scala punta sulla strana coppia Stoichkov-Zola. La difesa è «doc»

PARMA. Obiettivi scudetto Coppa Uefa e Coppa Italia. Calisto Tanzi non ha esitato a buttare sul piatto del mercato quasi 30 miliardi per rafforzare ulteriormente il suo Parma, un'operazione ed esportazione. Immagine del «grande team» sui nuovi mercati. Usa e Cina per esempio. Gli amici di Cannavaro e Stoichkov mettono a punto la difesa e rendono ancora più esplosivo l'attacco. Se Scala riuscirà a disciplinare e «domare» Asprilla, le soddisfazioni non potranno mancare. Anche se sarà rischioso giocare con tre punte, due delle quali (il bulgaro e il colombiano) non sono abituate a dare una mano al centrocampo. C'è da ripiegare. È probabile che all'inizio Scala punti solo sulla coppia Stoichkov-Zola. La speranza dei tifosi è che l'intesa fra il sardo e il bulgaro sia immediata. Con 23 giocatori il allenatore non avrà che l'imbarazzo della scelta. A Parma c'è parecchio entusiasmo. Motivato. La squadra è forte in ogni reparto anche se poi al lato pratico si intravedono alcune controversie tattiche. Ma se Stoichkov non si adatta sui miliardi e non si bea del suo nome, il Parma potrà davvero puntare al grande slam. E comunque lottare per tutti e tre i traguardi. Ma nell'attesa della voglia di scudetto è tanta. Difesa: l'allenatore sembra voler continuare col modulo a cinque. Premesso che non si priverà di uno dei due pupil-

loni di fascia (Benarrivo e Di Chiara) capaci di supportare centrocampo e attacco e considerato che Apolloni e Cannavaro paiono titolari fissi assieme a Minotti, ecco che il sacrificio dovrebbe essere Couto, mostratosi troppo statico in fase di marcatura e troppo impreciso nel rilancio della manovra. Sulla carta è la difesa più forte del campionato. Anche perché dispone del portiere più continuo di tutta la serie A, Bucci, che in questa stagione darà nuovamente l'assalto alla maglia di Pagliuca in nazionale. Centrocampo: Dino Baggio e Crappa saranno chiamati ad una stagione di grandi sacrifici. Con un attacco potente e magari a tre punte, il lavoro di contenimento e di organizzazione del gioco sarà improbo. I due per la verità offrono ampie garanzie. Molto atteso Brolin. Sarà recuperato in pieno dal grave infortunio di fine '93? Se la risposta fosse positiva il Parma acquisterebbe un punto di riferimento fondamentale nello sviluppo della manovra (lo svedese farebbe il playmaker). Se fosse negativa Scala dovrebbe pensare a Pin Brambilla o Sensi. Soluzioni diverse. Una dall'altra. Pin può offrire sagacia tattica. Brambilla la forza dei 20 anni. Sensi (italiano) l'esperienza. Ma il Brolin dei tempi belli sarebbe il giocatore ideale per propiziare le iniziative d'attacco di Stoichkov, Zola e Asprilla. Attacco: inizialmente Scala partirà con due punte per non vorrà sconvolgere il dispositivo dell'anno scorso. Il sacrificato sarà Asprilla. Col rischio inevitabile, del solito crogiuolo di polemiche del colombiano. Ma una grande squadra e una grande società devono superare e domare anche i dissidi interni. Dunque sarà fondamentale il lavoro dell'allenatore nello spogliatoio. Tutti aspettano Stoichkov che in effetti può fare la differenza. Ma il bulgaro è un ribelle. Ya gestito nelle dovute maniere. Se tale operazione sarà positiva la coppia Zola-Stoichkov (velocità-intensità-potenza) può risultare la più esplosiva e prolificata del campionato. I due sono in grado di garantire almeno 45 gol. Se poi Asprilla ritrovasse condizioni e stato d'animo ideali per farsi largo, il quadro sarebbe completo. Senza dimenticare che ancora dietro c'è un certo trozaghi. L'ex piacentino ha il fiuto del gol. In una stagione di 60 partite ufficiali potrà trovar spazio e fortuna per la verità ci sarebbe anche Mellini che ha rifiutato Bergamo. Ma l'attaccante non ha mai avuto un gran feeling con Scala. Formazione: Bucci, Benarrivo, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Cannavaro, D. Baggio, Stoichkov, Crappa, Zola, Brolin. Panchina: Galli, Buffon, Muzzi, Castellini, Couto, Susic, Pin, Brambilla, Sensi, Inzaghi, Mellini, Asprilla, Ali, Scala.

ATALANTA

L'ambizione di Mondonico: «La salvezza»

5 1/2

Ricecolti assieme in A. L'Atalanta e Mondonico risa liti in coppia dopo un anno fra i cadetti. Bisogna dire subito che a occhio la squadra non sembra granché attrezzata per il salto di categoria. Ma qui nessuno si attende imprese memorabili, la salvezza sarebbe già un bel colpo. Tutto sommato dopo l'ultimo calciomercato che ha visto partire il giocatore più forte (Ganz) e il giovane più promettente (Locatelli) mentre invece non è arrivato Mellini (che ha rifiutato) in extremis sostituito col vecchio Tovallieri reduce da un'annata ottima a Bari. Alla fine i conti delle uscite e delle entrate sono risultati in perfetto pareggio, almeno il bilancio è salvo. Difesa: Al veterano Ferron è stato allungato il contratto, segno di estrema fiducia per un ragazzo intelligente e di una correttezza esemplare. In difesa dovrebbero trovar posto davanti a lui il libero uruguayano Montero, i centrali Antonio Paganin (dall'Inter) e Boselli, i laterali Luppi (ex Fiorentina) e Alessandro misterioso brasiliano del Bangu da 1.500 dollari. Centrocampo: Nel 5-3-2 di Mondonico il reparto di mezzo sembra destinato al meno in partenza all'anziano Fortunato (playmaker dal passo stanco) che si avvarrà del podismo di due stantuffi come il solito Bonacina e il nuovo Gallo, acquisito dallo stesso Mondonico per una discrasia somaria 35 miliardi. Attacco: fallite le missioni per Peterson e Mellini, preso Tovallieri il quale assieme a Christian Vien (ex Venezia) punta della Under 21 pagato 4500 milioni tornerà una coppia inedita. Formazione: Ferron, Luppi, Alexandre Boselli, A. Paganin, Montero, Bonacina, Fortunato, Tovallieri, Gallo, Vien. Panchina: Ambrosio, Valentini, Zaichne, Pavoni, Sgrò, Salvatori, Miranda, Rolin, Prati, Morici, Ali, Mondonico.

BARI

Xavier, pochi soldi ma gambe buone

6

Il nuovo Bari strizza l'occhio alla Coppa Uefa che sarebbe un traguardo storico per il club pugliese. Dal calciomercato è uscito un Bari più forte economicamente (l'attivo è stato di 8 miliardi e 850 milioni) e forse anche più forte tecnicamente. Perso capitano Bigica ceduto a Torino e Amoroso sono arrivati il portoghese Abel Xavier lo svedese Andersson il giovane Sala e una promessa cresciuta nell'Empoli Ficin. Difesa: il quintetto arretrato (Materazzi predilige il 5-3-2) è sostanzialmente invariato. Confermati il portiere Fontana il centrale-libero Ricci i laterali Gauvain e Annoni, ecco Sala (ex Como) al posto di Amoroso. Il reparto ha il vantaggio di giocare a memoria, però mancano risorse all'altezza dei titolari. Un uomo in più a disposizione farebbe comodo. Centrocampo: È cambiato il direttore d'orchestra Bigica è passato alla Fiorentina ma l'eredità potrebbe rivelarsi superiore al predecessore il portoghese Abel Xavier è un giovane (23 anni) dotato di numeri non comuni. È un centrocampista con un passato da difensore. Ha geometria e personalità, il problema potrebbe essere il carattere. Materazzi però non è tipo che si fa mettere i piedi in testa. La vicenda Lovallieri insegna. Confermati i laterali Pedone e Manighetti, con il giovane Ficin in rampa di lancio. È rimasto il brasiliano Gerson che parte come quarto straniero. Attacco: La grande novità è lo svedese Andersson che Regalia ha prelevato dal club francese del Caen. Protagonista a Usa '94 in Francia lo svedese ha deluso Andersson ha finora fatto vedere le cose migliori con la maglia della sua Nazionale. Le Voleva una squadra italiana è stato accontentato. Ora tocca a lui. Il partner sarà Guerrero con Protti pronto a rubare il posto al colombiano. Formazione: Fontana, Gauvain, Annoni, Ricci, Montalan, Sala, Pedone, Andersson, Guerrero, Manighetti, Panchina: Albergia, Brocchi, Mangone, Andrisani, Cau, Ficin, Goriati, Parente, Ali, Materazzi.

CAGLIARI

Trapattoni per avvicinare le grandi

7

L'obiettivo del Cagliari è la qualificazione in Coppa Uefa sfiorata la scorsa stagione. Perso Tabarez che aveva lavorato bene il presidente Cellino ha centrato il colpo Trapattoni che ha scatenato l'entusiasmo dei tifosi. Dal mercato estivo il Cagliari è uscito leggermente rinforzato. È rimasto Muzzi in vetta dello scorso campionato. Entrate per 8 miliardi, uscite per 10 miliardi e 200 milioni. Difesa: Invariato il blocco di centro sinistra con il portiere Fiori il centrale libero Finicchio e il laterale sinistro Pusceddu quest'ultimo in polemica con il presidente Cellino per il rinnovo del contratto. La novità è l'ex laziale Bonomi destinato a coprire il buco centrale che aveva fatto pensare lo scorso anno Tabarez. Bonomi è giovane bravo nel gioco aereo ma piuttosto grezzo discretamente fallso («vedrete che riuscirò a limare certi difetti» ha detto il Trap) e reduce da un doppio infortunio al ginocchio. Le perplessità sono d'obbligo. A destra sulla corsia laterale spazio a Sanna ma è un ripiego. Forse su quel lato bisognerà tornare sul mercato. Centrocampo: Con il trio Boschi Venturin Bressan e poca fantasia ma molta sostanza il reparto è fortissimo. Iскa mente ma povero di idee. Manca ancora l'eredità di Matteoli. Allegri eterna promessa non ha il passo dell'ex-capitano ma ha classe per imporsi. Sarebbe ora. Attacco: Si partirà daludente ma con Dario Silva (tutto da scoprire) al posto di Dely Valdés. Il panamense non segnava moltissimo ma creava spazi per i compagni. Inoltre era forte in acrobazia e Dario Silva ha caratteristiche diverse. Altra incognita riuscirà Muzzi a ripetersi? Formazione: Non Sanna Pusceddu, Bi soli, Bonomi, Finicchio, Dario Silva, Bressan, Muzzi, Venturin, Olivera. Panchina: Abate, Bellucci, Benassi, Herera, Napoli, Pancaro, Villa, Allegri, Lanzi, gnotti, Sanna, Rabona, Ali, Trapattoni.

CREMONESE

Provinciale sì ma coi bilanci sempre attivi

5 1/2

Un'altra salvezza? Sì, l'obiettivo è questo. E centrare per il terzo anno consecutivo un'impresa del genere sarebbe un record associato per il club da un quarto di secolo gestito come meglio non si potrebbe dal ragioniere Lizzara. All'ultimo calciomercato la Cremonese ha chiuso con un attivo di 5 miliardi e così anche la politica della provincia delle provincie è stata rispettata. Un occhio alla classifica e uno al bilancio, ecco come una città di 70 mila abitanti si permette di lottare con le metropoli. Sacrificati il goleador Chiesa tornato alla Samp, il gigante-rivelazione Milanese spedito al Torino e il jolly Pedroni: a una richiesta dell'Inter come di re di no? In compenso è tornato Maspero facilmente incedibile da Genova uno straniero di cui parlano bene il serbo Perovic, un paio di giovani e il veterano interista Orlando. Difesa: La riconferma del portiere Turci è una garanzia che senza Milanese potrà ancora contare sull'esperto Verdelli e sui due massimi centrali Dall'igna e Garzya. Centrocampo: Il loro della squadra dovrà essere secondo le intenzioni di Simoni proprio Perovic. Il regista acquistato per 1.800 milioni dalla Stella Rossa il quale naturalmente sarà sostenuto dal lavoro di Maspero e di Giandebaggi. Attacco: la perdita di Chiesa e il mancato arrivo di Peterson non hanno certo rinforzato un reparto che ora deve sperare nella ripresa di Tentoni, dopo una stagione poco brillante e augurarsi che il veloce sloveno Florjancic aggiusti un po' la mira. Formazione: Turci, Garzya, Di Sauro, A. Orlando, Dall'igna, Verdelli, Giandebaggi, Perovic, Florjancic, Maspero, Tentoni. Panchina: Razzetti, Bianchi, Gualco, Ghisolfi, Ferrarini, De Agostini, Nicolini, Cristiani, Patti, A. Patti, Simoni.

FIORENTINA

Schwarz per puntare all'Europa

7

Una campagna acquisti senza badare a spese che ha portato in via la «legionaria» Schwarz ma con che buoni giocatori per la difesa e il centrocampo. Setton che nella passata stagione avevano mostrato più di un dente. Ma quello che più conta e che la nuova Fiorentina è una squadra formata da 20 giocatori tutti potenzialmente titolari. Obiettivo dichiarato l'Uefa. Difesa: Fra i pali è stato confermato Toldo scattato dal Milan. Alle sue spalle Mareggini rientrato dal Palermo Ranieri ha intenzione di confermare il modulo a zona con quattro difensori in linea. Sulle fasce giocheranno Camasciari e Serena centrali Amoroso e Malusi o Padalino. Le alternative sono rappresentate da Sottil e da quel Massimo Orlando rientrato dal Milan che potrebbe essere impiegato come difensore di fascia. Centrocampo: Gli arrivi di Schwarz, Piazzini e Bigica oltre alla conferma di Cosic dovrebbero garantire quel «filotto» che nella passata stagione è un po' mancato. E consentirà poi a Rui Costa di esprimersi nel ruolo di uomo da ultimo passaggio senza sobbarcarsi compiti di interdizione, che lo sfianavano inutilmente a scapito della produzione. Bigica sarà il regista attorno al quale ruoteranno Cosic e Schwarz. Tante le alternative: si va da Piazzini a Massimo Orlando, a Robbiati fino a Belloni. Attacco: È il settore che sembra dare maggiori garanzie a Ranieri. Batistuta e l'uomo gol che tutti conoscono Batistuta prima o poi dovrà dimostrare il suo valore. Dietro a loro i giovani Flachi e Bianchi (che potrebbe essere ceduto). Formazione: Toldo, Camasciari, Serena, Bigica, Amoroso, Padalino, Cosic, Schwarz, Batistuta, Rui Costa, Basso. Panchina: Mareggini, Sottil, Massimo Orlando, Piazzini, Belloni, Malusi, Robbiati, Flachi, Bianchi, Ali, Ranieri.

NAPOLI

Essere al via vero successo per Ferlaino

5

Il vero problema era sopravvissuto e dal coma profondo il Napoli è riuscito a passare al corna vigile (mancano infatti ancora nove miliardi per ripianare il deficit). La medicina è stata la cessione delle migliori pedine ma la cura non basta. Il Napoli dovrà incassare altri soldi. Ferlaino ha promesso a Boksic che non venderà più nessun pezzo da novanta ma il grande burnout del calcio napoletano dovrà ora inventare qualcosa per uscire definitivamente dalla crisi. Il calciomercato è vissuto attraverso i prestiti e gli aiuti (interessati) di alcune società Parma e Roma su tutti. Difesa: Via Cannavaro e Cruz, ecco Colonnese e Ayala. C'è poco da stare allegri. Colonnese è reduce da un campionato da dimenticare alla Roma mentre l'argentino arrivato via Parma sta giocando malissimo in Coppa America dove è riuscito a distinguersi come giocatore tra i più scortati in assoluto. Il reparto è debole. Per il portiere Tagliapietra si annuncia una stagione di super lavoro. Da registrare l'arrivo di Baldini che ha giocato bene in serie B. Tutto da verificare in A. Centrocampo: Il recupero di Baghraslan e la permanenza di Pecchia e Buso garantiscono almeno la continuità. La fantasia passerà per i piedi di Pizzi. Il reparto è leggerissimo friccascente, occorrono muscoli. Ferlaino ha inseguito invano il romanista Piva. Bisognerebbe tornare se sarà possibile sul mercato. Attacco: Si riparte con Agostini e non è il massimo. Il Condor lo scorso anno ha deluso parecchio. Il partner potrebbe essere Di Napoli: emerso la scorsa stagione il Guaido Tedino è un giovane ha un nome che porta bene e ha una gran voglia di segnare ma la serie A e il Napoli sono una cosa seria. Formazione: Tagliapietra, Colonnese, Tarantini, Baldini, Baldini, Ayala, Buso, Baghraslan, Agostini, Pizzi, Pecchia. Panchina: Di Fusco, Matreacino, Sbrizzo, Tocco, Tarantini, Altomare, Borlun, Longo, Policano, Scudato, Di Napoli, Imbriani, Ali, Boksic.

CAMPIONATO 95'96

Il calciatore inglese Paul Ince in forza all'Inter nella prossima stagione C. Fumagalli/Agf



Amichevoli, ecco le prime date

Tempo di ritiri e, dunque, anche di amichevoli. La prima gara per coalizione ufficiale vedrà di fronte la Roma A contro la Roma B, una partita in famiglia che si disputerà mercoledì prossimo a Livorno...

Per Mazzone una panchina lunga C'è Balbo italiano manca un difensore

7

ROMA. Panchina lunga per puntare in alto anche se per scaramanzia a Trigoria è vietato parlare di scudetto. Niente folle nel calciomercato della Roma...

PAOLO FOSCHI più probabile pare quello già collaudato nella seconda parte della scorsa stagione con Peiruzzi e Lanna centrali Aldair a destra e Carboni a sinistra...

ro sarà utilizzato sulla fascia destra mentre Them potrebbe vestire la maglia numero dieci non come regista non ne ha le caratteristiche...

«Voglio riportare l'Inter nella storia del calcio là dove l'Inter di mio padre lasciò un segno. Per battezzare la sua creatura e lanciare l'ultimo proclama Massimo Moratti ha scelto uno dei luoghi più esclusivi di Milano...

FRANCESCO ZUCCHINI Il giocatore nuovo (oggi sarà annunciato il brasiliano Roberto Carlos ndr) è puntato soprattutto al futuro come si nota dall'età media dei giocatori che è di 23 anni...

ogni acquisto c'è anche il mio parere» e sottolinea «anche». Poi rifiuta l'intervista a «Italia 1».

Lalas e Kreek Due per il miracolo-bis

5 1/2

Come altri club di provincia il Padova ha pensato prima a far quadrare i bilanci poi alla squadra. Inevitabile così Franco Schettini andato in la Sampdoria e sono arrivati 4 miliardi...

Niente follie e soprattutto no stranieri

6

Risultato in A dopo una sola stagione di purgatorio nella cadetteria il Piacenza non ha voluto far folle sul mercato un occhio al bilancio...

C'è Seedorf E i liguri tornano baby

6

Piazza pulita e si riparte. È la scommessa di Enrico Mantovani che si è liberato quasi per intero dell'antico fardello via Lombardo e Vierchow...

Linea verde sognando il Filadelfia

6 1/2

Del vecchio girone sono rimasti nove elementi cui si è aggiunta una mezza dozzina di giovani...

La matricola punta tutto su Bierhoff

5

Sul solito telaio ereditato da Galeone Zaccaroni (esordiente in serie A) ha badato al solito cercando di sollecitare i dirigenti friulani a piazzare pochi ma mirati colpi...

Senza Stimac più difficile restare in A

5

Per il Vicenza è un ritorno in serie A ritroso di sedici anni. L'obiettivo non ha segni particolari: la salvezza. E per raggiungerlo la società si affida alle maglie della panchina di Guidolin...

TOUR DE FRANCE. Pioggia e vento non frenano la scalata dell'azzurro. Oggi sosta, domani il Tourmalet

Tanti auguri Festa di compleanno per il caro amico Miguel ieri domenica 16 luglio il corridore spagnolo ha festeggiato i 31 anni. Prima in albergo con i suoi compagni (torta e brindisi) e poi al villaggio di partenza dove tutta la carovana gli ha preparato una festecchia. Un bel quadretto Palchetto torta gigante alla frutta 31 candeline, spumante flash dei fotografi tanti auguri a Miguel applausi e brindisi finale con breve discorsello («Buono yo soy tranquilo») Ogni uomo a quanto pare, ha una sua piccola grande storia scritta da qualche parte. Cunosio, ad esempio che il vincitore di 4 Tour consecutivi (e siamo ormai prossimi alla tombola) celebra il compleanno proprio a metà luglio, il mese sportivamente fagocitato dal Tour de France. Sarà una semplice coincidenza ma con Indurain che ama programmare anche le canottiere che indosserà nel prossimo mese pure il compleanno cade a luglio. Fosse nato in gennaio si sarebbe dato allo sci e forse Tomba avrebbe avuto qualche problema in più.

Little Tony. Cosa fa Tony Rominger? Perché, dopo aver demolito tutti al Giro qui al Tour sembra l'ombra di se stesso? Perfino il suo personale Mayo Merlino il dottor Michele Ferrari l'uomo che fa correre i sassi in salita, non è riuscito a rivitalizzarlo. Ieri mentre Miguel Indurain festeggiava gli anni Little Tony Rominger con la faccia triste e un po' gonfia stava defilato in un angolo del villaggio di partenza. Pochi gli chiedevano un autografo e lui a quei pochi, rispondeva cortesemente firmando con il solito svizzolo. Chissà, forse avrà pensato ai suoi 34 anni che in quel momento, e soprattutto al traguardo (5 minuti di ritardo), gli saranno pesati molto di più che in giugno. «Non vado come vorrei» ha raccontato con la sua consueta franchezza Vorei, ma non ce la faccio. Sono svuolato. Tutto quello che avevo l'ho dato al Giro. Mi piacerebbe tentar qualcosa, ma le gambe non rispondono».

Saluti dalla Versilia. Ciao ragazzi sono Cipolini, come va sui Pirenei? Io sto bene molto bene preferisco il mare alla montagna. A parte una fastidiosa scottatura sulla schiena perché in bici ci si abbronzano come i muratori starei proprio come un sultano (scusa Sabrina mi passi la crema per il sole). Sì Dio Bonino, un po' di mare ci voleva. Anche i capelli con l'acqua salata prendono un altro colore più chiaro più naturale (Vero Sabrina? Scusa mi passi una Pantà). Dicevo che qui a Viareggio c'è un sacco di bella gente. Si suda anche in spiaggia, certo, ma solo durante le sabbiate che fanno bene anche ai capelli. Scusate ora faccio un po' di windsurf. Domani vi scrivo ancora, d'accordo?



Marco Pantani: dopo l'Alpe d'Huez trionfa sui Pirenei

E nel tappone si salvi chi può

GIORGIO SALA

ECCO LA PRIMA ragione dei Pirenei nella domenica 16 luglio la domenica in cui Miguel Indurain compie i 31 anni. La quasi totalità dei ciclisti impegnati da febbraio a ottobre festeggia l'anniversario in bicicletta. Telegrammi di augurio arrivano negli alberghi con la firma dei parenti e degli amici qualche volta c'è la presenza della moglie o della fidanzata, sovente l'uomo che pedala è principalmente occupato da altri pensieri, dal miraggio di un traguardo dalla concentrazione necessaria per uscire in bellezza dalla corsa.

Ecco Indurain all'inizio della quattordicesima tappa alto possente ben raccolto nella sua figura di «leader». Dicono ripetono che lo spagnolo gode di molte alleanze ma sbaglia chi fantasma Indurain con cede non infienisce smussa gli angoli ricevendo in cambio attestazioni di stima e di riflesso piccoli favori. Lascio Miguel al suo ruolo di controllore e grido forte «vai Pantani». Siamo sui tornanti della prima salita e l'italiano di Cesenatico è già al comando già un uomo solo al comando. Attacco a quaranta chilometri dalla conclusione attacco prematuro? No. Sul cocuzzolo di Port de Lers il fuggitivo ha uno spazio di 43" spazio che aumenta sul Col de Agnes e vai Pantani vai con prudenza con la pioggia che annaffia una discesa da brividi vai a coronare una mera vigliacca cavalcata. Così è, così Marco domina sull'altura di Guzet Neige così guadagna posizioni in classifica con l'obiettivo di trovarsi in compagnia di Indurain sul podio di Parigi.

E avanti Pantani avanti con la mente rivolta al tappone di domani 206 chilometri con sei colli in partenza gli assaggi del Col de Portet e del Col de Menté poi il Peyresourde l'Aspin il mitico Tourmalet e per finire l'arrivo di Cautelets a quota 1310. Si salvi chi può viene da pensare. Il Col de Menté per dirmene una ricorda la crisi di Gimondi nell'estate del 1967. Crisi tremenda, gambe vuote la faccia di un pallone lumino. Lo stomaco rivoluzionato da un indigestione se ben rammento e che fatto per Giancarlo Ferretti (attuale direttore sportivo di Biggioni) nella sua opera di gregario che aveva il compito di portare in tutti i modi al traguardo il bergamasco. Appunto nel 1967 appariva per la penultima volta le squadre nazionali una formula che aveva destato grandi interessi. Parlo di interessi che danno spessore al nostro movimento la miglior promozione per un ciclismo che, tornando al presente non affronta più le trasferte in treno che viaggia con officine meccaniche sistemate su pullman lussuosi che si è ingigantito nel bene e nel male e che richiede costi altissimi. Col parlo di vedete gli sponsor chiudere i cordoni dei borse. Abbiamo più di una formazione sull'orlo dello scioglimento abbiamo la Castorama guidata da Cyril Guimard in cerca di ritorno su la pista di prova e allora perché non dare più con sistemi più moderni ad un sport che nel deprimere le discipline e le squadre nazionali non solo è alla ricerca della stagione e cioè un occasione di competizioni mondiali sottoscrive l'idea di Alfredo Martini che progetta un viaggio a stile odiato il mio chiamando in causa le due squadre. Il progetto è ambizioso che mi pare si stia studiando. E se il Tour è un'occasione di lavoro per la Spagna insieme a tutti gli altri si può pensare che il nostro movimento si salvi chi può.

Pantani, dall'Alpe ai Pirenei

Iniziano i Pirenei e Pantani non perde tempo: attacca e ottiene il suo secondo successo in questo Tour. Madouas e Indurain sono giunti con due minuti e mezzo di ritardo. Oggi riposo, martedì c'è il Tourmalet.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO GEGGARELLI

Il 21.07.1995. Mondo spunta dall'ultimo tornante con dietro il radiogallo delle auto che formano l'ombra di Marco Pantani. Si vede come subito le orecchie spondate da ventissime come quelle di doctor Spock di Star Trek. Al vertice un inghino non precorre ma il massimo cronometro Pantani per se si alza con l'eco della chiavetta di un disco volante in una colpa di ogni cosa. No i giorni di stanchezza e affanno che tutti i fan hanno visto e vissuto in tutti i giorni. Appena arriva ai piedi del montagnolo l'uomo che viene dallo spazio si alza come una piuma. Tony Rominger e dai suoi compagni continuano di marcia. Si girano come una 500 in corsa di manovra. Forse ne sente il sibilo e forse ingobbito com'è sul manubrio non lo vede passare. Poco a poco Rominger un mese fa il Giro era insuperabile. Ora dopo Pantani lo passava tutti anche le mezzecentrale che per stargli dietro aveva bisogno della pompetta.

Indurain castigamatti

Altra montagna, altri numeri. Ora con Pantani si va salite se la strada s'impenna in un picco il volo. Per un motivo semplice che gli altri vanno in tilt. Troppo forte quel tanto di montagna. Chi prova a seguirlo dopo qualche tornante e non gli riesce a scendere. Così perché in classifica è un piccolo sovrano e scende a 10 minuti di ritardo. E' un'idea di un spagnolo di un'ora e un'ora e un'ora.

per il vantaggio cresce troppo (316" il massimo) allora ci pensa Indurain da buon castigamatti a metterci una pezza. Va così anche in questa prima tappa pirenaica con gli ultimi 44 chilometri peggio delle montagne russe. I cartelli sono tutti per Jalabert e Indurain (siamo vicini al confine spagnolo) ma il nostro E.T. romagnolo vede solo l'asfalto della strada. E quando si alza a 44 chilometri dal traguardo di Guzet Pantani saluta la compagnia e se ne va. Prima al Chappa Rominger e poi la tuta di sol e scoglio e distanza di 11 francese Laurent Madouas che per un pelo non viene ripreso dal furbone del nome di Indurain (che è il figlio di un altro). Ma lo spagnolo lo controlla tutti i minuti e lo riprende a fine al traguardo. Al grande dittatore Bonino yo soy lo capulo non sbaglia nulla. E quando vede il danese Roni Bax che tenta di uscire lo va subito a riprendere come si fa con i bambini che non vogliono stare nel letto. Da non fare un'altra papa stropicchiata che si esce come senza un attimo.

Insomma sul filo del Tour non cambia nulla. Pantani è vero, resta lì e classifica è un'idea di un'ora e un'ora e un'ora. Pantani è vero, resta lì e classifica è un'idea di un'ora e un'ora e un'ora.

la superficie (10 minuti) è troppo lontana. «Si non ho chances» con fenna Marco. «E se anche ricevo rassi con l'ultima cronometro an dei ancora indietro. No al massimo posso provare a inventar qualcosa sul Tourmalet ma non sarà facile perché c'è una discesa molto lunga. Studieremo quello che inizierà con i dirigenti. Magari per migliorare la classifica. Ascoltare Pantani quando parla in conferenza stampa è istruttivo. Pochi giorni dopo vanno raccontate bene come l'ultima corsa spiegando i suoi punti essenziali e allora gli uscirà un valentino il microfono. Alla mattina un molto nervoso. Lo sono sempre quando scendo che mi cioppa mi si addice. Non tutto per se può preparare il volo. Solo quando ho provato a scendere mi si sciolse l'attenzione.

Il recupero, la mia forza

Alpe d'Huez aveva spuntato il mese di non fare il Giro. Non si poteva più. Le sono tutte cose i grandi stori se sono i primi il motore a scoppia. La mia forza non è la perfezione. Il recupero è una grande cosa. La perfezione è una cosa che si può fare. Ma la mia forza non è la perfezione. Il recupero è una grande cosa. La perfezione è una cosa che si può fare. Ma la mia forza non è la perfezione.

- 1) Marco Pantani (Ita Carrera) 4 ore 29'08 (media 36,561)
- 2) L. Madouas (Fra) a 2'31"
- 3) Miguel Indurain (Spa) s.t.
- 4) Alex Zülle (Svi) a 2'33"
- 5) Ivan Gotti (Ita) a 2'35"
- 6) Bjarne Riis (Dan) s.t.
- 7) Laurent Jalabert (Fra) a 3'24"
- 8) Richard Virenque (Fra) s.t.
- 9) Claudio Chiappucci (Ita) s.t.
- 10) Paolo Lanfranchi (Ita) a 3'26"
- 11) Bo Hamburger (Dan) a 3'28"
- 12) Fernando Escartin (Spa) s.t.
- 13) J. Brochard (Fra) a 3'51"
- 14) G. Colombo (Ita) a 3'55"
- 15) Melchor Mauri (Spa) a 3'59"

- 1) Miguel Indurain (Spa Ba) 4 ore 31'29 (media 36,561)
- 2) Alex Zülle (Svi) a 2'46"
- 3) Laurent Jalabert (Fra) a 4'28"
- 4) Bjarne Riis (Dan) a 6'01"
- 5) Ivan Gotti (Ita) a 9'01"
- 6) Melchor Mauri (Spa) a 9'24"
- 7) Marco Pantani (Ita) a 10'07"
- 8) Tony Rominger (Svi) a 10'08"
- 9) F. Escartin (Spa) a 15'17"
- 10) H. Buehler (Col) a 15'23"
- 11) C. Chiappucci (Ita) a 15'52"
- 12) L. Madouas (Fra) a 17'22"
- 13) R. Virenque (Fra) a 17'28"
- 14) P. Lanfranchi (Ita) a 21'03"
- 15) B. Coughlin (Ita) a 23'50"

Il Tour sono due il chiave la presenza di così tanti campioni. Qui è sempre il massimo. Magari invece non si sa più. Magari invece non si sa più. Magari invece non si sa più. Magari invece non si sa più.

Il Tour sono due il chiave la presenza di così tanti campioni. Qui è sempre il massimo. Magari invece non si sa più. Magari invece non si sa più. Magari invece non si sa più. Magari invece non si sa più.

BLANCO E STECCO DUCALE I CAMPIONI DEL GELATO ALL'ITALIANA.

SAMMONTANA GELATI ALL'ITALIANA